National Library of Canada
Bibliothèque nationale du Canada

Canadian Theses Service
Service des thèses canadiennes

Ottawa, Canada
K1A 0N4

NOTICE

The quality of this microform is heavily dependent upon the quality of the original thesis submitted for microfilming. Every effort has been made to ensure the highest quality of reproduction possible.

If pages are missing, contact the university which granted the degree.

Some pages may have indistinct print especially if the original pages were typed with a poor typewriter ribbon or if the university sent us an inferior photocopy.

Previously copyrighted materials (journal articles, published tests, etc.) are not filmed.

Reproduction in full or in part of this microform is governed by the Canadian Copyright Act, R.S.C. 1970, c. C-30.

AVIS

La qualité de cette microforme dépend grandement de la qualité de la thèse soumise au microfilmage. Nous avons tout fait pour assurer une qualité supérieure de reproduction.

S'il manque des pages, veuillez communiquer avec l'université qui a conféré le grade.

La qualité d'impression de certaines pages peut laisser à désirer, surtout si les pages originales ont été dactylographiées à l'aide d'un ruban usé ou si l'université nous a fait parvenir une photocopie de qualité inférieure.

Les documents qui font déjà l'objet d'un droit d'auteur (articles de revue, tests publiés, etc.) ne sont pas microfilmés.

La reproduction, même partielle, de cette microforme est soumise à la Loi canadienne sur le droit d'auteur, SRC 1970, c. C-30.

NL-339 (r. 88/04)

Canada

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

IL *DE NATURA DE AMORE* DI MARIO EQUICOLA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL QUARTO LIBRO

by

GRAZIELLA DEL CIUCO

A THESIS

SUBMITTED TO THE FACULTY OF GRADUATE STUDIES AND RESEARCH

IN PARTIAL FULFILMENT OF THE REQUIREMENTS FOR THE DEGREE

OF MASTER OF ARTS

IN

ITALIAN LITERATURE

DEPARTMENT OF ROMANCE LANGUAGES

EDMONTON, ALBERTA

FALL 1987

Permission has been granted to the National Library of Canada to microfilm this thesis and to lend or sell copies of the film.

The author (copyright owner) has reserved other publication rights, and neither the thesis nor extensive extracts from it may be printed or otherwise reproduced without his/her written permission.

L'autorisation a été accordée à la Bibliothèque nationale du Canada de microfilmer cette thèse et de prêter ou de vendre des exemplaires du film.

L'auteur (titulaire du droit d'auteur) se réserve les autres droits de publication; ni la thèse ni de longs extraits de celle-ci ne doivent être imprimés ou autrement reproduits sans son autorisation écrite.

ISBN 0-315-41152-X

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

RELEASE FORM

NAME OF AUTHOR GRAZIELLA DEL CIUCO

TITLE OF THESIS IL *DE NATURA DE AMORE* DI MARIO EQUICOLA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL QUARTO LIBRO

DEGREE FOR WHICH THESIS WAS PRESENTED MASTER OF ARTS

YEAR THIS DEGREE GRANTED FALL 1987

Permission is hereby granted to THE UNIVERSITY OF ALBERTA LIBRARY to reproduce single copies of this thesis and to lend or sell such copies for private, scholarly or scientific research purposes only.

The author reserves other publication rights, and neither the thesis nor extensive extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's written permission.

(SIGNED) .....

PERMANENT ADDRESS:

..VIA..PRINCIPE.AMEDEO..243 (B/19)
..00185...ROMA.....
...ITALY.....

DATED .OCT.16,.....1987

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

FACULTY OF GRADUATE STUDIES AND RESEARCH

The undersigned certify that they have read, and recommend to the Faculty of Graduate Studies and Research, for acceptance, a thesis entitled IL *DE NATURA DE AMORE* DI MARIO EQUICOLA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL QUARTO LIBRO submitted by GRAZIELLA DEL CIUCO in partial fulfilment of the requirements for the degree of MASTER OF ARTS in ITALIAN LITERATURE.

Enrico Mucchi
Supervisor
Mario Verdicchio
Roberto Rosselli

Date OCT. 16, 1987

Abstract

Surprisingly enough, Mario Equicola's contribution to the Renaissance literary genre of treatises on love, has always been underestimated. Aside from any judgement on its contents, a close reading of the *De natura de amore* is called for, because of the undeniable influence it had in shaping the entire sixteenth century genre of love literature, partly due to its early composition date and partly to its enormous circulation throughout the century.

After a brief survey of Italian love treatises, the present study focuses on a critical reading of Equicola's text in order to shed light on the originality of his theoretical approach which is markedly opposed to the ruling neoplatonic philosophy of Marsilio Ficino. In fact Equicola can be said to uphold a vision of love which is essentially linked to its worldly manifestations and decidedly oriented toward the pursuit of pleasure.

In emphasizing the hedonistic foundation that characterizes the entire text, it was necessary therefore to focus on the fourth book which deals specifically with sensual love. The entire text of the fourth book is provided in the appendix where it is reproduced for the first time after almost four centuries.

SOMMARIO

Curiosamente, il contributo di Mario Equicola al genere della trattatistica rinascimentale sull'amore, è sempre stato minimizzato. Anche al di là di qualsiasi valutazione contenutistica, una attenta lettura del *De natura de amore* si impone per via dell'innegabile impatto che l'opera ebbe su tutto il genere della letteratura amorosa del Cinquecento sia a causa della sua data di composizione che della fenomenale diffusione attraverso tutto il secolo.

Dopo una breve panoramica della trattatistica d'amore italiana in cui Equicola si inserisce, questo studio si concentra sull'analisi critica del testo in questione e si ripromette di mettere in luce la singolarità dell'impostazione teorica dell'argomento erotico, sorprendentemente antagonista a quella promossa dalla dominante filosofia neoplatonica ficiniana. Equicola si fa infatti sostenitore di una visione dell'amore essenzialmente legata alle sue manifestazioni terrene e decisamente indirizzata verso il perseguimento del piacere.

Nel sottolineare l'ispirazione edonistica che fa da sfondo all'intero testo, è sembrato perciò opportuno focalizzare lo studio proprio sul quarto libro del *De natura de amore* che esplora l'amore dei sensi. Il testo integrale di questa sezione dell'opera di Equicola compare pertanto come appendice e vede qui per la prima volta la luce dopo quasi quattro secoli dall'ultima pubblicazione.

ACKNOWLEDGEMENTS

This thesis has been conducted under the supervision of Professor Enrico Musacchio. I wish to thank him for his valuable guidance throughout the entire work.

My gratitude also goes to Professor Massimo Verdicchio for his appreciated support.

Also acknowledged here are Professor Kapetanovich for his useful comments on this thesis, the Department of Romance Languages for the financial support provided and fellow scholars in Italian Studies.

A special thanks goes to Fabrizio and my family.

Table of Contents

Chapter — Page

I. INTRODUZIONE 1

II. CENNI BIOGRAFICI SU MARIO EQUICOLA 4

III. LE OPERE 15

A. GLI SCRITTI DI EQUICOLA 15

B. LA COMPOSIZIONE DEL *DE NATURA DE AMORE* 19

IV. LA FILOSOFIA D'AMORE 27

V. UNA ANALISI DEL *DE NATURA DE AMORE* 35

VI. IL QUARTO LIBRO 56

VII. CONCLUSIONE 81

BIBLIOGRAFIA 88

APPENDICE

IL QUARTO LIBRO DEL *DE NATURA DE AMORE* DI MARIO EQUICOLA 94

Nota al testo 94

A. COMENCIA IL LIBRO QUARTO DE NATURA D'AMORE. 95

B. DE SENSI. 99

C. CAUSA CHE INCLINA AD AMARE PIU UNA PERSONA CHE UN'ALTRA. 105

D. SEGNI DA COGNOSCERE LI INCLINATI AD AMARE IL PRESENTE AMATORE. 113

E. FORZA ET POTENTIA D'AMORE. 119

F. GELOSIA. 137

G. CAUSA DE SUSPIRI, PALLORE ET LACHRIME DE AMANTI. 140

H. CAUSA DE LI INSOMNII DE LI AMANTI. 143

I. INTRODUZIONE

Oggetto di questo studio è il quarto libro del *De natura de amore*, uno dei primi trattati d'amore in volgare comparsi nel Cinquecento e di cui la Bruce Peel Special Collections Library dell'Università dell'Alberta possiede una copia nell'edizione del 1536.

L'autore è Mario Equicola, letterato di successo ed erudito precettore di Isabella d'Este alla corte dei Gonzaga, che vi lavorò a più riprese per una trentina d'anni fino a vederne la pubblicazione nel 1525, soltanto un mese prima della morte. Alla prima edizione ne seguirono, nell'arco di ottanta anni circa, almeno altre tredici, nonché traduzioni in francese e, forse, in spagnolo: l'affermazione dell'editoria, la fioritura del genere della letteratura erotica, la peculiare veste in cui il *De natura de amore* si proponeva, contribuirono alla straordinaria diffusione del libro in Italia e all'estero. Tuttavia, dopo il 1607, anno della ultima riedizione, il libro viene completamente dimenticato, fatta eccezione per la critica letteraria che qualche volta lo ricorda, e quasi sempre con giudizi poco lusinghieri.

Soltanto verso la fine dell'Ottocento o inizi del secolo, la critica si preoccupa di emendare grossolane imprecisioni che si erano andate accumulando sull'autore e sull'opera e, in tempi ancora più recenti, si comincia a registrare un tentativo di avvicinamento al testo più attento e meno preconcetto.

Le curiose vicende della fortuna toccata al *Libro de natura de amore* sono interpretabili come sintomo del variare del gusto e della morale dei tempi e accrescono l'interesse che questo testo e il suo autore esercitano sul lettore moderno. A questo va aggiunto che il trattato d'amore di Equicola occupa un posto di primo piano nella abbondante letteratura erotica del Rinascimento, dovuto alla sua collocazione cronologica che ne fa una delle primissime produzioni (gli *Asolani* di Bembo erano già usciti venti anni prima) e quindi il promotore e l'influenzatore di un genere letterario di enorme successo.

Altro carattere di particolare importanza viene conferito al *De natura de amore* dalla forma di trattato enciclopedico nella quale venne concepito, rarissimo tra i trattati d'amore in volgare, che invece privilegiarono la forma dialogica o narrativa. Equicola raccoglie l'eredità medievale e quattrocentesca del gusto per la trattazione enciclopedica e la ripropone nel secolo nuovo, compilata in volgare, in una operazione culturale che lo pone accanto ai grandi redattori di monografie del Rinascimento: Della Casa, Castiglione, Machiavelli.

Il *De natura de amore* viene elaborato in un'epoca caratterizzata da un rinnovato interesse per le dottrine neoplatoniche dovuto all'intervento di Marsilio Ficino ed alla enorme influenza che questo ebbe nel definire i caratteri filosofici della nascente letteratura sull'amore. Equicola, anche se immerso nel clima culturale dei cenacoli

letterari del suo tempo, ed anche se del retaggio platonico accetta princípi e definizioni, rimane però sostanzialmente estraneo alla interpretazione che dell'amore platonico avevano dato i neoplatonisti. Anche in questo il *De natura de amore* si discosta marcatamente dalla gran parte degli altri trattati d'amore che invece sono inscrivibili nel filone ficiniano della lettura di Platone.

Sebbene il libro in questione non sia né si proponesse di essere una trattazione filosofica, né tantomeno contenga la formulazione di una originale teoria d'amore, pure è interessante notare la singolarità della impostazione che si deriva da una lettura attenta.

Anche se la presentazione che Equicola offre dell'amore non si concettualizza mai in un impianto teorico alternativo a quello proposto dai neoplatonici, è certamente chiaro come l'autore se ne senta sostanzialmente estraneo e ne prenda di continuo le distanze. Tale autonomia di pensiero che lo faceva schierare decisamente tra i fautori della legittimità, dell'urgenza e della incoercibilità dell'amore terreno, e che fu probabilmente anche la causa dell'ostilità o dell'indifferenza di certa critica a partire dal Seicento, accresce in realtà il fascino che questo testo esercita sul lettore moderno, appesantito da meno pregiudizi, o magari solo da pregiudizi diversi.

II. CENNI BIOGRAFICI SU MARIO EQUICOLA

La ricostruzione della prima parte della vita di Mario Equicola si presenta estremamente difficoltosa per la mancanza di dati certi e l'inattendibilità di alcune fonti anteriori alla fine dell'Ottocento.

Tra i primi studiosi a porsi sul serio il problema di discriminare i dati storici dalla leggenda, furono Luzio e Renier, il primo interessato ad Equicola in quanto cortigiano e precettore di Isabella d'Este,[1] l'altro in un importantissimo studio essenzialmente orientato a mettere in luce la presenza di un codice manoscritto del *De natura de amore*.[2] Di pochi anni seguente (1906) è l'unica monografia su Equicola finora esistente, per mano di Domenico Santoro, che si basa parzialmente sui contributi determinanti di Luzio e Renier[3] e porta a compimento uno studio attento delle opere di Equicola, inclusa la ricca produzione epistolare[4] che offre una solida base soprattutto per la ricostruzione biografica del periodo ferrarese e mantovano.[5]

---

[1]Alessandro Luzio, *I precettori di Isabella d'Este* (Ancona, 1887). Come riportato da Renier, "Per la cronologia" 213 n.2.

[2]Rodolfo Renier, "Per la cronologia e la composizione del *Libro de natura de amore* di Mario Equicola," *Giornale storico della letteratura italiana* 14 (1889): 212-33.

[3]Anche in un articolo firmato insieme in cui si tratteggia una biografia più dettagliata. Alessandro Luzio e Rodolfo Renier, "La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga," *Giornale storico della letteratura italiana* 34 (1899): 1-97.

[4]Operazione già tentata ma non portata a termine da Giuseppe Campi. Vedi Renier, "Per la cronologia" 212 n.1.

[5]Domenico Santoro, *Della vita e delle opere di Mario Equicola* (Chieti: Jecco, 1906). Le notizie biografiche che seguono verranno attinte da questa fonte, a meno che non si

Pare comunque accettato il 1470 come data di nascita,[5] mentre sul luogo non si sono mai create discordanze[7] visto che Equicola stesso si firma spesso *di Alveto*,[8] all'epoca territorio della famiglia dei Cantelmo, duchi di Sora e di Alvito, oggi comune nella provincia di Frosinone. Intorno alla paternità e al nome di Equicola si sono accese parecchie polemiche: alcune congetture lo vogliono figlio illegittimo dei Cantelmo,[9] altre figlio di un certo Caccialupi,[10] altre ancora appartenente alla casata degli Equicola.[11] La ipotesi più accreditata sembra tuttavia essere quella che vede in *Equicola* (spesso alternato ad *Equicolo*)[12] un nome accademico ricalcato dall'autore stesso

---

[5](cont'd) tratti di informazioni controverse o di dati ricavabili da fonti anteriori, nel qual caso verrà data nota.

[6]Renier, "Per la cronologia" 213 n.7.

[7]Fatta eccezione per sporadici casi. Remigio Sabbadini, "Una satira contro Battista Pio," *Giornale storico della letteratura italiana* 27 (1896): 186. Si fa qui notare come in un documento del 1512 ad Equicola venisse erroneamente attribuita Bologna come luogo natale.

[8]Vedi anche la dedicatoria del *De natura de amore*. Si cita dalla *editio princeps*: *Libro de natura de amore di Mario Equicola secretario del illustrissimo S. Federico II Gonzaga Marchese di Mantua. MDXXV*; e in fine: *Stampato in Venetia per Lorenzo Lorio da Portes: adi 23 Zugno 1525 regnante il Serenissimo Duce Andrea Gitti.*

[9]Santoro, *Della vita* 14-18. Questa ipotesi, pur confutabile, è quella prevalsa nelle storie letterarie seguenti.

[10]Tesi sostenuta da Intra e riferita da Renier, "Per la cronologia" 213 n.4. Vedi anche Luzio e Renier, "La coltura" 2 n.1 in cui l'ipotesi prende più consistenza appoggiandosi alla fonte di D'Arco che dà notizia di una iscrizione con tale nome, su una casa mantovana di Equicola.

[11]Renier, "Per la cronologia" 213 n.4 che riporta la notizia di G.B.G.Grossi basata su una biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.

[12]Su questo problema che ha dato origine ad una disputa tra Bertoni e Rajna, si veda Giulio Bertoni, "Nota su Mario Equicolo bibliofilo e cortigiano," *Giornale storico della letteratura italiana* 66 (1915): 281; si veda anche Pio Rajna, "Per chi studia l'Equicola," *Giornale storico della*

sulla denominazione delle popolazioni originarie della sua regione, gli Equi o Equicoli, secondo un gusto umanistico prevalente tra gli eruditi della sua epoca. E infatti in un catalogo dei soci dell'accademia pontaniana compare il suo nome,[13] prova dell'avvenuto soggiorno a Napoli;[14] qui forse entrò in contatto con Pontano stesso, Sannazzaro, Parisio e Agostino Nifo.[15]

Della sua appartenenza all'accademia romana e a quella fiorentina, non esistono dati certi: l'epiteto di *precettore* che Equicola indirizza alla volta di Pomponio Leto o il riconoscimento del proprio debito culturale nei confronti di Giano Lascaris, non sembrano prove sufficienti a convalidare questo iter culturale.[16] Fondamento ancora più labile ha poi la notizia di presunti contatti diretti con Marsilio Ficino di cui Equicola sarebbe stato allievo.[17]

---

[12](cont'd) *letteratura italiana* 67 (1916): 360-75. Lo studio di quest'ultimo compiuto sulle lettere autografe di Equicola, sulle opere stampate mentre l'autore era in vita e sulla designazione da parte dei suoi contemporanei, lo porta alla conclusione che la forma *Equicola* è da preferirsi a *Equicolo*, pure riscontrabile ma con minore incidenza. Della stessa opinione si dichiara Giuseppe Toffanin, "Petrarchismo e 'trattati d'amore,'" *Il Cinquecento* (Milano: Vallardi, 1965) 138.

[13]Domenico Santoro, "Appunti su Mario Equicola," *Giornale storico della letteratura italiana* 15 (1890): 403 n.4.

[14]Dato messo in discussione da Renier, "Per la cronologia" 213-14.

[15]Santoro, *Della vita* 23-24.

[16]Questa ipotesi venne invece avanzata per primo da Santoro, *Della vita* 25-26. Da allora è sempre stata accolta come dato certo.

[17]Marcello Aurigemma, *Lirica, poemi e trattati civili del Cinquecento*, Letteratura italiana Laterza 19 (Bari: Laterza, 1973) 38. O anche dello stesso autore "Il gusto letterario di Mario Equicola nella prima parte del *De natura de amore*," *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro* (Milano: Vita e pensiero, 1977) 87. O ancora "L'umanista Mario Equicola di Alvito," *L'Umanesimo in*

Quel che si sa di sicuro è che ad un certo punto, le sorti di Equicola si legano a quelle dei Cantelmo, suoi signori, e soprattutto a Giampaolo Cantelmo il quale, in seguito a discordie interne alla famiglia che lo indussero a coinvolgersi nelle grosse lotte di potere tra Francia, Spagna e Papato, perse di fatto il feudo e venne esiliato.[18] Con lui, Equicola il quale partecipa però a successive azioni militari che i Cantelmo intentarono, senza successo, per riprendersi i loro possedimenti.[19] Testimonianza che questi fatti avvenivano nello stesso arco di tempo della composizione del *De natura de amore* (1495-96) si ha nella parte conclusiva del manoscritto dell'opera stessa.[20]

In seguito all'insuccesso militare, i figli di Giampaolo Cantelmo (tra cui Sigismondo) trovarono rifugio a Ferrara, presso i signori d'Este e da questo momento

---

[18](cont'd) *Ciociaria e Domizio Palladio Sorano: Atti del seminario di studi: Sora 9-10 dicembre 1978*, (Sora: Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca", 1979) 41.
L'unico elemento sulla base del quale Aurigemma sembra fondare la sua certezza, è la designazione di "venerando Ficino" che si incontra nelle pagine del *De natura de amore*. Peraltro il dato fornito in aggiunta e cioè che Equicola fosse a Firenze *dopo* il 1471, lascia un pò perplessi per via del fatto che allora Equicola aveva un anno.

[19]La testimonianza di questo periodo è rintracciabile nella *Storia di Mantua* dello stesso Equicola, come riportato da Renier, "Per la cronologia" 222-23. Vedi anche Luzio e Renier, "La coltura" 2 n.2.

[19]Per notizie più dettagliate sul quadro politico e le vicende militari in cui Equicola fu coinvolto, vedi Santoro, *Della vita* 18-21, 27-38.

[20]Renier, "Per la cronologia" 220-21. Vedi anche le obiezioni mosse da Lorenzo Savino,"Di alcuni trattati e trattatisti d'amore della prima metà del secolo XVI: La *Natura de amore* di M. Equicola," *Studi di letteratura italiana* a cura di E. Percopo 10 (1914): 3-9.

Equicola comparirà al servizio di Sigismondo Cantelmo con mansioni di segretario della moglie Margherita.[21] A questo periodo risalgono anche i primi contatti con Alfonso e Ippolito d'Este e con l'ambiente intellettuale della corte di Ferrara, dove incontrava per esempio Ariosto, al servizio del cardinale Ippolito e Bembo.[22] Ad attestarlo restano i carteggi[23] scambiati con entrambi mentre, altra testimonianza della relazione tra Equicola ed Ariosto si incontra nel XLVI canto dell'*Orlando Furioso*:

> Ecco Mario d'Olvito ...(C. XLVI, st.14)

Ma di Equicola, nella edizione del 1516, veniva dato un ritratto ben più colorito che lo ferma tra la folla che attende al "porto" nell'atto di beffeggiare scherzosamente Benedetto Accolti:

> Mario Equicolo è quel che gli è più appresso,
> Che stringe i labri, e manda in su le ciglia,
> E fa con man di tutti i detti d'esso,
> Di stupor segno e d'alta maraviglia

Nell'edizione del 1521 si aveva invece:

> Mario d'Olvito, che vedermi appresso
> Il lito mostra gaudio e maraviglia[24]

Negli anni che seguono Equicola, pur ancora legato ai Cantelmo, viene incaricato con sempre maggiore frequenza

---

[21] Luzio, "I precettori" 41; come riportato da Renier, "Per la cronologia" 214.
[22] Una delle testimonianze dei rapporti tra Equicola e Bembo si ha indirettamente attraverso una lettera dell'arcidiacono di Gabbioneta pubblicata da Vittorio Cian, "Pietro Bembo e Isabella d'Este Gonzaga," *Giornale storico della letteratura italiana* 9 (1887): 123.
[23] Per la corrispondenza con Ariosto vedi Ludovico Ariosto, *Lettere*, a cura di Angelo Stella (Verona: Mondadori, 1965) 47-48, 52. Vedi soprattutto la lettera del 15 ottobre 1519.
[24] Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, a cura di Emilio Bigi, 2 voll. (Milano: Rusconi, 1982) 2: 1901 n.2.

dagli Estensi di missioni diplomatiche, di cui una in Francia (1505), e la fitta corrispondenza che tiene soprattutto con il cardinale Ippolito ne costituisce una documentazione preziosa.

Per il tramite di Margherita Cantelmo, Equicola mette intanto in atto un tentativo di avvicinamento alla sorella di Alfonso e Ippolito, Isabella d'Este, divenuta marchesa di Mantova per essersi sposata con Francesco II Gonzaga. Questo processo si compirà nel 1508 quando Equicola viene nominato precettore di Isabella[25] e, nei fatti, stabilisce la sua residenza a Mantova pur senza interrompere le buone relazioni con gli Este e, sembra, coi Cantelmo che però continuano a reclamarlo.[26] Pare che Equicola si guadagnasse una buona stima da parte di Isabella[27] ed esercitasse su di lei una grande influenza.

L'incontro tra Equicola e Bandello, che lo ricorda in parecchie novelle,[28] avviene proprio alla corte dei Gonzaga. Citato da lui come "il nostro gentilissimo messer Mario" o come "dotto e facondissimo messer" o ancora "segretario di

---

[25]Dato desunto da una lettera di Isabella a Sigismondo Cantelmo del 1508 pubblicata da Vittorio Cian, "Una baruffa letteraria alla corte di Mantova (1513): l'Equicola e il Tebaldeo," *Giornale storico della letteratura italiana* 8 (1886): 389 n.3. Anche in un'altra lettera del 1513 indirizzata al fratello Ippolito, Isabella si riferisce a Equicola come *mio preceptore*, e con la stessa apposizione viene designato da Elisabetta d'Urbino in una lettera ad Isabella. Vedi Cian, "Una baruffa" 395 (doc.I) e 397 (doc.II).

[26]Luzio e Renier, "La coltura" 6.

[27]Luzio e Renier, "La coltura" 7-8.

[28]Matteo Bandello, *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di Francesco Flora, 3a ed., 2 voll. (Milano: Mondadori, 1952) PI IV, XII, XIV, XXX, LI. PII XXI. PIII XLII, LII.

madama di Mantova," egli è spesso ritratto come commensale nei circoli colti della corte mantovana, a fianco di altri intellettuali di primo piano: una volta in compagnia di Bandello e Domenico Campana Strascino, un'altra con Bandello, Isabella e l'allora segretario di lei Benedetto Capilupo. In questa circostanza conviviale Equicola, dopo la lettura dell'episodio di Lucrezia e Tarquinio dalle *Decadi* di Tito Livio, sostiene, contro l'opinione di Capilupo, l'inadeguatezza del suicidio di Lucrezia stuprata; la marchesa affiderà al sopraggiunto Castiglione il compito di dirimere la questione.

Una delle novelle, la XIV della prima parte, viene addirittura dedicata *al signor Mario Equicola d'Olveto* e a lui si rinnova l'invito, espresso in altri luoghi del libro, a leggere la novella "a la nostra comune padrona" e a "tenermi ne la sua buona grazia." La XXX novella della prima parte vede invece in Equicola uno dei personaggi che animano il racconto:

> E' mi rincresce pur assai che messer Mario Equicola, precettore di madama nostra, non sia qui .... Egli, come tutti sapete, è uno di quegli uomini dei quali tutte le corti vorrebbero esser piene, perciò che oltra che è un archivio di lettere e fin da fanciullo in molte corti nodrito, è poi soavissimo compagno, arguto, faceto, pronto, buon parlatore e di quelli che mai a la brigata non lascia con i suoi piacevoli motti rincrescere.[2]

E della sua prontezza e piacevolezza di motti viene fornito un eloquente saggio dall'aneddoto che viene narrato.

---

[2] Bandello I: 388.

Questo periodo è particolarmente fertile nella produzione di orazioni, epistole pubbliche e altre opere andate smarrite; databile in questi anni è un trattato di metrica, le *Institutioni a comporre in ogni sorta di rima.*[30]

Equicola viene anche impiegato in missioni diplomatiche particolarmente delicate, per esempio nel 1512 viene inviato a Roma e ad Urbino da Isabella per occuparsi delle precarie condizioni politiche del fratello Alfonso. Dalla corte Equicola si allontana anche spesso per accompagnare Isabella nei suoi frequenti viaggi: nel 1514 è in giro per l'Italia e nel 1517 in Provenza. Di questi spostamenti è conservata una ricca documentazione epistolare ed una composizione, l'*Iter in Narbonensem Galliam.*

Come si diceva, la ricostruzione biografica del periodo ferrarese e mantovano è riccamente corredata dal carteggio intercorso con il cardinale Ippolito e, in un secondo periodo, con Isabella d'Este. Dall'analisi delle lettere si inferisce che, oltre alla funzione di informatore politico, ad Equicola era commissionato il compito di raccogliere e comunicare notizie e dettagli sui fatti di cronaca e di costume, cosi come sull'andamento della vita amorosa delle corti:

> Don Ioan de Mendoza ardeva di Madonna Hippolita Bentivoglia, et, non potendo patire la concurrentia del signor Prospero Colonna, fece dishoneste et ingiuriose parole con lei, donde lo amore si converti in ira, la quale, durando, è devenuto odio: al presente fa lo amore non solo con le vive, ma con

---

[30]Santoro, *Della vita* 67.

le morte et con quelle che hanno da venire in vita.
Don Beltramo spagnolo ama Madonna Ludovica, sorella di Messer Almerico Sanseverino: more, languisce, suspira: ella altrove volta, se ne ride.
(Il)Signor Ioanni di Gonzaga fa lo spantato con gran fervore con Livia Musta ferrarese: mai parla d'altro: se tace, che poche volte accade, di questa ragiona: li dona collanine, scoffiotti et altre delicature d'oro.[31]

Del 1513 è invece un episodio che vide coinvolto Equicola come vittima di un'operazione diffamatoria. Ne fu autore Tebaldeo che, con la complicità di un tesoriere dei Gonzaga, diffuse un apocrifo di Equicola in lingua maccheronica in cui veniva presa di mira la sua relazione con Isabella Lavagnola cortigiana di Isabella.[32] La marchesa di Mantova ne veniva coinvolta suo malgrado, visto che nel libello a lei veniva attribuito un giudizio piuttosto avventato sulla qualità della prosa di Equicola: "il scrivere suo in lingua volgare essere il migliore di tutti gli altri che componeno."[33] Nel corso delle indagini volute dai Gonzaga, i quali si schierarono risolutamente dalla parte dell'ingiuriato Equicola, venne temporaneamente sospettato anche Bembo. In un clima in cui le invettive si erano fatte strada come genere letterario, non tardò ad arrivare la risposta di Equicola, forse databile intorno al

---

[31]Lettera di Equicola al cardinale d'Este inviata da Milano e datata 23 agosto 1514. Santoro, *Della vita* 268 (doc.XVIII).

[32]O cameriera, stando alla lettera di indignazione che Isabella inviò in questa circostanza al fratello Ippolito: "mia creata et camerera." Cian, "Una baruffa" 395 (doc.1). L'articolo citato è la fonte accolta nel riferire questo episodio.

[33]Secondo Carlo Dionisotti-Casalone anche l'ambiguità creata dall'omonimia tra la padrona e la cortigiana aveva dato luogo allo sdegno dei Gonzaga. *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento* (Firenze: Le Monnier, 1968) 127.

1521, nella forma di versi in latino[34] in cui Tebaldeo, oramai ben inserito nella corte romana e in ottimi rapporti coi più grossi letterati dell'epoca, veniva definito: "pessimo poeta ... impostore ... dissipatore ... parassita affamato ... bordelliere, mangione, ghiottone insuperabile ... il quale piace soltanto alle femminucce che mentre stanno a guardia dei paperi pascolanti presso le putride paludi ferraresi, canticchiano le insulse sue nenie ...."[35]

Oltre all'episodio di Tebaldeo che ebbe una notevole risonanza nell'ambiente delle corti, è anche da citare un altro tentativo di discreditare Equicola, stavolta nella forma di una satira anonima comparsa nel 1512 ed indirizzata contro di lui e contro il latinista Battista Pio. Significativamente la satira si intitolava *Dialogus in lingua mariopinea sive piomariana carmentali pulcherrima*[36] ed era un dialogo condotto in un singolare gergo latino, oggetto appunto dell'operazione di ridicolizzazione.[37]

Nel 1519 muoiono a Mantova il segretario di Isabella, Caccialupi e il marito, Francesco II a cui succede il giovane figlio Federigo: Equicola viene designato a ricoprire il ruolo di segretario.[38] La sua sfera di influenza su Federigo diventa sempre più vasta e Federigo lo

---

[34]Filippo Cavicchi, "Una vendetta dell'Equicola," *Giornale storico della letteratura italiana* 37 (1901): 94-98.
[35]Nella traduzione di Santoro, *Della vita* 206-7.
[36]A volte riferito nella variante *pulcherrimus*.
[37]Sabbadini 185-86. Più estesamente si è occupato dell'episodio e soprattutto dell'analisi del testo Dionisotti-Casalone 111-30.
[38]Cian, "Una baruffa" 389 n.4.

insignisce di cariche prestigiose e remunerative;[39] quando però nel 1521 lo stato di Mantova entra nel conflitto tra la Francia da una parte e il Papato e la Spagna dall'altra, sostenendo quest'ultima fazione, Federigo vuole con sé Equicola nella campagna che si rivelerà vittoriosa.

Equicola, in una lettera ad Isabella, si lamenta dei disagi della guerra e dell'età ("che ho già cinquanta anni") e, a quanto pare, Isabella lo richiama a Mantova.[40] Di questo periodo è una lettera di Isabella a Calandra, dalla quale è possibile ricostruire l'esistenza di screzi tra la marchesa e il figlio e il ruolo giocato da Equicola nel sostenere le parti di Federigo.[41]

Il 23 giugno 1525 veniva pubblicato il *De natura de amore* dopo una incubazione di trenta anni e poche settimane più tardi Equicola moriva.[42] La ricca raccolta di libri e codici che gli appartenevano passò ai Gonzaga.[43]

---

[39]Luzio e Renier, "La coltura" 12-13.
[40]Luzio e Renier, "La coltura" 15.
[41]Luzio e Renier, "La coltura" 17.
[42]Santoro, *Della vita* 91 n.1. La data di morte convalidata da una lettera di Vincenzo de' Preti è il 26 luglio 1525, e non il 23 giugno come si legge in Savino, "Di alcuni trattati" 46.
[43]Renier, "Per la cronologia" 217 n.2. Per la funzione di mediatore culturale esercitata da Equicola tra le corti di Mantova, Ferrara, Napoli ecc. vedi Bertoni 281-83.

III. LE OPERE

A. GLI SCRITTI DI EQUICOLA

La prima classificazione degli scritti di Equicola è stata operata da Santoro prima nel 1890,[44] poi nel 1906 in una trattazione più diffusa[45] che include tutte le opere ancora rintracciabili, anche se nella forma di frammenti.[46]

Gran parte della produzione di Equicola, soprattutto della prima fase, è in latino: a questo gruppo appartengono il *Perigynaecon* o *De Mulieribus* dedicato alla prima protettrice Margherita Cantelmo e quindi probabilmente databile negli anni al servizio dei Cantelmo,[47] così come il *Nec spe nec metu*, libretto composto per commentare il motto di Isabella d'Este e che infatti Margherita le inviò come omaggio.[48] Sempre di carattere encomiastico è il *De opportunitate* (1507), illustrativo dello stemma del cardinale d'Este. Interessante registrare una lettera del 1508 in cui Equicola, rivolgendosi ad Ippolito, lo sollecita a lasciarsi celebrare poeticamente:

> Ho inteso dal mio mess. Hercule V.S. Ill.ma haver facte alcune imprese belle et sententiose et dove qualche uno se porria far honore: per che in una mia operetta me 'nde potria forsi de qualche una prevalermene: supplico V.S. sia contenta col suo nome et auctorità de quella illustre li miei scripti

---

[44] Santoro, "Appunti" 406-08.
[45] Santoro, *Della vita* 109-207.
[46] Con l'assetto cronologico di Santoro non si trova d'accordo Rajna 362. Ma non fornisce nuove indicazioni.
[47] 1500-1501 secondo Conor Fahy, "Three Early Renaissance Treatises on Women," *Italian Studies* 11 (1956): 37. In questo articolo viene fornita una sintesi del contenuto dell'opera in questione.
[48] Luzio e Renier, "La coltura" 4.

> et piacendoli farme questa gratia ... benché da mi non serrà publicata cosa alcuna se primo non la farrò intendere ad essa V.S.[49]

Lo spirito cortigiano fa da sfondo a parecchie opere: è ad esempio del 1509 il *Pro Gallis apologia* a difesa dei Francesi contro i detrattori che si erano andati accumulando dopo la sconfitta inferta loro dagli Spagnoli; è datato invece 1513 il *De liberata Italia*,[50] glorificazione di Massimiliano Sforza, vincitore sui Francesi: al variare della politica del proprio signore, variavano di conseguenza le fazioni da osannare.

Si conservano anche un opuscolo sulla nascita delle religioni (*De Religione*), un'orazione sulle varie discipline e le loro origini (*Oratio dicta Papiae* del 1498), un'altra in lode di una recente beatificazione (*In consecratione Divae Osannae Andreasiae*), un'esortazione alle responsabilità politiche e militari del papa (*Ad Leonem X ... Suasoria in Turcas*) ed il resoconto del viaggio in Provenza a cui si è già accennato, *Iter in Narbonensem Galliam* (1517). Tra le opere di cui si è persa traccia vi sarebbe anche una *Observantia de la italica lingua*, di cruciale interesse per stabilire l'esatta posizione di Equicola nel definire il passaggio dal latino al volgare.[51]

Tra le opere in volgare, oltre ad una *Genealogia de li Signori da Este* del 1516, una *Chronica de Mantua* del 1521 in cinque libri, gli *Annali della città di Ferrara*

---

[49] Bertoni 283.
[50] O *De liberatione Itali[a]e* come sostenuto da Rajna 262-63.
[51] Luzio e Renier, "La coltura" 19. Vedi anche Santoro, *Della vita* 112 n.2.

probabilmente spuri,[52] e naturalmente il *De natura de amore*, si trova *Il novo corteggiano de natura cauta et morale* di cui non si conosce la data di composizione e che attira l'attenzione per le singolari analogie col più famoso *Cortegiano* di Castiglione. L'attribuzione a Equicola di questo trattato, avanzata inizialmente da Santoro,[53] accolta da Cian[54] e da Savino[55] e convalidata più recentemente da Rhodes,[56] è passata piuttosto inosservata: la tradizione, pur non avvalorata da alcuna documentazione, ha sempre curiosamente ascritto l'opera a Savonarola ed ha continuato per lo più a farlo anche dopo l'avanzamento dell'ipotesi che il lavoro appartenga di diritto ad Equicola. Stefano Kolsky, in uno studio recente[57] inteso a indagare la straordinaria somiglianza tra alcuni passi del *Novo corteggiano* e brani del *De natura de amore*, ne deduce che entrambi i testi si rifanno ad una fonte comune, ma non trova sufficienti evidenze per concludere che il *Novo corteggiano* si possa attribuire ad Equicola. La ipotesi della fonte comune, così

---

[52] Santoro, *Della vita* 164-67.
[53] "Appunti" 406, e prima ancora (1888) dallo stesso in un articolo pubblicato su *La fanfulla della domenica* 11, come riferito dallo stesso Santoro, "Appunti" 412 n.4.
[54] Vittorio Cian, *Un illustre nunzio pontifico del Rinascimento: Baldassar Castiglione* Studi e testi 165 (Città del Vaticano, 1951) 252. Come riferito da Rhodes 376 n.14.
[55] Lorenzo Savino, "Un precedente del *Cortegiano*" *Rassegna critica della letteratura italiana* 15 (1910): 102-12. Si fa qui l'ipotesi che questo lavoro sia passatò successivamente nel corpo del *De natura*.
[56] Dennis E. Rhodes, "Whose *New Courtier?*" *Cultural Aspects of the Italian Renaissance: Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, a cura di Cecil H. Clough (Manchester: Manchester UP, 1976) 370-76.
[57] "Did Mario Equicola write *Il Novo Corteggiano?*" *Aevum* 57 (1983): 416-27.

come l'incertezza della paternità di Equicola, era già stata espressa da Adriano Prosperi[58] che, peraltro, interpreta l'aggettivo *novo* in riferimento alla esistenza del *Cortegiano* e quindi implicitamente posticipa la data di composizione a quella del trattato di Castiglione. Sebbene il *Cortegiano* venisse pubblicato nel 1528, mentre sulla data di pubblicazione del testo di Equicola non si hanno notizie precise,[59] pare congetturabile che la consuetudine tra i due autori nella corte dei Gonzaga[60] possa aver dato luogo a fenomeni di contaminazione.

Le *Institutioni a comporre in ogni sorta di rima*, pubblicate postume, assumono una particolare importanza per essere uno dei primi trattati di metrica, ed anche per avere tramandato alcune ballate di Sacchetti, come notò Carducci.[61] Il trattato, che analizza rime scritte tra il 1250 e il 1400, si basa essenzialmente su l'*Arte rithmica* di Antonio da Tempo.[62]

---

[58] "Libri sulla corte ed esperienze curiali nel primo Cinquecento italiano," *La Corte e il* Cortegiano, a cura di Adriano Prosperi, 2 voll. (Roma: Bulzoni, 1980) 2: 69-72.

[59] Santoro *Della vita* 146, lo ritiene un'opera giovanile per quanto riguarda la data di composizione, ma non dà informazioni sull'uscita a stampa. Gina Castagno, "L'autografo del *De natura de amore* di Mario Equicola," *Lingua nostra* 23 (1962): 74, ne indica invece il 1500 come probabile anno di pubblicazione. Mentre uno studio condotto dal British Museum che ne conserva due copie (Rhodes 370-71), farebbe risalire la pubblicazione al 1530, per i tipi di Joannes Tacuinus de Tridino, a Venezia.

[60] Vedi la citata novella I, XXX di Bandello.

[61] Giosuè Carducci, "Libro VIII: Ballate e madrigali di Franco Sacchetti," *Cantilene e ballate: Strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV* (1871; Bologna: Forni, 1970) 206. Ristampa dell'edizione Pisa, 1871.

[62] Un'analisi di questa opera di Equicola è stata condotta da Maria Luisa Doglio, "Le *Instituzioni* di Mario Equicola: dall'*institutio principis* alla formazione del segretario,"

B. LA COMPOSIZIONE DEL *DE NATURA DE AMORE*

Il *Libro de natura de amore* fu certamente l'opera di Equicola che incontrò maggiore fortuna tra i suoi contemporanei: pubblicato a Venezia nel 1525 da Lorenzo Lorio da Portes, contò anche traduzioni in francese tra il 1584 e il 1598[52] e forse un *Amor spagnolo di Mario Equicolo*, catalogato nell'inventario della biblioteca Gonzaga, potrebbe esserne una traduzione castigliana.[54]
Delle quattordici edizioni in italiano conosciute[55] solo la prima venne approvata dall'autore ancora in vita: già la seconda del 1526 presenta variazioni ortografiche;[56] ma il testo resta sostanzialmente integro nelle prime quattro edizioni. Una parziale collazione tra l'*editio princeps* e quella del 1536 compiuta da Ivonne Rocchi, mette in evidenza la tendenza verso la toscanizzazione del linguaggio a cui l'intervento di modificazione del testo mirava.[57]

---

[52](cont'd) *Giornale storico della letteratura italiana* 159 (1982): 505-35.
[53]Per l'esattezza Renier, "Per la cronologia" 219 n.3, dà notizia di due edizioni certe: una di Chapuis pubblicata a Parigi da Houzé nel 1584 e 1589 e l'altra di Tourangeau pubblicata a Lyon da Veyrat nel 1598. Giudica in forse un'altra ristampa del 1597 di quest'ultima edizione. Santoro *Della vita* 167, non l'accoglie, mentre Savino, "Di alcuni trattati" 100, la dà per sicura. Santina C. Vial, "Mario Equicola in the Opinion of his Contemporaries," *Italica* 34 (1957): 213, parla di quattro edizioni e le attribuisce tutte a Chappuys (sic).
[54]Luzio e Renier, *La coltura* 17 n.2. Savino, "Di alcuni trattati" 100 n.5, non crede a questa ipotesi ma la confutazione non è appoggiata ad alcuna documentazione.
[55]Venezia, Lorenzo da Portes 1525; Venezia, De Sabbio 1526; Bindoni 1531; de Nicolini 1536; Giolito 1554 (corretta da Lodovico Dolce); 1555 e 1558; Giolito 1561 (riformata da Tommaso Porcacchi); 1562, 1563, 1575; Ogolino 1583; Bonfaldino 1587 e 1607. Santoro, *Della vita* 167.
[56]Savino, "Di alcuni trattati" 99.
[57]Ivonne Rocchi, "Per una nuova cronologia e valutazione del

A partire dal 1554 vengono date alla stampa tre successive edizioni corrette da Lodovico Dolce il cui compito sarà poi passato a Tommaso Porcacchi per le sette edizioni a venire (ultima quella del 1607). La direzione delle modificazioni apportate è senz'altro in linea con la evoluzione stilistica che il linguaggio subisce dopo Bembo e che era certamente già nota e fonte di polemica durante la composizione del *De natura de amore* (gli *Asolani* erano già usciti nel 1505). La dibattuta consapevolezza di Equicola e la sua presa di posizione nei confronti del problema della lingua ha recentemente sollevato un'ondata di interesse che individua nel trattato in questione un documento importante della lingua cortigiana.

Il *De natura de amore* venne concepito e scritto (probabilmente intorno al 1495-96)[16] in latino:[17] di questo il lettore viene direttamente informato dall'autore nella prima pagina della dedicatoria:

> Da qui il presente libro di natura di amor nacque, il quale fo or parlare nella comune Italica lingua, ove prima in antico Romano sermone rispondeva.'[18]

Della iniziale versione latina, tuttavia, non resta alcuna traccia.

---

[15](cont'd) *Libro de natura de amore* di Mario Equicola," *Giornale storico della letteratura italiana* 153 (1976): 573.

[16]In questa datazione si segue Renier, "Per la cronologia" 221.

[17]Questo dato viene contestato da Rocchi 569. La segue Mario Pozzi, "Mario Equicola e la cultura cortigiana: appunti sulla redazione manoscritta del *Libro de natura de Amore*," *Lettere italiane* 32 (1980): 156. Qui la storia della traduzione e non solo l'attribuzione al nipote, viene definita una "finzione."

[18]D'ora in avanti tutte le citazioni dal *De natura de amore* saranno tratte dall'*editio princeps*.

È invece stato rinvenuto da Renier nel 1889 il manoscritto della versione in volgare conservato nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.[11] Oltre a fornire dati sulla successione cronologica della stesura, versione, correzione e completamento del manoscritto,[12] il codice si rivelava di grande interesse per la energia delle teorie linguistiche esposte e successivamente omesse, temperate o compendiate nella versione a stampa. Ma soprattutto, in due luoghi del manoscritto, un certo Francisco Prudentio de Alvito compariva come il traduttore dell'intera opera. Nella rubrica del quinto libro si leggeva specificamente: "Libro quinto de natura de amore composto da Mario Equicolo de Alvito facto in italica lingua da Francisco Prudentio de Alvito suo nepote."[13] A Francisco Prudentio è anche dedicato un paragrafo del primo libro nella carrellata destinata agli scrittori contemporanei;[14] questo brano scomparirà nella versione a stampa. A infittire il mistero, il nome di Francisco Prudentio era sovrapposto ad un altro scarsamente leggibile ma infine decifrato come *Alojso Aristotile de sulmona.*[15]

---

[11] Cod. N.III.10; vedi Renier, "Per la cronologia" 219.
[12] Secondo la lettura di Renier si avrebbe il 1495-96 come data di composizione, il 1509 come anno della versione italiana e il 1511 come data di conclusione delle correzioni e aggiunte. Renier, "Per la cronologia" 221. Su questa interpretazione dell'ordine cronologico non tutti si sono trovati d'accordo: secondo Savino, "Di alcuni trattati" 6, la composizione doveva essere completata prima del 1494, mentre Rocchi 569 riferisce il lavoro di preparazione al 1494-96 e quello della composizione al 1505-08.
[13] Renier, "Per la cronologia" 223.
[14] Renier, "Per la cronologia" 228-29.
[15] Renier, "Per la cronologia" 223.

Chiunque fossero questi due, identificabili storicamente come nipoti di Equicola,'' Renier ne concludeva che la intera versione del libro dal latino al volgare sarebbe da attribuirsi ad uno di loro,'' mentre, valendosi di un dubbio riconoscimento calligrafico,'' stabiliva che le chiose e le correzioni sarebbero di Equicola. Questa illazione che di fatto toglieva ogni credibilità alle teorie sulla lingua espresse nel manoscritto e appiattiva il significato delle scelte linguistiche operate nella composizione del *De natura de amore*, venne accettata come definitiva da tutti gli studiosi a venire. Solo nel 1959 Domenico De Robertis,'' pur non confutando esplicitamente le teorie di Renier, denuncia la difficoltà del riconoscimento e della discriminazione tra la grafia del "nipote" e quella che opera gli interventi successivi sul testo, insinuando che spesso l'una sconfina nell'altra. Arriva poi a suggerire l'ipotesi che l'intera storia del nipote possa ricondursi ad una finzione dell'autore. Sulla base di queste indicazioni, la ricerca si è approfondita ed è approdata alla conferma paleografica della intuizione di De Robertis.''

Una volta reintegrato Equicola nella sua veste di autore e non di semplice chiosatore, si apre un altro problema e cioè stabilire la ragione che lo spinse ad

---

''Renier, "Per la cronologia" 224-25.
''Propende però di fatto per Francisco Prudentio senza addurne motivazioni. Renier, "Per la cronologia" 229.
''Renier, "Per la cronologia" 220 n.1.
''"La composizione del *De natura de amore* e i canzonieri antichi maneggiati da Mario Equicola," *Studi di filologia italiana* 17 (1959): 197.
''Castagno 76 n.11.

inscenare tale finzione letteraria. La faccenda si fa ancora più oscura se si considera poi che di tale espediente non rimane traccia nella redazione a stampa. Nella opinione di Ivonne Rocchi, che ha analizzato il manoscritto soprattutto come testimonianza di lingua cortigiana, la schermatura risponderebbe ad un intento cautelativo contro il rischio rappresentato dallo scrivere in volgare un trattato erudito piuttosto che una prosa narrativa.[11] Inoltre la scelta del volgare sembra più imputabile ad una necessità contingente che ad una scelta linguistica consapevole[12] (come invece si può certamente dire per Bembo).

Del resto, che Equicola nutrisse parecchie incertezze circa la veste linguistica da dare al trattato,[13] è ampiamente documentato dalle tormentate vicende della stesura del testo, sottoposto a incessanti aggiunte,[14] cancellature, modificazioni.

Equicola era uno scrittore essenzialmente legato al latino anche se, per le vicende biografiche, lo si può definire di estrazione culturale interregionale; nel 1521 volle perciò sottoporre al parere di Trissino il manoscritto

---

[11] Rocchi 570-71.

[12] "...mi sembra che il legare l'Equicola a una tesi linguistica alla fin fine risulti fuorviante." Pozzi, "Mario Equicola e la cultura" 153.

[13] Per l'inquadramento del *De natura de amore* all'interno del processo di transizione linguistico a cui il volgare stava andando incontro, vedi Pier Vincenzo Mengaldo, "Appunti su Vincenzo Calmeta e la teoria cortigiana," *Rassegna della letteratura italiana* 64 (1960): 446-69.

[14] Per esempio il brano sulla uccisione di Ercole Cantelmo, all'inizio del quinto libro, fu necessariamente aggiunto in un secondo momento visto che il fatto storico è del 1509. Vedi Santoro, *Della vita* 68.

in volgare del *De natura de amore*.[85] Quest'ultimo gli rispose:

> molte parole, le quali sono troppo latine, vorrei, che fussero più secundo l'uso presente cioè italiano come è: esserli futuro grato, a carte disdotto, vorrei che più tosto dicesse, doverli essere grato; et mendacio, a carte 23, direi più tosto menzogna, overo bugia ... tutti mutarei ne le loro parole italiane. Ancora alcune cose tolte dal latino et messe troppo latine, come è, il piede non nate in una pelle, più tosto direi, che la scarpa non fosse troppo larga di maniera, che 'l piede quasi entro vi node; et cosi altre simile cose. Sonnovi ancora qualche parole, che non hanno la formazione italiana, com'è, fossete, la qual in lingua toscana si dice fossi et in veneziana foste; et è quello, che nel vostro libro desidererei che si mutasse....[86]

La marcata presenza di latinismi persiste anche nella redazione a stampa,[87] prima dell'intervento decisivo sulla lingua e lo stile operato sulle edizioni successive alla principe.

Ma nelle pagine del *De natura de amore* si sostengono contemporaneamente due posizioni nei confronti del problema della lingua, in apparenza incompatibili. Da un lato Equicola manifesta il più profondo disinteresse per la forma attraverso la quale il concetto si esprime: il contenuto è senz'altro il momento privilegiato nell'operazione dello scrivere. Questo atteggiamento veniva rimarcato anche dalla

---

[85]Non esiste la certezza che il manoscritto in questione sia proprio il *De natura de amore*: il primo ad avanzare questa ipotesi, in seguito accettata concordemente, fu Renier, "Per la cronologia" 232 n.3.

[86]Vial 214-15.

[87]Secondo l'opinione di Mario Pozzi, l'uso frequente di latinismi starebbe ad indicare un tentativo di "nobilitare" il volgare di cui Equicola sentiva l'inferiorità. Introduzione, *Trattatisti del Cinquecento* La letteratura italiana: Storia e testi 25 (Milano: Ricciardi, 1978)1: 14.

critica contemporanea ad Equicola. Scriveva Doni: "Quando io ho letto l'Equicola de la natura d'amore m'è paruto un bel libro, per che io guardo più all'utile del senso, che alla bellezza delle parole."[8] Gli faceva eco Tommaso Porcacchi: "stimo io ch'egli più tosto attendesse a distendere i suoi concetti, che a ripulire le clausole, nelle quali essi erano distesi...."[9] Equicola stesso così si esprimeva al riguardo nel manoscritto:

> La verità nuda et candida né colore, né fuco la exorna; non cerca lenocinii de translationi, non vario nitore di tropi, non copia di figure et circuitione di blande parole; non tenta con argute et grate sententie sé medesma fare cognoscere; non vole con numerose clausole, con fare benivoli, docili et actenti li auditori, li animi ~~loro~~ subvertere. La composta et artificiosa oratione non è altro che insidie di fallace esca; el che nel *Gorgia* reprende Platone et Socrate li iùdici dice non havere ad odire da lui oratione altrimenti ornata con elegantia di modi et verbi como dalli adversarii, ma pura et coacervata di contingenti parole. Questo noi observaremo...(cc.295-296v). [10]

D'altro canto, pur non propugnandosi esponente di una ideologia linguistica, Equicola di fatto abbraccia le tesi della lingua cortigiana romana in vivace opposizione con la lingua fiorentina.[11] Questa sua presa di posizione, pure se in tono smorzato rispetto alla veemenza che assumeva nel manoscritto,[12] è evidenziabile nella dedicatoria a stampa

---

[8] *La libraria del Doni fiorentino* (Venezia: Giolito, 1550, c.33v) in Renier, "Per la cronologia" 218 n.2.
[9] Dalla lettera di dedica al conte Scipione Castelli (ed.1562) in Renier, "Per la cronologia" 219 n.2.
[10] Come riportato da Pozzi, "Mario Equicola e la cultura" 155.
[11] Non esita però a difendere Bembo contro i suoi detrattori, lodandone tuttavia più il coraggio anticonformista che l'indirizzo linguistico di cui si era fatto promulgatore. Vedi *De natura* c.33v-34r.
[12] Rocchi 576-78. È qui pubblicato il testo della dedicatoria

del primo libro, in alcuni luoghi del quinto e soprattutto nel commiato al lettore, a conclusione del sesto:

> Seguo dunque la pronuncia e sono della patria, e non senza ragione, che vedo alcuni che volendo l'altrui idioma favellare senza essere in quello lungamente esercitati, (dirò con Tullio) latrano, non parlano, e per non potersi partire dagli scritti di quelli che scrivendo ad imitar si propongono, sono nello scrivere affettati, e quanto sia male agevole ad intendere i sensi con affettazione espressi, e quanto l'affettazione sia vituperabile, in Cicerone si legga....'[3]

'[2](cont'd) del manoscritto.
'[3]*De natura* c.239r.

IV. LA FILOSOFIA D'AMORE

Il tema dell'amore è stato posto nei secoli con grande frequenza, pur assumendo di volta in volta approcci, definizioni e soluzioni diverse ed in sintonia col quadro politico-culturale in cui veniva inserito: dalla civiltà classica, attraverso il Medioevo, e nella sua espressione più vistosa nel Rinascimento, la speculazione erotica, in una continuità ciclica, non ha conosciuto interruzioni.

Il pensiero antico vi contribuì decisivamente con Platone nel *Fedro*, e ancora più diffusamente nel *Convito*, che pose i termini della questione e gettò le basi per un dibattito che non si è mai esaurito. L'amore, tramite il riconoscimento e la fruizione della bellezza, diventa una operazione intellettuale finalizzata alla dilatazione della conoscenza e della consapevolezza: si tratta di un processo che parte dall'uomo, ossia dalla percezione sensitiva, per tornare a lui in una dimensione concettualizzata.

L'apporto di Aristotele, che però non si concentrò specificamente sull'amore, fu più marginale e orientato alla considerazione di esso come amore *reciproco*, alla classificazione delle varie forme di φιλία, mentre la definizione della bellezza cerca criteri "misurabili" nel rapporto delle proporzioni.

Il problema viene ripreso in mano dai neoplatonici, principalmente da Plotino, il quale individua ed esalta la vena mistica rintracciabile in Platone e costruisce un sistema cosmogonico che vede nell'amore uno dei mezzi per

cui il ritorno a Dio si compie.

Diverso è l'approccio degli scrittori classici: tra i greci con Luciano (*Dialogo delle cortigiane*) e soprattutto tra i latini con Ovidio (*Amores*, *Heroides*, *Ars amatoria*, *Remedia amoris*, *Medicamina faciei*), la concezione dell'amore che prende forma è, tagliati i ponti con la speculazione filosofica, quella inscindibile dalla fruizione sensuale di esso, ed anche all'interno di questa accezione il rilievo è posto sulle norme di vita pratica, le tattiche, le situazioni, i comportamenti.

Passando alla patristica, necessariamente, il quadro si capovolge: l'amore si identifica con l'amore teologico e prende il significato di *carità*; l'oggetto dell'amore diventa innanzitutto Dio, e l'uomo può aspirarvi soltanto perché immagine di Dio; l'amore umano trova una chiave di legittimazione nell'istituto del matrimonio e la "dignità" della donna viene sancita attraverso la insostituibilità del suo ruolo all'interno della famiglia (S. Agostino e S. Tommaso).

Era stato composto alla fine del XII secolo, e probabilmente pubblicato nel 1235'' il *De amore* di Andrea Cappellano e tra il 1270 e il 1280 era stato scritto il *Roman de la rose*.''

''Certamente era conosciuto da Albertano da Brescia nel 1238. P.G. Walsh, introduzione, *Andreas Capellanus on Love* di Andrea Cappellano (London: Duckworth, 1982) 1.

''Una panoramica delle possibili fonti dell'ambiguità del significato di *amor* nella letteratura medievale si ha in Charles Dahlberg, "Love and the *Roman de la Rose*," *Speculum* 44 (1969): 568-84.

La letteratura medievale italiana rinnova il proprio interesse per l'amore terreno, anche per l'influsso della letteratura francese, provenzale e trobadorica: da Dante a Petrarca a Boccaccio, l'elemento mistico ha chiaramente sempre minore incidenza.

Del 1431 è il *De voluptate* di Lorenzo Valla, anche questo in latino, in cui la ricomposizione del corpo e dello spirito trova la sua celebrazione. Anche la desiderabilità della vita ultraterrena in Paradiso è legata alla possibilità di ricongiungersi col corpo ed essere quindi messi in condizione di godere dei *celesti* piaceri sensuali.

Composto tra il 1421 e il 1428 è l'*Amator* di Leon Battista Alberti, scritto in latino e tradotto in volgare dal fratello sotto il titolo *Ephoebia*, mentre in volgare vennero composte l'*Ecatomphilea* e la *Deifira*, che furono stampate già nel 1471.''

Ma la svolta decisiva per le teorie d'amore, almeno per determinarne i futuri sviluppi da un punto di vista filosofico, viene operata da Marsilio Ficino. Oltre a tradurre le opere di Platone in latino e renderle quindi accessibili come fonte diretta, Ficino espose nel *Comento sopra il* Convito *di Platone* (composto tra il 1469 e il 1474 in latino e tradotto prima del 1474 in volgare) la sua versione del neoplatonismo, che tentava di conciliare la dottrina classica con le istanze della religione cristiana. La realizzazione di tale sincretismo, che a volte ricorre a

---

''Girolamo Mancini, *Vita di Leon Battista Alberti* (Firenze: Sansoni, 1882) 84 n.3.

geniali espedienti per mantenere una rigorosa congruenza interna, doveva essere fatta anche a costo di manomettere e snaturare il sistema di Platone. Il risultato è un meccanismo filosofico minuziosamente studiato, perfettamente interno alla filosofia cristiana e che di platonico non conserva che la cornice del dialogo.

Intanto, tra il 1473 e il 1481, Francesco Filelfo lavorava al *De morali disciplina* e nel 1486 Giovanni Pico della Mirandola corredava di un commento la canzone sull'amore di Girolamo Benivieni'' e, in implicita polemica con Ficino, dichiarava di apprestarsi a colmare la lacuna di un accurato lavoro di commento al *Simposio* di Platone. Cosa che poi non fece. Del 1496 è la pubblicazione dell'*Anteros* di Battista Fregoso, composizione in volgare a detrazione di amore, mentre l'*Aura* di Calandra è andata perduta.''

In questo panorama, sotto l'influsso fortissimo dell'egemonia ideologica di Ficino, Equicola si trovava a comporre il *De natura de amore*.

Nel 1505 escono intanto a stampa gli *Asolani* di Bembo che, per testimonianza di Equicola stesso,'' dovettero far fronte a molte critiche che riguardavano soprattutto la scelta del volgare come linguaggio di comunicazione scritta.

''Sul genere letterario costituito dai commenti in prosa a composizioni in versi, vedi John Charles Nelson, "Prose Commentaries on Verses," *Renaissance Theory of Love* (New York: Columbia UP, 1958) 15-66.

''Ne resta però una preziosa testimonianza proprio nelle pagine del *De natura de amore* di Equicola, c.39r-40v.

''*De natura* c.33v-34r.

E tuttavia è proprio il trattato d'amore la prima forma letteraria che nel Cinquecento trova integralmente espressione nel volgare.[100] La produzione è fiorentissima, sotto la forma di dialogo, di racconto o di epistola, ambientata nella cornice della corte, in quella agreste o in quella mitologica, enfatizzando il carattere filosofico o ponendo l'accento sugli aspetti della vita pratica: il dato comune è, magari utilizzando l'espediente della impostazione neoplatonica, la fondamentale esaltazione dell'amore.

Vari sono i criteri secondo i quali i numerosissimi trattati d'amore del Cinquecento sono stati classificati: a seconda dell'indirizzo più o meno pratico o teorico,[101] a seconda del loro assetto formale,[102] a seconda delle correnti di pensiero alle quali possono essere ascritti.[103] Alcuni li interpretarono come la risposta ad un bisogno di moralizzazione della vita pubblica[104] o addirittura come un coadiuvante delle insufficienti norme giuridiche al fine di regolarizzare i costumi troppo sguaiati del Rinascimento.[105]

---

[100]Giuseppe Toffanin, *Il Cinquecento* 137-39.

[101]Michele Rosi, *Scienza d'amore: Idealismo e vita pratica nei trattati amorosi del Cinquecento* (Milano: Cogliati, 1904) 21-88.

[102]Paolo Lorenzetti, "La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento," *Annali filosofia e filologia della Scuola Normale Superiore di Pisa* 28 (1917): 119-53.

[103]Luigi Tonelli, *L'amore nella poesia e nel pensiero del Rinascimento* (Firenze: Sansoni, 1933) 249-98.

[104]Croce, nonostante individui nella concezione di amore platonico "l'irreale, il contraddittorio, l'impossibile" (189), vede in essa una spinta all'"elevamento spirituale" e quindi un tentativo positivo di conciliare l'amore terreno con l'imperativo morale. "Trattati d'amore del Cinquecento," *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento* (Bari: Laterza, 1945).

[105]Rosi 94-96. Lorenzetti 156-63.

Altri,[106] al contrario, vi trovano la soddisfazione di un desiderio di evasione proprio delle corti e l'espressione della tendenza a reinterpretare la severa problematica filosofica in brillante e maliziosa chiave mondana.

Tra i trattati di maggiore successo usciti dopo il *De natura de amore* e a cui la critica ha riconosciuto maggiore dignità artistica, il *De pulchro et amore* di Agostino Nifo (1529), i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo (1535), i *Dialoghi* di Sperone Speroni (1542), lo *Specchio d'amore* di Bartolomeo Gottifredi (1547), *Dell'infinità d'amore* di Tullia d'Aragona (1547), il *Ragionamento* di Francesco Sansovino (1547), il *Raverta* e la *Leonora* di Giuseppe Betussi (1544 e 1557), i *Tre libri* e il *Panegirico d'amore* di Francesco Cattani da Diacceto (1561),[107] il *Trattato dell'amore humano* di Flaminio Nobili (1567). Il *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, composto tra il 1514 e il 1518 ma andato alle stampe solo nel 1528, può essere classificato sotto questa voce, soprattutto in relazione alla materia trattata nel quarto libro.

A partire dalla seconda metà del secolo, con le *Conclusioni amorose* di Torquato Tasso del 1570, in coincidenza con la chiusura del Concilio di Trento e le ripercussioni che questo esercitò sul mondo delle lettere, nonché in corrispondenza col declino del pensiero platonico che per quasi un secolo aveva conteso il primato al ben più

---

[106]Toffanin *Il Cinquecento* 137-39.
[107]Tuttavia i *Tre libri* sono già noti ad Equicola che li commenta nel primo libro del *De natura* c.24r-26v.

stabilmente insediato sistema aristotelico,[10] il carattere dei trattati d'amore si modifica.[11] È difficile stabilire l'esatta incidenza che la ideologia controriformistica ebbe sulla produzione letteraria in questione: se da un lato è evidente come i trattati d'amore da un certo momento in poi si facciano specchio della restaurata norma morale, non bisogna perciò dimenticare che tutta la produzione precedente dovette fare anch'essa i conti con una pesante vigilanza censoria sulla stampa senz'altro preesistente al Concilio di Trento (l'istituzione dell'*imprimatur* era già in vigore nel 1487)[12] e che spesso si manifestò attraverso pesanti interventi di autocensura.

Per lo più il genere resta in vita attraverso la discussione sui *dubbi d'amore* o la disquisizione sulle *conclusioni amorose*: espressione di un consolidato gioco di società probabilmente in voga presso le accademie non meno che le corti.[13] Una interessante eccezione, come è stato

---

[10]Per le relazioni tra questo fenomeno e i provvedimenti censori, vedi Antonio Rotondò, "Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo," *Le pouvoir et la plume: Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIe siècle*. Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille: Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981 (Paris: Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982) 15-50.

[11]Per gli aspetti della trattatistica amorosa della seconda metà del Cinquecento, vedi Mario Pozzi, introduzione, *Trattati d'amore del Cinquecento*, a cura di Mario Pozzi (Bari: Laterza, 1980) XXXVII-XL.

[12]per una panoramica sui provvedimenti censori del potere ecclesiastico e poi anche civile, vedi Nicola Longo, "Fenomeni di censura nella letteratura italiana del Cinquecento," *Le pouvoir et la plume: Incitation...* 275-84.

[13]Di questo genere Lorenzo Savino individua la fonte in Platone e indica anche l'influsso della novellistica

rilevato da più parti, si ha nelle composizioni sull'amore di Francesco Patrizi da Cherso,'''[2] soprattutto nella *Amorosa filosofia*, opera incompiuta scritta nel 1577 ma pubblicata solo recentemente,'''[3] che espone l'argomento secondo un'impostazione singolarmente estranea alle teorie neoplatoniche, ma già rintracciabile parecchi anni prima nella concezione espressa da Equicola nel *De natura de amore*. Di indiscussa matrice neoplatonica sono invece gli *Eroici furori* di Giordano Bruno (1585).

Alla fine del secolo i trattati d'amore si diradano fino a scomparire con l'inizio del 1600,'''[4] ma la speculazione sull'argomento continua, assumendo forme letterarie diverse ma di fatto continuando a rielaborare sullo stesso materiale: in questa prospettiva anche l'*amore romantico* dell'Ottocento può essere considerato una ennesima riformulazione del concetto di amore platonico.'''[5]

'''(cont'd) orientale. Introduzione "Di alcuni trattati e trattatisti d'amore italiani della prima metà del secolo XVI," *Studi di letteratura italiana* a cura di Erasmo Pèrcopo 9 (1912): 225-27.

'''[2]Danilo Aguzzi-Barbagli, "Un contributo di Francesco Patrizi da Cherso alle dottrine rinascimentali sull'amore," *Yearbook of Italian Studies* 1972: 19-50.

'''[3]Francesco Patrizi, *L'amorosa filosofia*, a cura di John Charles Nelson (Firenze: Le Monnier, 1963).

'''[4]Sulla scarsa produzione letteraria del XVII secolo in forma di trattato amoroso, vedi Rosi 89-94.

'''[5]Benedetto Croce, "La lirica cinquecentesca," *Poesia popolare e poesia d'arte: Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento* Scritti di storia letteraria e politica 28 (Bari: Laterza, 1957) 349.

V. UNA ANALISI DEL *DE NATURA DE AMORE*

Il *De natura de amore* si apre con la dedicatoria ad Isabella d'Este che contiene la succinta esposizione della materia da trattare oltre a retoriche proteste di inadeguatezza dell'autore davanti al fine ambizioso che si è preposto.

La voluminosa opera (circa cinquecento pagine) è articolata in sei libri: nel primo si espone la letteratura sull'argomento, nel secondo vengono formulate le definizioni preliminari, nel terzo si opera la distinzione tra le varie specie d'amore, nel quarto si indaga la fenomenologia amorosa, nel quinto il cortigiano viene istruito con precetti sul comportamento (mentre la seconda parte riprende gli stessi caratteri del primo libro e riferisce sulla letteratura d'amore), e infine nel sesto ci si sofferma sul concetto di voluttà e si riconosce in Dio il fine ultimo di amore.

Passando ad una analisi più particolareggiata, nel primo libro vengono compendiate e a volte parafrasate le prose e le liriche erotiche che Equicola ritiene rilevanti al fine di offrire una panoramica esauriente della presenza dell'argomento amoroso nella storia letteraria. Ad ogni poeta e letterato viene dedicato un capitolo ed è interessante sottolineare il criterio individuato nell'operare la scelta: si tratta quasi esclusivamente di italiani, fatta eccezione per Jean de Meung e Martin Le Franch che occupano un capitolo contenente la sintesi dei

rispettivi *Roman de la rose* e *Champion de dames*;''' la rassegna parte da Guittone d'Arezzo e, tracciando idealmente la storia della letteratura italiana, arriva fino ai contemporanei.

Questo primo libro, a differenza di quelli che seguono, è stato oggetto dell'attenzione di alcuni studiosi forse attirati dalla inconsueta veste di rassegna letteraria o forse perché il testo, essendo strutturalmente isolabile dal resto dell'opera, si presta ad operazioni di estrapolazione.''' Aurigemma,''' concentrando l'analisi sulla prima metà del primo libro, cioè sulla letteratura italiana del Due e Trecento, trova che dai metri di valutazione che Equicola usa nella esposizione della materia (soprattutto nella presentazione di Petrarca), cosi come dal programma linguistico e stilistico proclamato, si possa vedere nell'autore un precursore della tendenza anticlassicista. È stata ancora sottolineata la intuizione di Equicola nell'indicare il Duecento come data d'inizio della letteratura nazionale.''' Ancora derivabile dallo studio del primo libro è la consapevolezza del ruolo di rilievo svolto dal petrarchismo nel forgiare i caratteri

---

'''Ulteriore testimonianza della dimestichezza che Equicola aveva con i testi in lingua francese.

'''È recente la pubblicazione di questo primo libro che rappresenta, al momento, l'unica porzione dell'opera di Equicola ad essere stata pubblicata dopo il 1607. Mario Equicola *La natura d'amore: Primo libro*, a cura di Neuro Bonifazi (Urbino: Argalia, 1983).

'''"Il gusto."

'''Aurigemma, "Il gusto" 89, 91, 103.

della seguente letteratura erotica.'[20] Un ulteriore contributo è stato fornito da Rocchi'[21]' che addita la particolarità del comportamento della struttura linguistica di questa parte del *De natura de amore*: nel riferire il contenuto delle varie opere amorose la prosa di Equicola di volta in volta va incontro a processi di "mimesi linguistica."

Il secondo libro è occupato da una serie di definizioni propedeutiche allo svolgimento del tema d'amore. È strutturalmente diviso in otto capitoli, oltre al proemio: "Origine degli affetti," "Del nome di amore," "Di Venere," "Di Cupidine," "Divisione d'amore," "Definizione di amore," "Del desiderio," "Che cosa è bellezza." Questa parte introduttiva mira in apparenza a circoscrivere concettualmente la terminologia di uso comune in un trattato di questo tipo, ma nei fatti si rivela, soprattutto nell'ultima parte, una congerie di opinioni autorevoli, senza nessuna preoccupazione per le eventuali incoerenze che ne possono conseguire. Si può tuttavia dire che le definizioni fondamentali vengono tutte attinte dalla dottrina platonica. Si ha infatti che "la natura d'amore è guardare quello che non ha, e avendolo, desiderar sempre averlo" (c.41r), così come la ancora più famosa definizione di Platone che viene riportata quasi letteralmente: "quella

---

'[20]Vedi a questo proposito Giuseppe Toffanin, "Petrarchismo e 'trattati d'amore' nel Rinascimento," *Nuova antologia* marzo 1928: 3-14.

'[21]'Rocchi, 584-85.

cupidità per la quale siamo tirati a generare e partorire nel bello diciamo amore" (c.41v).

Di inequivocabile provenienza dal *Simposio* è la asserzione che amore è demone, a metà tra bello e non bello, tra sapienza e ignoranza, figlio di Poro e Penia, "desiderio di immortalità;" inoltre "l'anima alata," che rimanda direttamente al *Fedro*, è quella che riconosce la bellezza divina nel "simulacro della amata" (c.42r). E, più estensivamente, "colui il quale è vero filosofo, alla divina contemplazione dedito, vedendo bellezza del corpo stima dalla divina forma di bellezza Archetipo e Idea esser derivata e dedotta quella" (c.87r). Ma a questo punto va notato che l'attenzione di Equicola si sofferma, ben diversamente dall'intento platonico, sulla sintomatologia psicosomatica scatenata nell'amante dall'avvenuto riconoscimento.

Anche qui come nel pensiero greco, in più luoghi del testo viene sancita l'equazione tra bellezza e bontà: "indistintamente si pone il buono per il bello, il bello per il bono" e, naturalmente, si ritrova la "duplice Venere," cosi come la iconografia di Cupidine proposta da Agatone nel *Simposio*. Le altre definizioni, da quella dell'anima, a quella delle ulteriori specie d'amore, ai diversi tipi di cupidità, sono un *excursus* tra le proposte delle varie scuole filosofiche, dalla accademica, alla peripatetica, alla sofistica, e non consentono di ricavare la direzione di un eventuale consenso di Equicola.

Tuttavia già in questo libro emergono alcuni tra i motivi fondamentali nella ricostruzione della originale posizione assunta dal *De natura de amore* nel quadro della trattatistica erotica rinascimentale. Intanto la ragione occupa un posto di centralità assoluta: nel capitolo sulla "Origine degli affetti" Equicola accoglie l'opinione secondo la quale è sempre in potere della ragione dominare la "commozione naturale dell'animo" e, nel capitolo "Del desiderio" viene dichiarato che l'inclinazione naturale della mente è inseguire il desiderio nella speranza della voluttà, ma è in potere della ragione porre un freno.'[122] L'autore auspica infine che "i sensi siano colla ragione concordi, e senza ripugnanza obbedientissimi a quella" (c.88v).

Oggetto del desiderio è il bene ed "ogni rispetto al bene comincia da amore, corre al desiderio, procede nella speranza, ultimamente ha sua quiete nella voluttà" (c.80v). Il desiderio è quindi moto che tende alla quiete e la quiete è identificata con la voluttà. Se amore è una "cupidità di animo," e l'animo conosce in una prima fase attraverso i sensi, ("l'anima ... discorre, nelle cose evidentissime e manifeste per via dei sensi conosciute," c.43v), ecco che l'amore non può che procedere dai sensi e tendere alla fruizione della bellezza della cosa desiderata (c.78v).

---

[122]La definizione della ragione proposta da Equicola è la seguente: "quella forza e vigore dell'anima che ci fa conoscenti e ci ammonisce quanto e quando e come dobbiamo quel [dolore o voluttà] fuggire o seguire" (c.47v).

Anche la classificazione dei sensi secondo l'ordine gerarchico attinto da Platone ma sviluppato e rielaborato teoricamente dalla scuola neoplatonica, compare nel secondo libro. La priorità, o meglio l'esclusività della vista e dell'udito come recettori del piacere, pare qui accolta in blocco dalla tradizione di Ficino ma, al contrario di quest'ultimo, con una punta di rammarico: "non diciamo bello la soave voluttà dell'odorato, la dolcezza del gusto, il giocondissimo moto venereo, per esser più corporei, e più il corpo che l'anima dilettare" (c.86v).

Tuttavia il tema dominante disseminato per tutto il libro è l'amore di sé come origine di qualsiasi altra forma di amore. Il soggetto viene introdotto con molte cautele e l'autore si preoccupa continuamente di prevenire eventuali attacchi:

> Questa è la verità la quale ... non cerca lenocini di parole ... nel farsi conoscere a chi sanamente vuol giudicare: perciò non dubito espormi a pericolo il quale da simulatori mi vedo preparato.... E perchè pare dura cosa nel primo aspetto di affermare che noi non amiamo se non noi stessi, e che per noi mostriamo amar altri (c.43r).

E più avanti, polemicamente:

> Sono molte le cose le quali si vogliono fare e dire, alcune fare e non dire, alcune dirle e non farle: di tal sorte è il dire dei mortali quando affermano amar altri non per proprio piacere (c.54r).

Dichiara finalmente Equicola che "l'amor di noi stessi, tutti affetti comprende, come origine, fonte, principio e padre di quelli. Di questi dunque ragioneremo come adito necessario a tutta l'opera" (c.43v). Lo stesso concetto è applicabile alla definizione della cupidità che "è madre

degli affetti e in noi sorge per nostro, non per altrui comodo e piacere" (c.46v). Anche il desiderio di conseguire il bene non trova altra causa al di fuori dell' "amore che portiamo a noi stessi," e viene aggiunto che tale "passione se è eccessiva, dai Greci è detta filautia" (c.49v).[123]

Il ragionamento prende poi toni di marcato cinismo ed Equicola, usando scambievolmente il termine di *amore di sé* e quello di *utilità*, dimostra come a questo possa farsi risalire all'origine delle convenzioni della vita civile: della costruzione delle città e della loro distruzione, del legiferare e dell'adorare gli dei. La vita di relazione non sfugge certo a questa regola: "Dica quello che gli piace Aristotele nei suoi Scritti Morali, quelli precipuamente amiamo, onoriamo, laudiamo, dai quali utile, onore, ovver piacere speriamo" (c.50v); "perciò che pare amiamo quelli che di tali cose desiderate ci possono esser datori, o adiutori in conseguirle" (c.43r). Anche l'amore materno, paterno (c.52r) e filiale (c.52v) sono in realtà altrettante manifestazioni dell'amore di sé, così come l'amore di patria che fa leva su un aspetto particolare dell'amore di sé: l'ambizione.

L'amore di sé, che è innato e non fa che accrescersi con l'età, la ragione e la consuetudine (c.54r), è talmente potente che né le leggi, né la morale e neanche la religione possono ridurlo sotto il loro controllo (c.54v). Perfino

---

[123]Concetto presente in Aristotele: Aristotle, *The Nicomachean Ethics*, trad. Hippocrates G. Apostle (Dordrecht: Reidel, 1975) IX.8.

apparenti abnegazioni di sé come l'eremitaggio (c.55r) o addirittura il martirio cristiano (c.55v), altro non sono che la più completa espressione dell'amore di sé. La chiusa di questo paragrafo ricorre quindi a S. Agostino per produrre una autorevole, frettolosa e conciliante identificazione tra l'amore di Dio e l'amore di se stessi.

In sostanza, il capitolo che si interroga sulla origine degli affetti, la riconosce nell'amore di sé che, allargando la prospettiva, viene anche individuato come il motore non solo dell'amore, ma di ogni cosa che si muove nel creato: "non solamente di ogni desiderio ma di ogni moto e azione, padre e genitore, autore e creatore" (c.80v). Si tratta anche del capitolo più interessante perché relativamente scevro di pesanti riferimenti, citazioni e digressioni, per quanto Equicola non mostri alcuna avversione per tali espedienti letterari di cui fa largo uso:

> Questa generazion dunque di dilatarne, questo modo di ampliare, questo ordine di variar per confermazione di nostri argomenti, purchè la orazione sia coerente e conseguente, e quel che naturalmente è congiunto non disconvenga, non è vituperabile (c.73r-73v).

Si ha inoltre nel capitolo un'erudita indagine etimologica della parola *amore* e una lunga incursione in campo storico-mitologico su Venere e Cupidine.

La divisione e la definizione d'amore sono di nuovo concepite come una carrellata sulle opinioni dei filosofi e degli scrittori antichi; tuttavia, dall'ultima parte del capitolo sulla divisione d'amore, si inferisce che Equicola è incline ad accogliere quella di Dionisio l'Aeropagita che

qui viene originariamente attribuita a Pitagora, la quale distingue l'amore in celeste e umano e a sua volta il primo in amore di Dio verso il creato e degli angeli verso Dio, mentre il secondo viene diviso in amore dell'uomo a Dio e dell'uomo all'uomo. Nel capitolo sul desiderio si stabilisce che questo viene sempre, nell'ordine, prima di amore anche se sempre in conseguenza dell'imprescindibile amore di sé (c.80r-80v). Equicola svolge anche il ricorrente quesito se il desiderio abbia termine una volta conseguita la cosa desiderata'[124] e, una volta esaminatolo da un punto di vista filosofico ricorrendo ad esempi ed immagini tratti dalle discipline matematiche, lo risolve sul piano pratico e del buonsenso concludendo che il desiderio può rinascere, ma tutto dipende dal comportamento degli amanti (c.81v).'[125]

Sull'argomento della bellezza, dopo la consueta rassegna di pareri, Equicola fornisce nei dettagli il suo modello in termini di perfette proporzioni corporee indicate usando il dito e la coscia come unità di misura. La descrizione è anche corredata di uno schema grafico esemplificativo.

> La abitudine sia non grassa ma carnosa, non ossea ma succosa; il colore non bianco tanto che tenda al pallore, ma misto con sangue; se è bruna non è deforme .... occhi tra neri e bianchi, senza macchia, lunghetti, lucidi, tumidetti, allegri ... Il petto ampio nel quale appena il luogo dell'osso vi appaia; la mano grossetta, l'interno delle dita

---

'[124]Si pensi, tra l'altro al famoso trattato di Tullia d'Aragona, *Dialogo della Signora Tullia D'Aragona della infinità di amore, Trattati d'amore del Cinquecento* a cura di Mario Pozzi (Bari: Laterza, 1980) 185-248.

'[125]Lo stesso quesito viene ripreso e trattato di nuovo anche nel quarto libro (c.141r).

> egualmente pieno, le unghie poco ricurve e sia la mano candidissima di fuori ma dentro come avorio lievemente tinto di ostro (c.83v-84r).

Ai requisiti della ideale bellezza corporea Equicola fa seguire sommariamente quelli che definiscono la ideale bellezza delle voci, senza dimenticare di menzionare che la somma bellezza appartiene all'anima.

Il terzo libro si apre con una "Lode di amor" dalla quale Equicola emerge chiaramente come un fautore di amore, in polemica aperta coi detrattori di esso e tutta la tradizione letteraria antierotica (c.91v); addita perciò nella imperizia degli uomini e soprattutto nella mancanza di "mediocrità" la causa della malintesa nocività di amore (anche se non manca di riconoscere che in esso vi è una componente di dolore). Il tema della esaltazione della *medietas* ricorrerà frequentemente nel testo. Un altro aspetto interessante che denuncia l'uso del *Simposio* come fonte primaria, è la designazione di amore come elemento che ispira la concordia all'interno delle arti e delle professioni (c.89r-89v).'[124]

---

[124]Si pensi all'estensione del concetto nel discorso di Eurissimaco: Platone, *Simposio*, trad. Piero Pucci, *Opere complete* 3 Universale Laterza 190, 4a ed. (Bari: Laterza, 1979) XII-XIII. (La presente edizione verrà utilizzata nel corso delle future citazioni.) Si veda anche la rielaborazione proposta da Marsilio Ficino, *Sopra lo amore o ver'* Convito *di Platone: Comento di Marsilio Ficini Fiorentino sopra il* Convito *di Platone*, a cura di G. Ottaviano, Scienze umane 14 (Milano: Celuc, 1973) III.6. (Tutte le citazioni a venire dell'opera di Ficino saranno tratte da questa edizione.) In entrambi i testi si osserva la coesistemza e la sovrapposizione dei concetti di armonia e di moderazione come se si trattasse della stessa cosa. L'apporto di Equicola nella questione non è significativo.

Se l'amore è esaltato come "causa e principio di vita" (c.90r) e propellente del "celeste corso" (c.89r), la vera glorificazione viene tuttavia qui tributata alle sue manifestazioni propriamente terrene:

> Fugge la età in modo di acqua corrente la qual passata è irrevocàbile, e quella età che segue non è come la prima buona ... finchè si hanno i verdi anni si dispensino quelli in amore, che forse domani non vi sarà tempo ... la voluttà è fuggitiva e tutte le lasciate son perdute: sempre siamo in desiderio di vivere, né mai viviamo ... Si usi la opportunità, né si lasci passare la occasione (c.94v-95r).

Ma Equicola sembra allarmato dall'effetto che quello che ha appena esposto può produrre: si getta quindi in una arringa rivolta a qualche "iniquo interprete" che "non voglia per parer quel che non è pervertire le mie opinioni." Nondimeno aggiunge: "Questo mio ragionamento di amore non dà né leva nuova causa di amare: la età non solamente la gioventù ad amore invita, ma sforza" (c.95r).

Segue poi la trattazione delle varie forme di amore, secondo la distinzione che era stata indicata nel secondo libro. Prima di passare alla esposizione della materia più teologica ("Dell'amore di Dio" e "Amor angelico"), Equicola sente il bisogno di cautelarsi, un po' proclamàndo la propria ortodossia e un po' assumendo toni minacciosi:

> A quelli con minima fatica resisterò i quali con severa fronte contro me inquisiranno, se in errore alcuno contro la ortodossa fede e cattolica disciplina fossi caduto o inavvertitamente incorso; con questi il congresso per nessun modo rifiuto. Considerino la vita primo, poi la dottrina esaminino: conosceranno esser altro in femmine e plebei incrudelirsi, altro nobili e eruditi tassare. Avvertano bene le parole di Agostino il quale dice non esser più difficile cosa che determinare questo è eretico e questo non è eretico; e io colle parole

> di questo mio diletto padre dico di poter errare, ma eretico esser non posso. Perciò li esorto a non giudicare temerariamente: predico loro non tentino il naso di orso vivo, sappiano non esser più forte aceto che quel del vin dolce (c.98r-98v).

Ancora in questo capitolo è da segnalare una invettiva contro i nuovi teologi (c.98v), nonché contro i turbatori della religione, i quali vogliono "contro il precetto apostolico saper più che saper non bisogna" (c.98r). Qui Equicola sta probabilmente additando la dottrina aristotelica a cui fa riferimento in un altro luogo del libro in cui, a proposito della autorità divina e appoggiandosi alla parola di Girolamo, cosi si esprime: "Gli argomenti dialettici qui non son bisogno ... né dobbiamo avidamente ... cercare argomenti aristotelici" (c.102r).

Nel capitolo "Amor dell'uomo a Dio," dopo una digressione sulle arti e le scienze (compresa la filosofia) che non possono insegnare la virtù, appannaggio esclusivo dell'etica, si arriva a definire gli stadi attraverso cui passa l'amore per Dio: il punto di partenza è naturalmente l'amore di sé, l'uomo ama poi Dio ma ancora per amore di sé e soltanto infine ama se stesso ma attraverso l'amore per Dio.[12]

Equicola passa quindi alla classificazione delle diverse specie di "Amor dell'uomo all'uomo" riferendo quelle di filosofi e scrittori ed esorta: "Amiamo i genitori come secondi autori di noi, amiamo i fratelli come quasi altri noi, i figlioli come parte di noi, non men che fratelli

---

[12]Questo concetto è parzialmente rintracciabile anche in Ficino (VI.19).

molte volte gli amici" (c.114v). E soprattutto sull'amicizia Equicola si intrattiene lungamente, stabilendo che comunque "non è desiderio di bellezza, come è amore."

Curiosamente, in questo capitolo dedicato all'amore terreno, a parte un marginale riferimento all'amore per le mogli, non si fa menzione dell'amore carnale che tanta parte occupa nel disegno complessivo dell'opera. Soltanto in chiusura, e in una visione decisamente ridimensionante, si afferma: "quell'amor il quale da voluttà procede, insieme con la età si dissolve più delle volte, benché per lunga consuetudine, amando i costumi l'un dell'altro (secondo quel che crede Aristotele), possa esser permanente e diuturno" (c.118r).

Del quarto libro, per un'analisi più ravvicinata del quale si rimanda al capitolo seguente, è oggetto l'amore sensuale. Equicola inizia nel capitolo "Dei sensi" con l'esporne la definizione (di tutti, non solo di quelli contemplati dai neoplatonici); prosegue con l'analisi della fisiologia della riproduzione, soffermandosi anche a fornire un curioso elenco di prodotti afrodisiaci sul cui uso esprime senz'altro alcune riserve. L'argomento viene sviluppato con pretesa scientificità cercando di stabilire la "Causa che inclina ad amare più una persona che un'altra" e le risposte vengono cercate in indicazioni mitologiche, nelle interferenze astrali e chiromantiche, cosi come nelle compatibilità tra i diversi temperamenti. Segue l'indagine sui "Segni per conoscere gli inclinati ad amare il presente

amatore," ispirata essenzialmente alle leggi della fisiognomica. Il capitolo "Forza e potenza d'amore" esamina una straordinaria varietà di fenomeni attraverso i quali si rivelano i prodigi d'amore nel mondo animale e vegetale, con particolare riferimento alla sintomatologia che si manifesta negli uomini. Segue una disquisizione sulla "Gelosia" che viene fondamentalmente giustificata e in chiusura si hanno due capitoli, "Causa dei sospiri, pallore e lacrime di amanti" e "Causa dei sogni degli amanti" in cui la spiegazione dei fenomeni viene singolarmennte proposta in una doppia chiave medico-psicologica.

Il quinto libro comincia con una celebrazione di Ercole Cantelmo,[128] morto in battaglia; passa a trattare brevemente di "Amore e odio" e va avanti con il capitolo "Virtù, diligenza, modi, e arte, di conciliarci benevolenza:" si tratta di una specie di manuale di comportamento ad uso del giovane cortigiano: "nella maggior parte del presente libro saremo nelle veci di ruota, che il ferro aguzza" (c.172r). È qui che Equicola rivela la preesistenza di "un piccolo volume" scritto da lui in cui "disputiamo quali abiano da essere le parti di colui il qual di buon cortigiano può meritare il nome" (c.166v) e che è stato identificato nel *Novo corteggiano* come si è già riferito nel secondo capitolo di questa tesi.

Questa sezione del *De natura de amore* investiga le qualità morali (umanità, modestia, urbanità e mansuetudine)

---

[128] Figlio di Sigismondo Cantelmo, primo protettore di Equicola; vedi Capitolo 1.

necessarie per essere ben accetto, ma si addentra anche in questioni più specifiche legate alla vita pratica: il giovane dovrà essere letterato, esperto di musica e di danza, non meno che delle arti marziali.'[12]

Equicola, di nuovo, sente l'esigenza di premunirsi contro possibili accuse di futilità e decide di appoggiarsi ancora una volta all'autorità dei "grandi:"

> Se forse alcuno che troppo di sé presuma, stima tali cose frivole e noi reputa in questa parte aver piene le carte di ciancie, e perciò crede noi avere errato ... gli dico, se errore vi è, che erro con Platone, Aristotele, M. Tullio e Quintiliano (c.175r).

Di particolare interesse è tutto il passo dedicato alla lingua: il linguaggio è il veicolo attraverso il quale la ragione che diversifica gli uomini dagli animali, si esprime (c.172r): di qui l'importanza di impadronirsi di tutte le accortezze per poterlo utilizzare al meglio. Ma oltre a fornire consigli tecnici di dizione'[13] e esaltare la parte che l'espressione del volto gioca nell'esercizio retorico, Equicola si sofferma ad esortare il giovane ad esprimersi nel "patrio idioma" senza cercare di imitare "l'altrui lingua," cosa che "a quelli che l'han naturale in un medesimo tempo muoverà riso e farà stomaco" (c.173r).

---

[12]'Una sommaria comparazione tra questo libro e il *Cortegiano* di Castiglione è stata condotta da Lorenzo Savino il quale pur accogliendo l'ipotesi che il lavoro di Equicola sia servito da fonte per Castiglione, non risparmia al primo giudizi severissimi: "d'ingegno certamente molto minore, di attitudini molto discutibili, privo affatto del volo della dialettica metafisica." "Un precedente del *Cortegiano*" 107.

[13]'Una lista di prescrizioni tratta da questo capitolo del *De natura de amore* si trova in Camillo P. Merlino, "An Italian Sixteenth-Century Manual of Speech in the Making," *Italica* 15 (1938): 160-62.

Comunque se il cortigiano vorrà proprio esprimersi in lingua fiorentina, sia avvertito che questa è "difficilissima a profferirla bene" (c.173r). Per chi invece intende rifarsi "non ad una lingua sola, come a fissa tramontana," la prescrizione è diversa: costui dovrà familiarizzarsi con gli idiomi dei cortigiani che arrivano alla corte da tutte le altre parti d'Italia ma dovrà imparare a selezionare "le migliori e più eleganti dizioni ... le parole che non siano aliene o remote dal comune uso" (c.173v), ma soprattutto:

> fugga i nuovi e non consueti vocaboli, gli piacciano quelli che dalla latina lingua, della volgare italica madre sono dedotti ... Se sono propri che bene schiariscano il concetto della mente, senza difficoltà e interpretazione, intellegibili, acciocchè il ragionare sia tutto chiaro, piano e aperto e puro (c.173v).

Porta a sostegno della sua teoria un passo del *De vulgari eloquentia*:

> In ciascun idioma esser qualche cosa bella, ma non ne essere alcuno che abbia tutte le parole belle; molto commenda [Dante n.d.r.] chi di molti ne fa costituire e fabbricare uno elegante (c.173v).

È facile riconoscere nella impostazione data al problema la trasposizione in termini ancora più particolareggiati delle teorie linguistiche accennate da Equicola, come si è già detto, anche in altri luoghi del *De natura de amore* .

La rassegna dei consigli continua e si indirizza alle modalità dell'incedere, al comportamento da tenersi in presenza dell'amata,[33] ai vestiti e gli ornamenti da

---

[33]Questa parte del libro è stata segnalata come fonte di un manoscritto del Seicento rinvenuto da Camillo P. Merlino, "A Little Code of Manners Drawn from Mario Equicola," *Philological Quarterly* 10 (1931): 82-84.

preferirsi (non prima di aver compendiato la storia del costume tra i romani e i greci ed aver divagato sulla natura e sul significato dei colori).

Alcune pagine vengono anche dedicate all'arte magica alla quale Equicola nega risolutamente ogni efficacia: le parole magiche che hanno perso forza con l'avvento di Gesù, conservano però qualche potere se "religiosamente dette" (c.177r); nondimeno Equicola riporta (come del resto aveva fatto per gli afrodisiaci nel quarto libro) una lista di pozioni amorose attinte dalla tradizione letteraria.

Il libro contiene anche una sezione dedicata alle donne, alle quali viene raccomandata la verecondia, la costanza e la fedeltà, ma anche qualche trucco più mondano, come il dissimulare il troppo amore e il lasciarsi desiderare: "Perchè i doni più grati sono, e maggior voluttà apportano negati alquanto, se poi graziosamente son porti" (c.178v). Equicola trova il modo di ribadire le sue convinzioni a proposito della lingua quando avverte ironicamente che qualche donna

> saggia si tiene e sentenziosamente parla e per parer di ingegno toscaneggia, donde, per aver da mendicare parole, dalla improprietà dei vocaboli distratta, altro suona il senso, altro le parole, e cosi appare ridicola (c.178v).

L'autore riferisce poi sulle prescrizioni di comportamento per l'amante suggerite da Ovidio, prima di passare ad un'altra ampia rassegna letteraria che occupa la seconda metà del libro intitolata "Come latini e greci poeti, giullari provenzali, rimatori francesi, dicitori

toscani, e trovatori spagnoli abbiano loro amante lodato, e le passioni di loro stessi descritto."

In apertura del sesto libro si incontra una affermazione programmatica: dopo aver trattato di amore sensuale, raffigurato nella linea retta e di amore virtuoso, raffigurato nella linea media, "Ora il presente libro dalle due linee predette nella forma circolare, figura capacissima si risolve" (c.209r). Dove la forma circolare rappresenta l'amore "divino delle cose celesti" e, in una raffigurazione fortemente impregnata di neoplatonismo, l'anima ne rappresenta il centro, la beatitudine la circonferenza e la tensione dell'anima verso la beatitudine, i raggi. Nonostante Equicola si sia prefisso in questo libro di chiusura e sintesi un programma tanto rigoroso, della preannunciata trattazione sull'amore divino si incontra ben poco: il discorso centrale del sesto è imperniato sulla voluttà, concetto già introdotto nel secondo libro e che qui viene meglio definito nelle sue implicazioni con l'altro ricorrente concetto dell'amore di sé.

La voluttà è fine di tutte le cose, bene ultimo e oggetto estremo del desiderio (c.210r). Quindi, se la causa e l'origine di tutti gli "effetti" è l'amore di sé, il punto d'arrivo è rappresentato dal soddisfacimento della voluttà: la quiete. Tra le definizioni e classificazioni di voluttà fornite da Equicola e attinte dalle scuole filosofiche e dai poeti dell'antichità, egli sembra infatti accogliere quella

di Lucrezio: "umana quiete" (c.211v).'[132]

Stabilita la essenzialità della voluttà per la sopravvivenza della specie e il ruolo della ragione "la quale ci ordina e comanda che dobbiamo appetire voluttà" (c.212r), Equicola si appresta ad indagare i rapporti tra voluttà e natura con grande spiegamento di apparato erudito e conclude che la voluttà è l'unica cosa a trovare il fine in se stessa.'[133] Ma nonostante il tentativo di attribuire al termine la bivalente accezione di voluttà del corpo e dell'anima, traspare chiaramente la maggiore disinvoltura di Equicola a trattare della prima, quando non si incontra addirittura una dura polemica chiaramente indirizzata contro la scuola neoplatonica:

> Non è cosa fuor di proposito rispondere ad alcuni perfidi simulatori i quali affermano impudentemente amarsi bella donna, né oltre la vista e udito loro desiderio estendersi: il che non è altro che disfare il regno di Amore, e estirpare la radice e suoi veri frutti distruggere; volentieri a tali domanderei se più le frondi del fico, ovvero il pomo, li diletta: non conoscono che il nostro primo istinto è amar nostro bene (c.214r).

E la contrapposizione tra natura e dottrina neoplatonica viene denunciata ancora più esplicitamente:

> amando noi donna bella con piacere degli occhi e udito, è necessario che desideriamo prima, seconda, terza, quarta e quinta linea di Amore, altrimenti chi vorrà imporre freno alle nostre soverchie voglie, vorrà quel che natura non vuole, che un uccello non voli mai: la Natura per volar gli aperse

---

'[132]ma anche di Aristotele: "Aristotele [la voluttà n.d.r.] non essere affetto prova, per essere l'affetto moto e la voluttà quiete" (c.212r).

'[133]Si ha qui una ridefinizione e specificazione del concetto già in Ficino che "lo amore di se medesimo è contento, come se egli solo fusse il suo premio" (V.8).

le ali (c.214r-214v).

Conclude poi Equicola:

> Per la qual cosa chiunque dica in bella e saggia donna amare solamente l'animo, lontano dal sentiero della verità si trova: chiunque dica io amo in bella donna e saggia solamente il corpo e la bellezza di quello, totalmente dal vero si parte (c.221v-222r).

In un procedimento simile a quello usato per speculare sull'amore di sé, Equicola dimostra che la voluttà e la virtù sono termini intercambiabili: anche Diogene cercava voluttà (c.217v).

Un tentativo di ricomporre la polarità delle due accezioni del termine *voluttà*, si ha nell'attribuire alla salute (del corpo) la priorità assoluta anche su tutte le possibili attività dell'anima. Segue dunque una lunga digressione sulle norme igieniche da praticare e che possono essere tutte ricondotte alla raccomandazione della *mediocritas*: "Per la qual cosa se amiamo noi medesimi, e se dell'amore è fine voluttà, si abbracci la temperanza e mediocrità, conservatrici di sanità, datrici della desiderata voluttà" (c.220r).

Ma lo sforzo più interessante viene compiuto nella direzione di legittimare l'interazione tra corpo e anima. Afferma Equicola:

> Concludiamo chiunque sia che veramente ama, amar l'animo e corpo insieme: dico amar necessariamente e per vigor naturale l'uno e l'altro, e affermo che l'uno dall'altro in tal amore non patisce separazione: i sensi dell'amante dall'amato corpo ricercan voluttà sensuale come suo fine, l'animo del vero amante dall'amato animo amor richiede, e esser riamato (c.222r).

Passando poi a trattare della voluttà dell'animo, Equicola si sofferma a decantare i piaceri "stabili, fermi, e costanti" del sapere, contrapposti a quella che di colpo diventa la voluttà illecita "sempre in tenebre tra mollezze, unguenti e vini" (c.230r). Una preoccupazione da tenere presente è l'immagine pubblica che si diffonde, anche se la fama è relativa ai tempi e ai luoghi e non sempre rispecchia i meriti. "Lasciata dunque della mondana fama la gloria, alla gloria divina tendiamo" (c.232v).

E si arriva così alla conclusione, essenzialmente basata sul motivo della caducità di tutto quello che non è Dio e sulla urgenza di anteporre le cose eterne e stabili a quelle terrene e mutevoli. Si afferma la superiorità della visione cristiana su qualsiasi altra impostazione e si esorta ad amare Dio e sforzarsi di conoscerlo. In una drastica presa di posizione finale si raccomanda la rimozione di ogni altra forma di amore per non indebolire quello divino'[134] che va praticato, quasi con le parole di Ficino'[135] "senza modo, senza mediocrità" (c.236v).

'[134]Qui Equicola riprende un motivo molto diffuso: si pensi alla canzone di Petrarca "Quell'antiquo mio dolce signore:" Questi m'à fatto men amare Dio/ ch'i' non deveva, et men curar me stesso:/ per una donna ò messo/ egualmente in non cale ogni pensero. Francesco Petrarca, *Canzoniere*, (Milano: Mondadori 1985): CCCLX, 31-34. Del resto per ammissione di Equicola stesso l'amore non può essere diviso senza infiacchirsi (c.178r).

'[135]VI.18.

VI. IL QUARTO LIBRO

Il quarto libro, come si è detto, si occupa dell'amore sensuale. Nel libro precedente è appena stata operata la distinzione tra i quattro tipi di amore formulata da Dionisio l'Aeropagita e accolta anche da Ficino[134] che accordava all'amore terreno una importanza marginale nel reticolo di relazioni amorose che collegano tra loro il creatore con le varie parti del creato. Alla trattazione de "gli esteriori sensi cosa corruttibil" dovrebbe necessariamente seguire una altrettanto esauriente analisi di tutte le altre specie di amore che, facendo da contrappeso, possa mantenere l'equilibrio "universale" tratteggiato nel precedente libro.

Ma Equicola non pare particolarmente interessato a salvaguardare questa proporzione, né si arroga il difficile compito di Ficino di ricavare per l'amore dei sensi gli spazi consentiti dalla osservazione di una rigida norma teologica che fondamentalmente ne è la negazione. Una volta liberatosi dell'incombenza di riportare, come da tradizione, tutte le celebrate concezioni in materia d'amore (e questa operazione si conclude col terzo libro), Equicola considera esaurito il proposito di trattare enciclopedicamente del soggetto e passa alla esposizione dell'aspetto dell'amore che più lo interessa e più lo incuriosisce: l'amore terreno (mostrando oltretutto un buon fiuto per l'interesse e la curiosità dei suoi referenti). Questa spregiudicata

---

[134] III.1.

operazione è preparata e resa possibile da una abile organizzazione del secondo e terzo libro che, dietro la neutra obiettività della erudita antologia di opinioni, introduce concetti importanti ed essenziali a definire l'orientamento naturalistico dell'autore quali quello del desiderio, l'amore di sé, l'inseparabilità tra corpo e anima e la voluttà, quest'ultima trattata più compiutamente nel sesto libro. Equicola sceglie quindi per il suo *De natura de amore* una distribuzione sproporzionata degli spazi accordati alla dissertazione sui diversi tipi di amore e il risultato è un trattato che si proclama onnicomprensivo della materia amorosa e si presenta di fatto come una celebrazione entusiasta e articolata dell'amore terreno. In questo senso il quarto libro che dichiaratamente (ma non certo isolatamente) discorre dell'amore umano in tutte le sue manifestazioni, occupa una posizione di centralità assoluta (anche strutturalmente se si esclude come si è già detto l'antologia introduttiva a cui è dedicato il primo libro) nell'economia dell'intero *De natura de amore*.

È anche da considerare che in questa parte dell'opera la incompatibilità delle convinzioni di Equicola con l'impostazione di matrice neoplatonica, sfumatamente presente anche in altri luoghi del *De natura de amore*, viene esasperata dalla natura dell'argomento trattato e costringe l'autore ad abbandonare atteggiamenti ambigui e a prendere risolutamente posizione. Ne consegue che questa sezione del *De natura de amore* è quella che segna con maggiore

precisione l'importanza dell'allontanamento da Ficino e allo stesso tempo definisce con più esattezza i caratteri del pensiero di Equicola: in questo senso il quarto libro, lasciando emergere indiscussamente l'originalità del punto di vista dell'autore, si pone come rappresentativo delle sue linee di tendenza e fornisce una importante chiave di lettura per esaminare le altre parti del trattato.

Il libro in questione si apre con una ampia requisitoria contro l'omosessualità, non unica all'interno del *De natura de amore*,[13] dettata intanto dall'esigenza di evitare fraintendimenti: nel libro si parlerà sì dell'amore della carne, ma non proprio in tutte le sue fruizioni! In secondo luogo, come viene spiegato in una nota polemica indirizzata alla volta della dubbia morale dei suoi tempi, la stigmatizzazione dell'uso di "Venere mascula" è resa necessaria dalla tolleranza che la legge dimostra verso gli "abominabili ... ricchi e potenti." L'argomentazione su cui si basa l'arringa di Equicola, oltre ad includere una galante apologia delle donne che vengono assolte dalle pretestuose accuse degli "irrumatori e fellatori," è che questo "vizio fedissimo, [è] errore uccisore di natura," quest'ultima nell'ovvia accezione di ciclo biologico di riproduzione. Tale posizione non è né inconsueta né originale: si pensi a Ficino che, partendo dalla premessa platonica del desiderio che tutti hanno di partorire alcuni nel corpo e altri nell'animo, arriva a concedere che a volte

---

[13] Vedi anche c.211r, c.213v e c.145r.

gli uomini, stimolati a generare nel corpo ma incapaci di discriminare tra sesso e sesso, si possano ritrovare, con la complicità di particolari combinazioni astrologiche, a commettere "quella nefaria scelleratezza:"

> ma era da considerare che gli incitamenti della parte generativa, non richiedevano naturalmente questo gittare di seme invano: ma che l'offizio del generare è per nascere: e però bisognava l'uso di detta parte da' maschi a le femmine convertire (VI.14).'[33]

Equicola condivide quindi con Ficino la preoccupazione per la continuità della specie: "quelli i quali questa nefanda Venere esercitano, seminano in luogo sterile senza speranza di frutto, per essere il luoco inadatto alla generazione" (c.120v). Eppure, in conclusione, dopo aver specificato che "quello esser naturale che la natura patisce e vediamo farsi bene" (c.120r), Equicola alquanto ironicamente invita: "Piuttosto ardere e patire per donne, che gioir fra maschi," (c.121v) implicando una frattura o una non coincidenza tra le leggi di necessità della natura e quelle del piacere: concetto che verrà contraddetto nel resto del libro.

L'invettiva contro l'omosessualità (da notare che Equicola contempla anche l'amore omosessuale femminile certamente considerato da Platone nel *Simposio* e largamente ignorato da Ficino) prevede anche una panoramica della presenza di tale "spurcità" nella storia (motivo ripreso nel

---

[33]Si veda anche la spiegazione del motivo per cui i maschi sono attratti tra di loro: "I maschi ancora più facilmente pigliano gli uomini, essendo a loro più simili che le femmine: e avendo il sangue e lo spirito più lucido, più caldo e più sottile, nella qual cosa si appiccano le reti di Cupidine" (VII.9).

sesto libro, c.113v) e alla fine si conclude che sia Aristotele che Platone che i Romani che gli Ebrei lo condannarono: "le leggi antiche e nuove, divine e umane, e sopra le altre le mosaiche, con ultimo e crudele supplizio questa immanità estirpano" (c.121v). È interessante notare come una analoga distorsione delle fonti si possa osservare laddove Equicola attribuisce a Platone la condanna della pederastia e riporta a dimostrazione un passo che in effetti è nel *Fedro* il discorso pronunciato da Socrate (a capo coperto) prima della famosa palinodia (a capo scoperto) che lo rinnega e, secondariamente, non è inteso nell'originale come detrattorio dell'amore omosessuale ma della scelta dell'amato di darsi ad un amante innamorato di lui piuttosto che ad uno che non lo è (XV-XVI).'[13]'

Esaurita questa lunga digressione concepita allo scopo di catalizzare e poi neutralizzare le difese dell'uditorio, ossia rassicurarlo sulla dirittura morale dell'autore, si entra nel vivo della questione affrontando l'annoso problema dell'inquadramento e della classificazione dei sensi. Intanto Equicola individua nei sensi gli strumenti necessari ad ogni operazione cognitiva, appannaggio dell'anima; ma questa concezione comunemente diffusa (Ficino aggiunge ai cinque sensi anche la Ragione, V.2), serve ad Equicola per stabilire e rafforzare la interdipendenza di corpo ed anima, la loro "amicizia grande e unione," arrivando addirittura a

---

'[13]'Platone, *Fedro*, trad. Piero Pucci, *Opere complete* 3 Universale Laterza 180, 4a ed. (Bari: Laterza, 1979).Per i futuri riferimenti al presente dialogo si farà uso di questa edizione.

lasciar intendere la superiorità del corpo sull'anima: "né l'animo può operare se non ha debiti strumenti naturali" (c.122r). "Non si può pensare," asserisce Equicola, "nonché separare l'azione dell'animo dal corpo."

La rivalutazione del corpo nei confronti dell'animo è un motivo centrale nella trattazione di Equicola che lo ripropone, come si è già detto, anche in altri luoghi del *De natura de amore*. Al contrario in Ficino, che segue la divisione di Plotino nello stabilire l'ordine gerarchico della creazione per cui il Corpo dell'Universo viene necessariamente dopo l'Anima del Mondo, si proclama la sostanziale subalternità del corpo:

> l'Anima, la quale essendo presente al corpo, sostiene sé medesima, e dà al corpo qualità e complessione: e per esse, come per istrumenti, nel corpo e per il corpo, varie operazioni esercita .... Adunque l'Anima è l'uomo .... l'uomo solo è l'Anima, e il Corpo è opera e instrumento dell'uomo (IV.3).

Ben lontano dal proporre questa separazione, Equicola dipinge un'anima che gode insieme al corpo:

> Si rallegra della vista, si rallegra dell'armonia, si fa gioconda negli odori, si recrea del gusto, si fa lieta nel tatto; benché nessuna di queste cose per sé usi, pur si affligge se non ne può fruire (c.122r-122v).

Questa tendenza ricorda da vicino un precedente, il *De voluptate* di Valla, in cui nella glorificazione dei piaceri celesti dell'anima che ha ripreso il corpo, risulta chiaro che corpo e anima godono delle stesse cose e si tratta di cose inequivocabilmente corporee:

> Una volta ripresi i corpi, ci saranno restituiti i piaceri che avevamo interrotto e, tuttavia, più santi (3.24.5).

> Quei piaceri che ci sono negati come mortali ci verranno offerti in quantità più grande in cielo (3.24.14).
> La forza e la grandezza dei piaceri celesti non diminuiscono come succede in questa vita ...(3.24.18).
> La soavità del cibo e del bere sarà tanta che questo senso supererà gli altri (3.24.11).
> Anche le orecchie si sazieranno di voci soavissime, discorsi e canti .... Che dire dell'odorato? Se i fiori e le erbe e le altre cose inanimate profumano di tanta fragranza, dubitiamo di quanta maggiore ne troveremo là? (3.24.10).
> Chi rinuncerebbe a librarsi come fa un uccello, sulle ali insieme alle pernici, e giocare con gli altri ora in cielo aperto, ora tra le vallate, ora in direzione delle grandi montagne ...? (3.24.13)'[46]

Del resto è da osservare che per lo stesso Equicola la prova che Dio ami "sommamente l'uomo" e più che gli angeli, è che "Noi soli in carne dopo l'ottavo giorno del tremendo giudizio abbiamo da fruire la divinità e in carne vedremo il Salvator nostro" (c.100v).

Una volta stabilita la compatibilità dell'anima e del corpo, Equicola passa alla rassegna dei sensi (a cui aggiunge di sfuggita un sesto "senso interiore") che tenta di ordinare secondo una scala gerarchica. Curiosamente, nella immancabile elencazione delle "opinioni celebri" si trova che "Platone pone primo il gusto e tatto, poi l'olfatto, subito l'udito, ultimamente la vista" (c.122v) quando chiaramente Platone nel *Fedro* parla della vista come del "più acuto dei sensi permessi al nostro corpo" (XXXI.250d).

Sia nell'ordine tenuto che nella attribuzione degli elementi che costituiscono la natura di ciascun senso,

---

'[46]Lorenzo Valla, *De voluptate* (New York: Abaris, 1977).

Equicola segue fondamentalmente Ficino (V.2) anche se non lo cita direttamente. Si ha perciò la descrizione in successione di vista, udito, odorato, gusto e tatto. Ma a questo punto la consonanza con Ficino si rompe. Ficino attraverso la ripartizione dei sensi in "tre [tatto-gusto-odorato] che declinano più a 'l Corpo, convengono più col Corpo che con l'Animo" e "l'altre tre [ragione-vista-udito], che sono remotissime da la materia [e] convengono molto più con l'Anima" coglie l'occasione per ribadire la incompatibilità tra corpo e animo:

> [i primi tre] a mala pena pervengono infino a l'Anima: e si come poco simili a lei, poco le piacciono .... alla ammirazione e giudizio dello animo poco fanno e mezzanamente da quello sono desiderate (V.2).

In Equicola, al contrario, che non si avventura al di là della costatazione della irrinunciabile azione dei sensi nel processo di apprendimento dell'anima (si legge nel secondo libro "l'anima prima confusamente per l'universale discorre, nelle cose evidentissime e manifeste per via dei sensi conosciute" c.43v), è proprio attraverso i sensi che si realizza l'interazione corpo-anima. Appare tuttavia chiaro che Equicola non è interessato a trattare i rapporti che intercorrono tra ciascun senso e l'anima (non va oltre il riconoscimento della vista come "senso prestantissimo, strumento dell'animo" c.122v) ed è rilevante che nel corso di questo libro dell'anima non si faccia più cenno.

La funzione di "giovamento o nocumento .... conforto e nutrizione e generazione del corpo" (V.2) che Ficino aveva

attribuito ai sensi più corporei,'[4]' Equicola la ascrive soltanto al tatto:

> con sua lode lui solo crediamo essere necessariamente dato per il vivere. Vediamo gli altri sensi esser dati da natura per ornamento della essenza, questo è dato come necessario per l'essere (c.123v).

È evidente che quello che nella ideologia ficiniana era inteso come marchio dispregiativo (non per altro era stata operata la distinzione tra sensi nobili e sensi servi), in Equicola assume tutt'altro valore:

> Corrotti gli altri sensi non patisce corruzione tutto l'animale; corrotto il tatto manca la vita, che senza quello non può esser né consistere l'animale: senza tatto la specie umana e gli animali perfetti cesserebbero (c.125v).

Ma aggiunge Equicola ponendo le fondamenta per lo sviluppo che intende dare al suo ragionamento:

> In questo senso è sommo, precipuo, e veementissimo piacere, massimo e sopra gli altri voluttuosissimo; del tatto è figliol il coito nel quale voluttà vi nascose natura acciocché amore quasi ci sforzi al procreare e acciocché nella emissione del seme genitale si sentisse da ciascun animale titillazione (c.125v-126r).

La proporzione delle parti di questo capitolo intitolato "Dei sensi" viene conseguentemente sconvolta per rispecchiare le priorità accordate da Equicola. Il capitolo si propone come una lunga perorazione della causa del tatto, del coito e del piacere fisico: in una parola dell'amore volgare (a prescindere o meglio a dispetto di qualsiasi generica definizione, valutazione o magari condanna che di esso si possa incontrare in altri passi del *De natura de*

'[4]'Ne fa cenno anche nella I orazione, paragrafo 3.

amore).

In una acuta comparazione tra l'uso che dei sensi fanno gli animali e gli uomini, si arriva alla conclusione che la superiorità dell'uomo sta nella sua capacità di utilizzare i sensi per procurarsi piacere. Nell'uomo "grazia, colore e proporzione di membra diletta" la vista; l'udito è dato "per unirci e che abbiamo piacere di voci e musicali armonie;" l'olfatto "per ricreare gli spiriti di vari e soavissimi vapori;" il gusto "che si pigli voluttà di varietà di cibi e condimenti diversi" (c.123v-124r). Infine:

> Il tatto è dato a quelli [i bruti] per generare prole e in quella moltiplicare: a noi si come loro per aumentare, conservare e mantenere la umana specie, e che avessimo vario molteplice e continuo piacere (c.124r).

La conseguenza è che non solo Equicola si colloca a grande distanza dalla dottrina di Ficino, ma ingaggia anche una secca polemica: quei sensi che in Ficino assolvevano solo al compito di assicurare la sopravvivenza fisiologica dell'uomo e della specie, in Equicola vengono innalzati a pari dignità con gli altri in quanto strumenti di piacere (e tra questi il tatto è senza dubbio il più glorificato); ma non solo: è proprio questa addizionale qualità umana di discernere e perseguire il piacere che segna le differenze con i "bruti" capaci solo di distinguere "le cose utili e nocive al corpo" (123v).

Passando ad indagare circa il coito, Equicola è visibilmente animato da molte curiosità di carattere naturalistico non meno che comportamentale. Si interroga

perciò sulle cause del piacere durante l'atto sessuale e riporta una fonte che le lega allo scorrere dello sperma attraverso "i meati e vene," la qual cosa "causa prurigine, per la quale necessariamente ne seguita moto giocondo, e da lì un piacere che tutto 'l corpo diletta con soave movimento, tanta dolcezza gli viene, ch'altra maggiore quasi non sente" (c.126r). Equicola è molto attento alle manifestazioni fisiologiche di "Venere" e avventuratosi nella speculazione sulle differenti modalità del piacere nella sessualità maschile e femminile ne conclude che:

> A me pare possa persuadere che nella voluttà intensiva si diletta più l'uomo, nella voluttà estensiva si diletta più la donna; voluttà intensiva chiamo ultima e estrema nella emissione del seme genitale, estensiva intendo quella la quale si piglia innanzi la emissione nella fricazione (c.126v).

Anche il seme genitale è particolare oggetto dell'attenzione di Equicola che accoglie come fonte primaria Aristotele e condivide l'opinione già esposta da Ficino che questo "si derivi e abbia origine da tutte le membra;" la riprova di ciò viene cercata empiricamente nella trasmissibilità della dominanza e delle cicatrici.

Tornando al suo filone principale di discorso Equicola asserisce:

> Loderei l'astinenza e castità, come è sempre in ogni età lodabile e cosa santissima, ma scrivendo non posso dire se non quel che il luogo richiede e così dico che per l'astinenza e ritenzione troppa si genera mestizia e infermità (c.125r).

Segue una schiera di opinioni famose che appoggiano questa tesi e dipingono le terribili conseguenze che si abbattono

su quelli, soprattutto donne, che si sono astenuti dal coito. La dissertazione include inoltre suggerimenti sull'uso di Venere nelle diverse stagioni e per i vari temperamenti. Il precetto è: "Nostro uso di Venere tanto e tal sia quanto lassitudine non ne segua" (c.124r). A questo scopo vengono sconsigliati "medicamenti e incitamenti per farci più che la natura nostra non ricerca, potenti." Ma questo non scoraggia Equicola dal compilare una nutrita e coloritissima lista di afrodisiaci naturali e magici. L'uso di Venere con modo, invece, mantiene in gioventù, fa bene agli occhi, alla memoria e ai lombi e scaccia la malinconia. Inoltre mentre "il troppo coito infrigida e dissecca il sangue, causa di pericolose malattie" (c.124v), osservare la moderazione, ha i suoi vantaggi visto che "quanto più frequentemente usiamo Venere, tanto meno voluttà ne pigliamo" (c.126r) e "tanto i sensi ci dilettano, quanto di mediocrità non si passa il segno" (c.124r). Ma "Venere con misura suoi doni spargendo è utilissima, esalta la nostra mente e di nobilissime imprese la fa capace" (c.125r).

Si pensi per contro alla celebre distinzione ficiniana dei tre amori: quello di cui Equicola sta parlando è senz'altro inscrivibile nella "concupiscenza del tatto" ovverosia nell'amore "bestiale" (VI.8). In un altro luogo del *Comento*, così Ficino lo definisce:

> E lo Appetito, che gli altri sensi [gusto-odorato-tatto] seguita, non Amore ma più tosto libidine o rabbia si chiama .... Per la qual cosa lo appetito del coito e lo Amore, non solamente non sono i medesimi moti, ma essere contrarii si mostrano (I.3).

E nella VII Orazione, a proposito dell'amore volgare si afferma "Ma che può essere peggio che questo, che lo uomo per tale furore diventa bestia?" (VII.12). È evidente che lo stesso amore che in Ficino viene rigettato e stigmatizzato, è in Equicola accolto e celebrato. La demonizzazione di Ficino diventa in Equicola prescrizione di moderazione e anch'essa, certo non ispirata a considerazioni di ordine morale ma subordinata alle esigenze dell'edonismo e del benessere pratico.

Una volta impostata la questione in questi termini Equicola nei tre capitoli che seguono si interroga sul motivo per cui ci si innamora di uno piuttosto che di un altro, sui segni per riconoscere un buon amatore e quelli per riconoscere un innamorato. Il primo dei quesiti è il più interessante intanto perché rivela in un cultore della potenza della ragione come Equicola l'inquietudine di dover osservare che non sempre viene premiato da amore chi lo meriterebbe: "io ho conosciuto virtuosissimo e non deforme avuto in odio, e avuti in delizie mostri e senza alcuna immagine di virtù" (c.129r). E ancora:
"Vediamo tali spesso esser amati che sono solo nel mondo per far numero e consumar della terra i frutti" (c.126v). In secondo luogo Equicola pone il problema estetico della valutazione soggettiva (o riconoscimento) della bellezza: "è amata sovente donna di bellezza non bella" (c.127v), "Vediamo le men belle alle bellissime spesso preposte" (c.126v). Equicola riporta copiosamente le opinioni dei

"philosophi," dei "physici," degli "astrologi," dei "morali" e degli "astronomici:" ne risulta una variatissima fiera di proposte, e se il lettore moderno resta piuttosto indifferente alla notizia che "il sanguigno amerà il collerico" ma "il collerico, se parteciperà della malinconia, l'avrà in odio" o che "quelli felicemente si hanno ad amare che hanno un medesimo Genio," c'è da supporre che il riconoscimento dei tratti tipici del "flemmatico" tra gli astanti e delle sue caratteristiche in amore costituisse una parte cospicua dei divertimenti colti della corte rinascimentale; si pensi a come ancor oggi è in grado di intrattenere l'avvertenza che "chi avrà ascendente Ariete stando il sole in quello e la luna in Capricorno, quello amerà chiunque avrà Capricorno per ascendente" (c.132r). Evidentemente Equicola non è il primo a porsi interrogativi di questo genere. Già Platone nel *Fedro* aveva fornito una indicazione nel mito della storia dell'anima: come si sa le anime prima di rimanere intrappolate nel corpo volteggiavano nel cielo sulle orme degli dei e hanno avuto modo di contemplare l'essenza. Una volta scesa nel corpo ogni anima cerca di imitare il dio al seguito del quale si trovava e

> trasceglie il suo amore fra i belli e di quello ne fa il suo dio .... Così quelli che erano al seguito di Zeus anelano ad amare chi abbia un'anima conforme alle virtù di Zeus ... e quando l'abbiano trovato, se ne infiammano d'amore ...(XXXIII.252d-e).

Nel *Simposio* si fa cenno nel discorso di Eurissimaco all'amore per i dissimili,'[43] mentre Diotima, operata la

---

'[43]Concetto sempre avversato da Ficino che gli preferisce l'amore scambievole tra i simili (I.3 e III.2). Equicola si

distinzione tra chi è fecondo nell'anima e chi nel corpo, rivela che quest'ultimo si rivolgerà alle donne, ma il primo cercherà "il bello, nel quale poter procreare, poiché nel brutto non vi riuscirà mai" (XXVII.209b). Ma Equicola trasceglie tra le immagini del *Simposio* quella offerta da Aristofane e ne riferisce una lacunosa sintesi. In realtà proprio nella lettura attenta di questo mito Equicola poteva trovare un interessantissimo supporto alla sua teoria del piacere. Si ha in Platone che una volta che i potenti esseri doppi erano stati separati da Giove, questi non erano capaci di altro che di ricercare le proprie metà e abbracciandosi ad esse lasciarsi morire.

> Ma impietositosi Giove, ricorre a un'altra trovata e traspone i loro genitali sul davanti: fino ad allora li avevano avuti nella parte esterna e cosi gli uomini generavano e riproducevano non fra di loro, ma in terra come le cicale. Li traspose dunque davanti e per mezzo di essi rese possibile la fecondazione fra di essi, attraverso il sesso del maschio in quello della femmina. E ciò appunto con lo scopo che, se nell'avvinghiarsi si incontrasse maschio con femmina, generassero e riproducessero la specie; se invece un maschio si imbattesse in un maschio, provassero sazietà in quell'accoppiamento, smettessero e si rivolgessero ai loro lavori e alle altre occupazioni della vita (XV.191b-c).

Appare chiaro come l'elemento sessuale e non quello riproduttivo (che era già assicurato) sia il grande regalo di Giove che salva la razza umana dall'estinzione. Cioè il principio del piacere di Equicola e non quello della necessità di Ficino. Giove permettendo l'incontro sessuale consente di ricreare l'illusione dell'essere tutt'uno, la

---

[43](cont'd) era intrattenuto brevemente sull'argomento nel terzo libro (c.117v).

ricomposizione temporanea dell'unità andata perduta. Questa parvenza, accompagnata significativamente dal piacere fisico, procura una provvisoria "sazietà" (come si esprime Aristofane) che consente di non morire, separarsi, occuparsi di altro fino al prossimo accoppiamento. Purtroppo Equicola non coglie questo significato nel discorso di Aristofane e lo travisa in una inesatta esposizione:

> Non potendo [l'uomo] concepire e generare per essere avversi i genitali, si perdeva la generazione umana; Giove per compassione quelle parti prima posteriori le ridusse nelle parti anteriori, come al presente vediamo (c.128r).

Una fonte da cui Equicola attinge invece più fedelmente, pur senza citarla mai apertamente, è Ficino. Nel *Comento* sono disseminate molte e varie risposte al quesito della causa che spinge ad innamorarsi di uno piuttosto che di un altro. Molto vicina alla esposizione di Equicola è la elencazione delle interferenze astrologiche e dei temperamenti (VII.9 e VI.9); genericamente Ficino, come Equicola, si riferisce alla concorrenza di più elementi inclusi i fattori comportamentali nel determinare l'amore scambievole (II.8); si ha ancora che per amare una cosa bisogna conoscerla, giudicarla bella e avere speranza di ottenerla (VI.7). Ma in Ficino si ha anche una rielaborazione del mito dell'anima del *Fedro* che, accentuato l'aspetto mistico, viene riproposta in diverse varianti (V.5; VI.6; VI.8). Inoltre "Le femmine facilmente pigliano i maschi; e quelle più facilmente, che mostrano qualche effige masculina. I maschi ancora più facilmente pigliano gli

uomini, essendo a loro più simili che le femmine" (VII.9). Di questo concetto non si trova traccia in Equicola. Così come non casualmente assente nel *De natura de amore* è la spiegazione chiave che Ficino propone della dinamica dell'innamoramento (la "contagione dello Amore"), il mal d'occhi:[143]

> Chi si maraviglierà adunque, se l'occhio aperto e con attenzione diritto inverso alcuno, saetti a gli occhi di chi il guarda le frecce de' raggi suoi, e insieme con queste frecce, che sono il carro degli spiriti, scagli quel sanguigno vapore, che noi chiamiamo spirito? (VII.4).

Il motivo per cui Equicola omette questa proposta di spiegazione così come altre fondate sul terreno della magia e della superstizione,[144] è, coerentemente con la sua fondamentale avversione per ogni forma di pregiudizio, la fiducia assoluta nelle possibilità di controllo della ragione. Si è già sottolineato come questo motivo sia sporadicamente disseminato in tutta l'opera, ma in questo libro si ha la enucleazione del ruolo e dell'efficacia della ragione in relazione al fenomeno amoroso. Se nella prima fase dell'innamoramento è in pieno possesso della ragione contenere la spinta degli iniziali impulsi naturali (c.128v) e "chi è più di ragione capace e partecipe, meglio la vince" (c.132r) perchè "il savio alle stelle domina" (c.133r), una

---

[143]È possibile individuare una fonte nel brano del *Fedro* dove si dice che "la corrente di bellezza penetra di nuovo nel bell'amato attraverso gli occhi. Così per il suo naturale canale raggiunge l'anima, e come vi arriva disponendola al volo irrora i meati delle penne, stimola la crescita delle ali e a poco a poco riempie d'amore l'anima dell'amato" (XXXVI.255c-d).

[144]Vedi anche le opinioni di Lucrezio riferite e convalidate da Ficino (VII.5).

volta che l'amore si è acceso "non è più volontario né in nostro arbitrio di lasciarlo" (c.144r). Ecco perché nel capitolo "Causa che inclina ad amare più una persona che un'altra" si ha un'apoteosi delle facoltà della ragione e invece nel successivo capitolo "Forza e potenza d'amore" che tratta di un altro stadio della relazione amorosa, la parte della ragione viene ridefinita e ridimensionata.

L'indagine condotta da Equicola per stabilire la causa che induce ad innamorarsi ed a consolidare il legame amoroso con qualcuno piuttosto che con qualcun altro, si conclude con la individuazione di una vasta unanimità di consensi: "per diverse parole spesso in varie dottrine si esprime il medesimo: tutti quasi concordi alfin si ritrovano" (c.133v). E questa non è l'unica manifestazione di "qualunquismo" filosofico rintracciabile nel *De natura de amore*: "Quel che sommamente ad una setta filosofica piace all'altra dispiace, quel che l'uno approva l'altro riprova, per il che in tutti maggior studio di contraddire che investigare il vero si conosce" (c.102r). O ancora: "da filosofia piuttosto dissenzione e concertazione di filosofi che la verità si comprende" (c.105v). L'opinione sulla quale Equicola fa convergere tutti è fondamentalmente quella proposta dai "morali" secondo cui il comportamento è un fattore determinante nella generazione e nello sviluppo di amore.'[46]

'[46]Un simile atteggiamento si riscontra nel *Perygínaecon*: la spiegazione della posizione di inferiorità che la donna occupa in società viene ricercata nei condizionamenti ambientali ai quali viene sottoposta, mentre ogni differenza "biologica" viene negata. Fahy 37-39.

Aggiunge Equicola che

> nel principio poter solo bellezza e grazia; in perseverare può molto se ci persuadiamo di esser amati; se all'ultimo frutto si è pervenuto, la mutua voluttà affermiamo essere vincolo indissolubile di ritenerci (c.132v).

È da rilevare nel capitolo che rivela i segni che rendono riconoscibile un grande amatore, un divertente ritratto dell'uomo e della donna libidinosissimi compilato sulla base dei principi della fisiognomica. È interessante che oltre ai dati della fisiognomica e della chiromanzia, Equicola individui nella fedeltà, e cioè ancora una volta in un tratto del comportamento, i segni del "vero amante," cosi come trattando della sintomatologia che colpisce l'innamorato, oltre ai segni fisici esteriori, aggiunge che:

> Argomento ancora di conoscere uno innamorato è se sta solo, e volentieri e pensoso, di compagnia non si rallegra ma di deserti luoghi e strani, fugge il consorzio, la consuetudine gli dispiace, udendo il nome dell'amata arrossisce, nel ragionar di quella divien rauco (c.138r).

La descrizione viene ripresa e trattata differenziatamente per ogni circostanza dello stato amoroso più in là nel libro (c.143r-143v). È evidente come l'attenzione alle modificazioni sul piano fisiologico espressa da Ficino'[44] è qui sostituita dalla curiosità per le situazioni psicologiche.

Il capitolo "Forza e potenza d'amore" viene introdotto da una ironica accusa dell'ipocrisia di "quelli che con voce contro la forza d'amor animosi si mostrano e con la mente

---

'[44]Nel *Comento* la spiegazione della fenomenologia è corroborata da una grande abbondanza di dettagli di interesse medico (VI.9).

quasi con mano alla voluttà si estendono (c.139r):" l'insinuazione pare chiaramente indirizzata alla volta di coloro che tuonano contro l'amore sensuale. Dirà Equicola più avanti nel sesto libro con evidente riferimento alla prescrizione neoplatonica dell'amore attraverso gli occhi e l'udito:

> Sono alcuni nei quali nuova generazione di pazzia si ritrova: questi simulatori con inettissimi modi, persuadere agli sciocchi si sforzano che nulla curano la bellezza del corpo, ma solamente della beltà dell'animo accesi, del solo vedere e del solo udire si pascono; non considerano che desiderio umano non può terminare se non in quell'ultimo che si può appetire, dove la mente oltre non si estenda né possa più avanti procedere. Perciò fermarsi desiderio amoroso in vista e udito soli è impossibile, perchè amor è dell'animo e corpo, e le operazioni dell'animo dal corpo dipendono, e quelle del corpo dall'animo: donde l'uno all'altro ministra voluttà, e l'uno senza l'altro, non si può dilettare (c.221r).

La presa di posizione di Equicola è netta ed estremamente provocatoria: quello che intende pronunciare in questo capitolo è l'encomio dell'amore sessuale, proprio in opposizione all'amore spirituale e contemplativo. Il capitolo è concepito come enunciazione delle argomentazioni a favore di amore che possono tutte essere ricondotte al concetto di amore come irriducibile e potentissimo fenomeno della natura. Tale concetto è assolutamente predominante in tutta l'opera. Più dettagliatamente e con molto garbo Equicola racconta qui degli amori tra le varie specie animali e vegetali, della distribuzione geografica delle diverse inclinazioni amorose, della esuberanza di amore:

> D'amore tutta la terra e mare son pieni e ciascuno lo sente ... Nessuna arte, nessuna disciplina, né

> virtù alcuna, né opere alte difender ci posson d'amore; nessuna età di questa passione è sicura: ai giovani incita il calore, ai vecchi lo rinnova (c.139v-140r).

Equicola non si sottrae alla tentazione di fornire anche lui una lista di "miracoli d'amore" che costituiscono la rappresentazione figurata dei fenomeni e delle trasformazioni emotivo-biologiche a cui gli innamorati vanno incontro. Gran parte di tali prodigi si trovano anche in Ficino (che al solito non viene citato) come la bellezza che passa attraverso gli occhi da cuore a cuore (VII.4), la sindrome di febbre (VII.7) e pazzia (VII.3), l'amante che rivive nell'amato (II.8); con la differenza che in Equicola le meraviglie prodotte da amore non sono così fantastiche come in Ficino ("E però nessuno di voi si maravigli se udissi alcuno innamorato avere conceputo nel corpo suo alcuna similitudine della persona amata," VII.8), ma anzi è riscontrabile il costante tentativo di risolvere sul piano della spiegazione razionale alcuni di questi fenomeni retaggio della tradizione: "diciamo che l'amante nell'amata si trasforma, cioè nella natura, costumi, e esser di quella, tutto si accomoda" (c.142r).

Si è già visto come amore "alquanto poi cresciuto," sia al di là del dominio della ragione: non c'è qui traccia della contraddittoria raccomandazione che ad amore si debba "imporre come signora essa ragione" incontrata nella seconda parte del sesto libro (c.226v). Tuttavia la costatazione della irrazionalità dell'amore non è concepita come preludio alla condanna di esso, ma è intesa come la descrizione del

normale e ineluttabile ciclo di crescita di amore: nella lunga sequela di esempi di amori celebri tratti dalla mitologia, dalla storia, dalla letteratura, la denuncia degli eccessi provocati da amore si alterna con la celebrazione compiaciuta della sua forza e con la dimostrazione della sua incoercibilità. I toni di reprensione si confondono con quelli di ammirazione; certamente l'affermazione della irrazionalità di amore (che lo fa assomigliare straordinariamente all'"innato desiderio .... che irrazionalmente ci tira ai piaceri" di Socrate a capo coperto del *Fedro*, XIV.237d-238a), non vuole essere niente di più che un riscontro della realtà, né porta in sé alcuna ombra di stigma: si pensi per contro al disprezzo di Ficino contro la "rabbia o libidine."

Equicola è talmente convinto dalle sue stesse dimostrazioni che non esita a mettere in discussione l'interpretazione più accreditata degli amori di Platone e Aristotele:

> Platone amò Aster adolescente, amò Arcanasia Colofonia, amò Fedro per il quale desiderava diventar cielo per poterlo con più lumi vedere, amò e Agatone il quale baciando l'anima venne nella sommità delle labbra ... Aristotele amò la Pellice di Ermia alla quale, avendo saziato suo desiderio, fece sacrifici come gli Eleusini soleano fare a Cerere, non esitando una meretrice far degna di divini onori.

Conclude sarcasticamente Equicola: "Questi sono quelli dei quali l'uno chiamò la voluttà esca di tutti mali, l'altro è che per tutte sue opere la lacera" (c.150v). Un simile atteggiamento irriverente e malizioso Equicola lo aveva

manifestato anche nei confronti di Socrate:

> O Socrate, ami l'animo solamente e il corpo non ami: perchè non ami Teeteto? perchè non Ctesifon? perchè ha naso camuso; perchè non ami Ctesifonte? perchè è pallido; perchè non ami Aristidemo? perchè è deforme; chi ami? quelli che i capelli adornano e che il bel volto e occhi li commendano (c.121r).

E si noti che qui non c'è traccia della tradizionale soluzione attraverso l'identificazione del bello col buono.

Ora che lo scetticismo e l'ironia di Equicola hanno tirato sulle sue posizioni anche le autorità somme della filosofia, il capitolo si avvia all'epilogo con la più decisa condanna di qualsiasi "medicamento amatorio" (al contrario di Ficino che mostra invece di prestarvi fede, VII.11). Equicola scaltramente non tralascia però di farne un brillante e spassosissimo elenco premettendo tuttavia che "degno di incatenare giudico chi rimedio tenta" (c.152r) e terminando col dire "non sia mai per me medicamento amatorio alcuno" (c.153v).

Nella conclusione di questo capitolo che segna l'apoteosi dell'amore carnale, Equicola rivolgendosi ad amore come "somma e inevitabile possanza," invoca:

> se nella tua milizia son tra i primi nominato, se intrepidamente i colpi dei tuoi avversari mi sforzo di sostenere, ti prego ... sia la tua fiamma in me perpetua, sia inestinguibile, sia il tuo fuoco in me più cocente che l'Etneo (c.153v).

Ma improvvisamente, senza alcuna connessione con il tessuto logico della trattazione, e senza fornire giustificazioni al repentino cambio di indirizzo, Equicola invoca su di sé sbrigativamente la continenza la temperanza e la vergogna "in domare i disonesti appetiti." In definitiva, la

componente sessuale dell'amore terreno che, come Equicola ha dimostrato ne fornisce il nucleo fondamentale, viene negata e svilita secondo un copione che sembra ripetersi ogni volta che si è in chiusura di una parte del libro.

Seguono i tre capitoli sulla gelosia, i sospiri il pallore e le lacrime degli amanti, e i sogni degli innamorati che, insieme a quelli già esaminati sui "segni" che li identificano, costituiscono la parte a contenuto meno dottrinale e più schiettamente di intrattenimento. Ancora una volta, soprattutto nella spiegazione del pallore, la fonte verosimilmente è Ficino, anche se una descrizione della fenomenologia amorosa psico-somatica si può trovare anche nel *Fedro*.'[4]' Il capitolo sui sonni e sogni degli amanti non si spinge oltre alla assicurazione che le notti degli innamorati sono tormentate da "tetri sogni" e "orribili visioni," ma quando Equicola si accinge finalmente a trattare della interpretazione dei sogni, ecco che si ricorda che "il Levitico mi vieta che osservi i sogni, e l'Ecclesiastico vanità lo chiama."

Non mancano anche in questa parte del trattato segni rivelatori di una certa misoginia mascherata dalla galanteria e dall'approccio ironico:

> [le lachrime] di femmine vengono facilmente, ma non sempre gli si deve prestar fede, che presto si seccano e hanno qualche similitudine con quelle del coccodrillo (c.158v).

È senz'altro vero che Equicola, senza mai ammetterlo, scrive

'[4]'Platone, *Fedro* XXXI.251a-b; ma si pensi anche agli effetti che la visione della bellezza induce nello "spuntare" delle penne, XXXII.251c-e.

da uomo e scrive per gli uomini (questo è così presente nell'impostazione generale dell'opera che inevitabilmente, ogni volta che si approccia un capitolo legato ai comportamenti nella vita pratica, la contraddizione si evidenzia ed Equicola è costretto a impartire le sue prescrizioni in due sezioni separate, per gli uomini e per le donne). Si pensi per contro alla anacronistica consapevolezza di Lorenzo Valla che nel terzo libro del *De voluptate* ammonisce: "Io in tutto questo discorso mi riferisco al nostro sesso, perchè parlo coi maschi," ma risolve semplicisticamente: "tutto quello che dico si può facilmente convertire nell'altro sesso" (3.23.3). In generale si può tuttavia riconoscere che, compatibilmente con le tendenze dei suoi tempi e comparatamente con molti scrittori suoi contemporanei e posteriori (basta ricordare Giordano Bruno), il modo in cui Equicola si pone nei confronti del mondo femminile è cortigianamente garbato, anche se indulge spesso in atteggiamenti insidiosi di paterna benevolenza.

VII. CONCLUSIONE

L'impostazione che Equicola sceglie nel trattare la materia amorosa è senz'altro improntata all'osservazione dei fenomeni della realtà effettuale. In questa ottica è chiaro che le manifestazioni dell'amore terreno inteso come relazione interpersonale a sfondo sessuale, costituiscono l'oggetto privilegiato dell'analisi.

Ma mentre nella scala di Diotima l'ineluttabile amore per il corpo costituiva il primo passaggio su cui si innescava un graduale processo di astrazione che portava alla conoscenza delle qualità assolute della bellezza incorporea, in Equicola l'amore per il corpo non procede oltre il corpo stesso e non conduce al di là della conoscenza del piacere.

Ancora più inconciliabili sono le posizioni espresse nel *De natura de amore* con quelle divulgate dalla tradizione neoplatonica, in particolare, negli anni più vicini ad Equicola, dal rielaboratore di essa, Ficino. Il *Comento* propone infatti un ordine cosmogonico in cui l'amore funziona da tessuto connettivo e l'intero universo è tenuto insieme secondo un reticolo di rapporti d'amore già potenzialmente insiti in esso nell'atto della creazione.

Ma Equicola non è interessato all'opera architettonica di Ficino, né tantomeno a contrapporle un'altra in alternativa. Chiaramente la soluzione di Ficino derivava dall'urgenza di rendere compatibili da una parte i repressivi precetti della morale cattolica e dall'altra gli

irriducibili impulsi sessuali che si manifestavano nella vita pratica e costituivano un destabilizzante potenziale eversivo. Operando alcune sostituzioni chiave della terminologia usata da Platone nel *Simposio*, ecco che Dio rimpiazza nei neoplatonici la Bellezza (addirittura come Ficino sostiene, la Bellezza non è corpo, V.3) ed ecco che quello che è conoscibile in terra, che attrae ed emoziona non è altro che "lo splendore del volto di Dio" riflesso nelle forme della materia e come tale si può e si deve amare, con i dovuti sensi. In questa maniera viene neutralizzata la portata trasgressiva dell'innamoramento e del desiderio che, in quanto riverbero dell'amore divino vengono spiegati, giustificati ed accolti. Ma evidentemente la conciliabilità della dottrina cristiana con le manifestazioni dell'amore terreno, viene pericolosamente messa in discussione dalla componente meno regolabile di esso, ossia quella sessuale che infatti Ficino non ha altra scelta se non condannare veementemente e concedere soltanto a fini riproduttivi.

È stato dimostrato come Equicola si ponga diametralmente all'opposto di questa concezione, rivalutando con fermezza la componente erotica della relazione amorosa, ed è chiaro che tanta spregiudicatezza di pensiero può derivare soltanto dal fatto che nel *De natura de amore* non si accoglie nessuna delle premesse fondamentali della dottrina neoplatonica. Equicola non tenta di ricucire le divaricazioni tra la terra e il cielo. Non cerca mai di

proporre l'amore terreno come simulacro o surrogato di quello celeste. Nella sua visione l'amore terreno non ha bisogno di alcun espediente filosofico-teologico per giustificare la propria presenza: l'amore sensuale trova in sé la propria legittimazione. Equicola dimostra peraltro una chiara consapevolezza della inconciliabilità della teoria religiosa con le esigenze della vita pratica amorosa: glorificando amore si chiede con ironia:

> quale speculazione antica dei teologi al cielo elevata, amore non costringe a discendere in terra? (c.151v)

In sostanza Equicola, in aperta polemica con le tendenze dei suoi contemporanei e costituendosi come caso piuttosto isolato nella prospettiva dei trattatisti d'amore che verranno dopo di lui, si dichiara fazioso sostenitore del primato dell'amore sensuale che sfronda di tutti i significati religiosi e in generale spiritualizzanti. A questo fine, e proprio ponendo l'accento sulla componente di piacere insita nella fruizione dell'amore terreno, anche la celebrata definizione di Platone viene ritoccata apponendovi una aggiunta significativa:

> [O madre natura] infiammi di desiderio di generare simile a sé con mutua voluttà (c.119v).

E più avanti, nel decantare i prodigi ispirati da amore, Equicola procede alla descrizione di quello che succede "contemplando la bellezza veduta e immaginando la voluttà che da quella si può conseguire" (c.142v), parafrasando in chiave emblematicamente prosaica le rivendicazioni dei neoplatonici che nella bellezza avevano visto di volta in

volta il raggio divino, il volto di Dio, una certa grazia, un fiore di Bontà, lo splendore della bontà divina.

Degli epigoni di Platone, Equicola non perde occasione per denunciare l'ipocrita vessazione dell'amore volgare:

> di tali desideri e operazioni chiunque neghi esser fine voluttà, questo senza dubbio è uomo stupidissimo che né sé, né altri conosce (c.210v)

e si può anche rintracciare una presa di posizione fortemente critica rispetto alla accuratezza della interpretazione che di Platone avevano dato i neoplatonisti:

> Se Platone per tutto lodar la vista e l'udito dicono, facciano attenzione alle parole di Platone, il quale dice Venere esser due, l'una giovane figliola di Giove e Dione detta Volgare, l'altra antica nata senza madre dal cielo, detta Celeste: la Volgare Venere fa l'amor volgare, il quale ama in femmine e in maschi più il corpo che l'animo, per soddisfare la sua libidine; però non ama i fanciulli, ma i grandicelli per poterli far capaci di prudenza (c.214v).

O ancora, polemicamente:

> [Platone] Alcune voluttà esser ottime e aver origine dalla divinità confessa, ma non nega le corporee vendicarsi questo nome, perchè più frequentemente ci occorrono e di loro siamo molto partecipi (c.211r).

Ma non è il terreno della disputa filosofica quello che Equicola predilige. L'indagine naturalistica e le intuizioni psicologiche costituiscono sicuramente la struttura portante della disquisizione sull'amore sensuale, che a tratti si colorisce anche di considerazioni animate da buonsenso spicciolo e scivola in manifestazioni di rozza goliardia:

> vogliamo dell'amata la vittoria e gloria conseguire, ovvero virilmente non cedendo morire. Ma perchè morire? Considerato che la maggior parte delle donne desideran esser amate, e donna prudente rare volte essendo pregata ripugna (c.128v-129r),

oppure:

> o amanti, ricordatevi che il ferro, finchè è in lui il fuoco veemente, lo possiamo in qualunque forma ci piace battendolo ridurre: così, finchè in donna pensieri amorosi conoscete, non lasciate sfuggire la calva e fuggitiva occasione: usate la opportunità (c.133r),

o ancora piu sinteticamente "tutte le lasciate son perdute" (c.94v).

Tenendo conto della provocatoria preminenza che Equicola accorda all'amore sensuale, spesso usato indistintamente dal termine di amore in senso lato, c'è da chiedersi se il *De natura de amore* sia veramente stato concepito come letteratura d'intrattenimento e sia quindi da accogliere come semplice documento per la ricostruzione della storia del costume.

Nella globale strutturazione del *De natura de amore* è certamente possibile rinvenire una organica strategia concettuale, anche se non coincide assolutamente col piano dell'opera così come viene suggerito dalla ripartizione in sei libri: il terreno teorico su cui si fonda la celebrazione dell'amore sensuale compiuta nel quarto libro è senz'altro da ricercarsi nella esauriente disquisizione sull'amore di sé (operata nel secondo libro) il quale viene individuato come la "radice" di ogni azione umana, il cui fine è comunque il perseguimento della voluttà come viene enunciato diffusamente nel sesto libro.

Il forte attaccamento alle contigenze della realtà che viene rivelato nel corso dell'intera trattazione, induce Equicola a respingere ogni speculazione basata sulle

credenze magiche, e contemporaneamente ad esercitare un vigile controllo sul manifestarsi fenomenico delle cose che vengono analizzate alla luce della ragione la quale vince su tutto: sulla magia,[148] sulle influenze dei temperamenti (c.132v-133r), sulla natura (libro sesto),[149] sulla sorte (libro terzo).[150] L'unico limite della ragione è rivelato dal suo non potere niente contro amore, se non mitigarne la sfrenatezza delle passioni attraverso la osservazione della *mediocritas*. Pertanto l'amore sensuale è una necessità di natura e come tale non tollera interferenze e tantomeno repressioni. Del resto, in una visione come quella di Equicola, l'inibizione delle espressioni dell'amore terreno non troverebbe collocazione ma anzi aprirebbe una contraddizione: l'amore umano non è rappresentato come strumento per il raggiungimento di un secondo fine o per l'innalzamento verso una più pura forma di amore, non si pone in relazione ad altre entità ma viene assolutizzato come ciclo naturale che, in una metafora delle sue manifestazioni fisiologiche, ma anche in perfetto parallelo con gli altri fenomeni del mondo naturale, si compie nella

---

[148] "voglio che il mio lettore sia ammonito, non ricerchi qui incantamenti, né immagini, né altra magica osservazione dei celesti influssi, né segni con parole determinate, per ciò che tutte son delusioni, tutte frodi, tutti ami per creduli, tutte reti dove si avviluppano i semplicetti" (c.175v).

[149] "Questa [la ragione] a tutti i bisogni provvede, ci difende contro i venti, ci congrega insieme per sicurezza e dai pericoli ci guarda .... noi la terra madre a rendere molto più di quanto non le diamo, procuriamo: noi con la scienza dei venti il mar solchiamo: i celesti corsi comprendiamo" (c.220v).

[150] "È la vita nostra come un gioco di tavole: se i dadi non vengono a nostro proposito, quel che per sorte è venuto, con arte a nostro utile riduciamo" (c.94v).

fruizione del "fructo" che ne rappresenta il fine e non ne riconosce altri al di fuori di sé.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI EQUICOLA

Equicola, Mario. *Libro de natura de amore di Marió Equicola secretrario del illustrissimo S. Federico II Gonzaga Marchese di Mantua.* Venezia: Lorenzo Lorio da Portes, 1525.

---. *Libro di natura d'amore di Mario Equicola, novamente stampato, et con somma diligentia corretto.* Venezia: Alessandro Bindoni e Mafeo Pasini, 1531.

---. *La natura d'amore: Primo libro.* A cura di Neuro Bonifazi. Urbino: Argalia, 1983.

FONTI PRIMARIE

Ariosto, Ludovico. *Lettere.* A cura di Angelo Stella. Milano: Mondadori, 1965.

---. *Orlando Furioso.* A cura di Emilio Bigi. 2 voll. Milano: Rusconi, 1982.

Aristoteles. *The Nicomachean Ethics* [of Aristotle]. Trad. Hippocrates G. Apostle. Dordrecht: Reidel, 1975.

Bandello, Matteo. *Tutte le opere di Matteo Bandello.* A cura di Francesco Flora. 3a ed. 2 voll. Verona: Mondadori, 1952.

Carducci, Giosuè. "Libro VIII: Ballate e madrigali di Franco Sacchetti." *Cantilene e ballate: Strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV.* 1871. Bologna: Forni, 1970. 206-65.

Castiglione, Baldassarre. *La seconda redazione del* Cortegiano. A cura di Ghino Ghinassi. Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca. Firenze: Sansoni, 1968.

Ficino, Marsilio. *Sopra lo amore o ver'* Convito *di Platone: Comento di Marsilio Ficini Fiorentino sopra il* Convito *di Platone.* A cura di G. Ottaviano. Scienze umane 14. Milano: Celuc, 1973.

Patrizi, Francesco. *L'amorosa filosofia.* A cura di John

Charles Nelson. Firenze: Le Monnier, 1963.

Petrarca, Francesco. *Canzoniere*. Milano: Mondadori, 1985.

Platone. *Fedro*. Trad. Piero Pucci. *Opere complete* 3. Universale Laterza 180. 4a ed. Bari: Laterza, 1979. 215-88.

---. *Simposio*. Trad. Piero Pucci. *Opere complete* 3. Universale Laterza 180. 4a ed. Bari: Laterza, 1979. 147-213.

Pozzi, Mario. (a cura di) *Trattatisti del Cinquecento*. La letteratura italiana: Storia e testi 25. Milano: Ricciardi, 1878. Vol. 1.

Tullia D'Aragona. *Dialogo della Signora Tullia d'Aragona della infinità di amore. Trattati d'amore del Cinquecento*. A cura di Mario Pozzi. Bari: Laterza, 1980. 185-248.

Valla, Lorenzo. *De voluptate*. Trad. A. Kent e Maristella Lorch. New York: Abaris, 1977.

FONTI SECONDARIE

Aguzzi-Barbagli, Danilo. "Un contributo di Francesco Patrizi da Cherso alle dottrine rinascimentali sull'amore." *Yearbook of Italian Studies* 1972: 19-50.

Aurigemma, Marcello. "Il gusto letterario di Mario Equicola nella prima parte del *De natura de amore* ." *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro*. Milano: Vita e pensiero, 1977. 86-106.

---. *Lirica, poemi e trattati civili del Cinquecento*. Letteratura italiana Laterza 19. Bari: Laterza, 1973. 9-53.

---. "L'umanista Mario Equicola di Alvito." *L'Umanesimo in Ciociaria e Domizio Palladio Sorano: Atti del seminario di studi: Sora 9-10 dicembre 1978*. Sora: Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca," 1979. 39-59.

Bertoni, Giulio. "Nota su Mario Equicolo bibliofilo e cortigiano." *Giornale storico della letteratura italiana* 66 (1915): 281-83.

Bonifazi, Neuro. Introduzione. *La natura d'amore: Primo*

libro. Urbino: Argalia, 1983.

Castagno, Gina. "L'autografo del *Libro de natura de amore* di Mario Equicola." *Lingua nostra* 23 (1962): 74-77.

Cavicchi, Filippo. "Una vendetta dell'Equicola." *Giornale storico della letteratura italiana* 37 (1901): 94-98.

Cian, Vittorio. "Pietro Bembo e Isabella d'Este Gonzaga." *Giornale storico della letteratura italiana* 9 (1887): 81-136.

---. "Una baruffa letteraria alla corte di Mantova (1513): l'Equicola e il Tebaldeo." *Giornale storico della letteratura italiana* 8 (1886): 387-98.

Croce, Benedetto. "La lirica cinquecentesca." *Poesia popolare e poesia d'arte: Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento.* Scritti di storia letteraria e politica 28. Bari: Laterza, 1957. 341-441.

---. "Trattati d'amore del Cinquecento." *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento.* Bari: Laterza, 1945. 187-97.

Dahlberg, Charles. "Love and the *Roman de la Rose.*" *Speculum* 44 (1969): 568-84.

De Robertis, Domenico. "La composizione del *De natura de amore* e i canzonieri antichi maneggiati da Mario Equicola." *Studi di filologia italiana* 17 (1959): 189-220.

Dionisotti-Casalone, Carlo. *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento.* Firenze: Le Monnier, 1968.

Doglio, Maria Luisa. "Le *Instituzioni* di Mario Equicola: dall'*institutio principis* alla formazione del segretario." *Giornale storico della letteratura italiana* 159 (1982): 505-35.

Fahy, Conor. "Three Early Renaissance Treatises on Women." *Italian Studies* 11 (1956): 30-55.

Kolsky, Stefano. "Did Mario Equicola Write *Il Novo Corteggiano?*" *Aevum* 57 (1983): 416-27.

---. "Italo Svevo and Mario Equicola: A Strange Encounter." *Modern Language Notes* 102 No.1 (1987): 128-40.

Le pouvoir et la plume: incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIe siècle. Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut

Culturel Italien de Marseille. Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981. Paris: Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982.

Longo, Nicola. "Fenomeni di censura nella letteratura italiana del Cinquecento." *Le pouvoir et la plume* 275-84.

Lorenzetti, Paolo. "La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento." *Annali filosofia e filologia della Scuola Normale Superiore di Pisa* 28 (1917): 3-175.

Luzio, Alessandro, e Rodolfo Renier. "La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga." *Giornale storico della letteratura italiana* 34 (1899): 1-97.

Mancini, Girolamo. *Vita di Leon Battista Alberti*. Firenze: Sansoni, 1882.

Mengaldo, Pier Vincenzo. "Appunti su Vincenzo Calmeta e la teoria cortigiana." *Rassegna della letteratura italiana* 64 (1960): 446-69.

Merlino, Camillo P. "A Little Code of Manners Drawn from Mario Equicola." *Philological Quarterly* 10 (1931): 82-84.

---. "An Italian Sixteenth-Century Manual of Speech in the Making." *Italica* 15 (1938): 160-62.

Nelson, Charles. *Renaissance Theory of Love*. New York: Columbia UP, 1958.

Pozzi, Mario. "Mario Equicola e la cultura cortigiana: appunti sulla redazione manoscritta del *Libro de natura de Amore*." *Lettere italiane* 32 (1980): 149-71.

---. Introduzione. *Trattati d'amore del Cinquecento*. Bari: Laterza, 1980. Contiene la ristampa dell'edizione a cura di Giuseppe Zonta. Bari: Laterza, 1912.

---. Introduzione. *Trattatisti del Cinquecento*. La letteratura italiana: Storia e testi 25. Milano: Ricciardi, 1878. Vol. 1.

Prosperi, Adriano. "Libri sulla corte ed esperienze curiali nel primo Cinquecento italiano." *La corte e il* Cortegiano. A cura di Adriano Prosperi. 2 voll. Roma: Bulzoni, 1980. 2: 69-91.

Rajna, Pio. "Per chi studia l'Equicola." *Giornale storico della letteratura italiana* 67 (1916): 360-75.

Renier, Rodolfo. "Per la cronologia e la composizione del *Libro de natura de amore* di Mario Equicola." *Giornale storico della letteratura italiana* 14 (1889): 212-33.

Rhodes, Dennis E. "Whose New Courtier?" *Cultural Aspects of the Italian Renaissance: Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller.* A cura di Cecil H. Clough. Manchester: Manchester UP, 1976. 370-76.

Rocchi, Ivonne. "Per una nuova cronologia e valutazione del *Libro de natura de amore* di Mario Equicola." *Giornale storico della letteratura italiana* 153 (1976): 566-85.

Rosi, Michele. *Scienza d'amore: idealismo e vita pratica nei trattati amorosi del Cinquecento.* Milano: Cogliati, 1904. Già in *Saggio sui trattati d'amore del Cinquecento.* Recanati, 1889.

Rotondò, Antonio. "Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo." *Le pouvoir et la plume* 15-50.

Sabbadini, Remigio. "Una satira contro Battista Pio." *Giornale storico della letteratura italiana* 27 (1896): 185-86.

Santoro, Domenico. "Appunti su Mario Equicola." *Giornale storico della letteratura italiana* 15 (1890): 402-13.

---. *Della vita e delle opere di Mario Equicola.* Chieti: Jecco, 1906.

Savino, Lorenzo. "Di alcuni trattati e trattatisti d'amore della prima metà del secolo XVI: La *Natura de amore* di M. Equicola." *Studi di letteratura italiana* a cura di E. Pèrcopo 10 (1914): 1-101.

---. Introduzione. "Di alcuni trattati e trattatisti d'amore italiani della prima metà del secolo XVI." *Studi di letteratura italiana* a cura di E. Pèrcopo 9 (1912): 223-32.

---. "Un precedente del *Cortegiano.*" *Rassegna critica della letteratura italiana* 15 (1910): 102-12.

Toffanin, Giuseppe. "Petrarchismo e 'trattati d'amore'." *Il Cinquecento.* Milano, Vallardi, 1965.

---. "Petrarchismo e 'trattati d'amore' nel Rinascimento." *Nuova antologia* marzo 1928: 3-14.

Tonelli, Luigi. *L'amore nella poesia e nel pensiero del Rinascimento.* Firenze: Sansoni, 1933.

Vial, Santina C. "Mario Equicola in the Opinion of His Contemporaries." *Italica* 34 (1957): 202-21.

Walsh, P.G. Introduzione. *Andreas Capellanus on Love*. London: Duckworth, 1982.

APPENDICE

IL QUARTO LIBRO DEL *DE NATURA DE AMORE* DI MARIO EQUICOLA

Nota al testo

L'unica porzione del *De natura de amore* pubblicata recentemente è il primo libro, a cura di Neuro Bonifazi (1983); quella che segue è la riproduzione dell'intero quarto libro (da carta 119r a 160v) dell'*editio princeps* (1525). Per questo lavoro è stata utilizzata la copia in possesso della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (54 C 114).

Nel trascrivere il testo il criterio prevalente è stata la più assoluta fedeltà all'originale: pertanto sia la punteggiatura, che l'uso delle maiuscole e minuscole, che le oscillazioni ortografiche (es. ricco/riccho) sono lasciate inalterate. A differenza del testo originale si è scelto di andare a capo ad ogni punto. Le variazioni introdotte sono relative a quelli che sono stati interpretati come errori di stampa oltre, ovviamente, alla restituzione per esteso di quelle sillabe e parole presenti in forma contratta nel testo originale (es. p̃=pre; q̈=qua; q̃=que; nr̃i=nostri; ˜=n, m; &=et; ç=con). Le *V* sono state rese come *U*.

A. COMENCIA IL LIBRO QUARTO DE NATURA D'AMORE.

Ragioneuolmente si lauda l'artifice di uelo o tapeto, ilquale diuersi colori texe, et in tal modo li connecte, che la uista non discerne, como trapassa l'uno in l'altro si tacitamente, et como di tal artificio naschino de uarii colori proportionate figure, che gliocchi delectino, cosi laudansi le opere de li scrittori se son cosi continuate che la materia se unisca: et ordinatamente se stringa il primo col sequente: como in Aristotele, in Plinio et in le pandette Iustiniane uedemo: ne marauigliamo de la ingeniosa concatenatione de le mutationi di P. Ouidio.

Speraua Io tacitamente da l'amor celeste ne l'amor uulgare far ritrouare il lectore, ma e troppo interuallo dal cielo alla terra: la lor distantia et spatio mel ueta: Pero senza altra excusatione como del pio Hippolyto le sparse membra, ho in certa forma reducte, cosi me sforzaro del impio Pentheo le lacerate insieme raccogliere: Como quella potentia de l'anima, che una parte diuina, laquale in noi e, me diede auspicatissimo principio, cosi al presente da li exteriori sensi cosa corruptibil, cominciaremo.

Ma prima me piace in questo modo o lectore alquanto ragionar teco: Anacharsi philosopho ben disse, et cosi il sapiente Solone, che resembiarno le legi alle tele de la Aragna, lequale li animali piccoli et imbecilli tengono, li grandi et forti (119v) preterire lasciano: Cosi le legi, ricchi et potenti non constringono, li humili et poueri ligano: Se (qual seria del ben uiuer il modo) la seuerita de le legi equalmente in tutti se extendesse, non me seria al presente necessaria prefatione: admonendo che non uoglio che in questa opera se intenda o si possa interpretare parola alcuna di amor puerile et concubiti contra natura: Di cio ne sono causa alcuni, liquali de la diuina et humana lege scordati Uenere mascula delecta, con dar pessimo exempio alla imperita multitudine: Ascriueno al femineo sexo de la loro intemperantia la cagione: affermano le donne esser insolenti, impie, crudeli, et de costumi intollerabili: la lor faccia et belleza non esser altro che fuco, cerusa, unti, et roscio adulterino, cosa fastidiosa.

O matre natura, de tua sancta necessita la potentia como lasci peruertere?

Tu como della mixtione de li elementi l'opera exequisci de la generatione, cosi della mixtione del maschio et femina la nostra spetie augmentar procuri: Tu l'uno et l'altro infiammi de desiderio de generare simile a se con mutua uolupta: et questi abhominabili la tua potentia et artificio destruere al tutto si sforzano.

Reprendono le donne che di munditia et politeza se adornano, uituperano la loro laudabile diligentia, che fan magiori et piu excellenti toi preclari doni: Uituperano che se imbelliscano con arte il uolto, accio che ci tireno a l'amor loro, anzi a fare a che tu sei natura intenta: Credeno a quel tuo secretario Aristotele, ilquale misericordi et compassioneuoli li scriue.

Aduertano che ogni fiorito giardino, è facilmente da spine et inutili herbe oppresso: Se la cura et diligentia del bon (120r) agricola putando il superfluo, remouendo il non necessario, togliendo quel che po offendere non li prouede: Cosi ogni belleza per negligentia uiene inuenusta et deforme, se non e culta, per essere nostre membra di terreo elemento composte: Sel naturale piu ne delecta senza artificio, et quel che natura ne concede solamente ne piace, deueremo habitare le selue, uestimenti sprezare: ne deueremo cercare mansuefare le fiere, nascendo indomite.

Hora crediamo quel esser naturale che la natura pate, et uedemo farsi bene: Sequitemo le donne collequali ogni fatiga ne delecta: doue magior piacere et reciproco sentimo, exterminemo puerili coiti, oue il patiente ha in odio l'agente: Et questo quanto sia in amorosa uolupta contrario et repugnante si uede, che ogni nostro studio, ogni diligentia et sollicitudine, cura et obsequio si pone per esser reamati da l'amata: ilche quando si cognosce hauer consequito felicissimi ne reputamo.

Questo e il piu giocundo premio che dal fructo d'amore si coglia: nissuno piu graue supplicio patemo, che non esser reamati quando amamo: Chi dubita quel che piu tormenta lo amante esser il uederse sprezato? quel che piu delecta esser amato? uia facile a tutti nostri desiderii: Senza dubio uedemo quello a se con uiolentia tirarne, dal che ne persuademo esser amati: Uedemo di Uenere mascula esser proprio acto, uergogna che da homo, femina se deuene: et quello amore esser tyranno che a gioueni li amanti per intemperantia portano e certo: perche como il Re secondo le legi domina, cosi il tyranno contra legi, per propria utilita, non per la publica, como la regia potesta.

Ascoltesi Platone (120v) ilquale in questa sententia diuinamente parla, che ueramente questo loco como egli istesso dice, e diuino, chi ama non pate che lo amato giouene sia pare o superiore a se, ma molto di se inferiore lo desidera, li piace che sia ignorante, timido, grosso d'ingegno: et se tal naturalmente non è, se sforza et fa ogni opera che sia cosi: che altrimenti se reputa priuo del desiato piacere: Remouelo da ogni studio et consuetudine donde possa deuenire excellente: lontanandolo da la philosophia diuina, per dubio che facto sauio et prudente non lo sprezi.

Procura finalmente che sia inertissimo et che di lui solo se admiri: desidera che sia de corpo molle, enerue et delicato: a l'ombra, non al sole nutrito, da periculi, fatighe et sudori alieno: Tra feminili cibi, odori et ornamenti lo alleua.

Oltra questo desia che sia priuo de amici et consanguinei in chi se fida, pensando quelli hauerli ad esser impedimento: similmente pouero lo uole per piu facilmente retenerlo: pero sforzato e lo amante dolersi de la prosperita de lo amato et allegrarse de la aduersita: Suo precipuo uoto è, che longamente sia senza casa, senza moglie, senza figlioli per piu poterlo usare.

Spirto gentil se mai questo legi, fugi tal tyranno Amore, doue non e segno alcun di pieta, et nel uiuer suo, dolce non ha, ma ogni amaro senza elegantia alcuna o no belta: Cosa stomacosa, uitio fedissimo, errore occisore de natura: ilche manifestamente si comprende, che quelli liquali questa nephanda Uenere exercitano, seminano in loco sterile senza speranza de fructo: per essere il loco inepto al germine.

Appo Greci di tali amori sono longhe historie: non laudo, ne laudaro che appo Lace- (121r) demonii li homini amassero li giouenetti, et de la loro fama et infamia fossero participi: ne in tal uitio de Thebani la consuetudine.

Non reputo se non cosa monstruosa che le Matrone degne et preclare in quella patria amassero le uirgini, quantunche ne in li giouenetti, ne in le uirgini lasciuia si lega notata: Lasso Megillo di cui Luciano fa menzione, et quel che di Sapho si scriue: Homero Nireo, Uirgilio Eurialo, Statio Parthenopeo formosissimi celebrano: Non e poca infamia ad Anacreonte poeta che amasse Batillo: è infame Pindaro si immerso nel amor puerile: Ila Hercule, Magnes dal Re de Lidi Gige, Harmodio da Hippia, Aster da Platone, da Q. Catulo Roscio, da Galba Piso, Antinoo da Hadriano: Ama Socrate Alcibiade, poi Alcibiade Phedro, poi Phedro Carmide: O Socrate, ami lo animo solamente, el corpo non ami: perche non ami Theeteto, perche non Cthesiphon, perche e simo: perche non ami Cthesiphonte, perche e pallido: perche non ami Aristidemo, perche e deforme: Chi ami? quelli che li capilli adornano et chel bel uolto et occhi li commendano.

Di Uirgilio non me piace Alexi, ne di Tibullo Maratho: Aristotele fra bruti quelli enumera che in tanta incontinentia sono inuolti: et benche nel secundo de la Politica laude le legi de Cretensi che prohibiuano multitudine de figlioli, dando potesta alli mariti poi hauuto iusto numero de figlioli di poter cacciare le moglieri, introducto altro uso, nel quale san Thomaso crede hauer inteso del concubito puerile, ne hauer uituperata questa spurcita, Io sempre credero il contrario, como di quel che fu sempre de la natura amicissimo: Platone ne le sue legi tali (121v) amatori non admette, ma totalmente li scaccia: non remoue la lege l'aia, la quale con foco punisce tanto delicto.

Romani seuerissimamente questa libidine hauer punita Ualerio et tutti historici concordi narrano: Contra Periandro tyranno di Ambracia furono facte meritamente insidie, perche in conuito dimando un giouenetto da lui amato, se anchora era pregno di lui.

C. Mario corono Celio per hauer occiso un tribuno, che da lui quel che a donne rechieder si deue, rechiedesse: Fu cacciato dal senato Q. Flaminio, che amando un giouene de liberal aspecto, tanta autorita ebe sopra lo spurcissimo amatore il Cynedo, che li fece in sua presentia amazar un homo essendo Prefecto in Gallia: Augustino di tutti' uitii il piu execrabile questo existima: Paulo fa li sodomiti

indegni del regno di Dio: le legi antique et noue, diuine et humane, et sopra le altre le Mosaice, con ultimo et crudele supplicio questa immanita extirpano.

Extinta dunque in quel uero nostro amatore sia questa putrida concupiscentia, et amore, uergogna, et reuerenza ne raffreni, et da noi scacci questo horrendo uitio: Sia sia ue prego, cosi uil uoglia da uoi spenta: Amemo quel che natura ne concede et porge: Piu tosto ardere et pater per donne, che gioir fra maschi ne contentiamo.

Dissimili a Timarcho contralquale se infiammo Eschine che da maschi non se contenesse como femina sole et dissimili a quel del quale fa mentione Seneca, et dannalo, che in specchi li quali il membro uirile assai magiore chel naturale proprio non era faceano, satiaua la sua feminil cupidita: Ogni auersa Uenere dal nostro libro uolemo lontana: de irrumatori et fellatori non sola- (122r) mente li effecti, ma il nome abhorrimo.

B. DE SENSI.

Homero la natura de l'anima (secondo alcuni) corporea canta, il medesmo esser animo et senso crede: Empedocle cosa ueruna non attribui a l'animo, se non la forza de sensi: Opinione de i Peripatetici e, le actioni de l'animo, dal corpo dependere: et como si uede senza dubio et contradictione, ogni nostra cognitione da sensi ha principio: ne l'animo po operare se non ha debiti instrumenti naturali et naturalmente ben disposti: Platone disputa la uolupta et dolore de l'anima et corpo, essere mixti, et questa mixtione mo dolore, mo uolupta chiamarsi: M. Tullio queste doe perturbationi hauer origine dal corpo scriue, et a quello le referisse.

Chi indusse tanti preclari homini ad tale opinione? se non u'era, uerisimile? se non l'amicitia grande et unione? laquale tral corpo uedeano et l'anima? che stando queste membra organice non si po pensare, non che separare l'actione de l'animo dal corpo: ne quella del corpo considerar senza l'anima: Infermo il corpo, piu de le uolte se impediscono le operationi de l'anima: Se dole del dolore del corpo, grida et si lamenta: ha paura di morire, et e immortale: dubita di mancare, et non po pater defecto: è in carcere, et la liberta non cura: è in uinculi, et la solutione refuta.

Se allegra del uiso, se allegra de l'harmonia, se fa giocunda nelli odori, se recrea del gusto, se fa lieta nel tacto: benche nissuna di queste cose per se usi, pur se afflige (122v) se non le po fruire: Se attrista se li sono remosse, se lamenta se li sono tolte, e querula se li son subtracte.

Quella potentia che e in noi, laquale se allegra ouer se attrista de le cose presenti, si chiama senso: quando fa il medesmo de le preterite o future, se li dice imaginatione: E un'altra forza ne l'anima nostra, laqual sente et iudica ogni actione de li cinque sensi, senso interiore: sopralqual numero Aristotele confessa non cognoscerne piu, et ne admonisce in questo modo deuersi ordinare: Uiso, odito, odorato, gusto, tacto: Platone pone primo il gusto et tacto, poi l'olfato, subito lo odito, ultimamente il uiso: Questi hauer origine da li quatro elementi non e dubio: in la carne et ossa e la terra, nel humore e l'acqua, lo aere nel pulmone, del foco sede et mansione e il core: dalquale il calor igneo se diffunde per le membra, et quella forza temperata dal aere transcende al cerebro, iui purificata genera li cinque sensi: Cosi uole Galieno accostandosi alla opinione Platonica: Aristotele la forza, loco, et principii de sensi pose nel core: (La decisione di tanta lite la lasciaremo a piu idoneo et sufficiente iudice.) Primo in ordine uene il uiso, senso prestantissimo, instrumento de l'animo: ilche appare, che piu tosto, piu da longi, piu amplamente si opera quella micante luce, de natura del foco: como Empedocle et Platone cresero: contra la sententia de liquali Aristotele comprobando la opinione di Democrito uole li occhi organi

del uiso, esser de natura de acqua, benche nelli Problemi pare affermi siano di natura ignea: dalche non dissente lo Aphrodiseo: Pythagorici li occhi nominan foco solare: Questo sentimento color discerne, (123r) questo ne fa pigliar uagheza de belleza, de proportioni et mesure: in questo (como dice Plinio) sono l'inditii de l'animo, ilquale habita in quelli: Questo senso e argumento de moderatione, clementia, misericordia, odio, amore, mestitia et letitia: per beneficii di questo cognoscemo l'ordine de natura, il perpetuo moto de cieli da una ferma et stabil mente agitato, et el tempo col uniuerso.

Succede lo audito generato de mistura de puro aere, alquale questo senso si da: da iudicio de li soni et fragori causati per la collisione del aere, la sua uolupta son uoci et musici concenti per le orecchie, lequali per diuin dono (dice Platone) esserne state date, perche molto adornano il parlare, ilquale ne fa esser differenti da bruti: delche potissima causa ne e lo audito: Costui le dissonantie ne monstra, et consonantie ne insegna.

Da natura piu grassa uene il terzo senso odorato, per le narice: questo discerne quel che bene et male ole, ilche nelle euaporationi si ritroua: et cosi igneo el credemo.

Alcuni dicono la subtileza de li spiriti mixta con aere caliginoso et nebuloso generare odorato: li odori son soi proprii: Del odito et del olfato il mezo è aere: l'uno e piu che l'altro prestante de dignita et purita: Il gusto Aristotele fa terreo, alcuni aqueo, causato da corpulento humore: Si extende circa il dolce e l'amaro, nelle cose humide et secche: questo corre como nuncio, o messagier de la lingua al core: e humectato dalla humidita del cerebro et pulmone: li sapori li sono deputati: Si como li indagatori della uerita, della nutritiua sensibile, appetitiua et imâginatiua potentie de l'anima, piu prestante iudicano la rationale, cosi de (123v) sensi alcuni credeno principe il tacto: ha ciascuno senso suo proprio elemento: Uiso acqua, audito aere, olfato foco, gusto terra: Se me fosse licito, che la arrogantia di quelli che le parole piu che altro notano, non me retenesse, diria il tacto essere di tutte quelle parti celesti, da Platone Ethere, da Aristotile quinto elemento nominate: ma perche non uoglio dar causa a meledici di dimostrare loro maligna natura: diro (secondo la commune opinione) il tacto essere di terrea crassitudine, et con sua laude lui solo credemo essere necessariamente dato per il uiuere.

Uedemo li altri sensi esser dati da natura per ornamento de la essentia: questo e dato necessario per lo essere.

Dio et natura di ogni excellentia ha creato et facto l'homo participe, constituitolo superiore a bruti, et di quelli domitore: In noi tutte quelle parti si cognoscono, le quali le animate et inanimate cose hauer apertamente si uede: Noi immortali como li celesti spirti, noi l'esser como le pietre, noi l'essere et uiuere como le piante, noi lo essere uiuere et sensi como li bruti: Usano questi il uiso

nelle cose naturali et artificiali: Essi belleza di cosa alcuna non discerneno: Noi gratia, colore et proportione di membra dilecta: Lo odito e dato a questi per congregatione: A noi per unirne et che habiamo piacere de uoci et musice harmonie: hanno lo odorato, accio sentano lo bono et non bono odore: a l'homo e stato concesso per il medesmo, et per recreare li spirti de uarii et suauissimi uapori: Ha quelli natura dotati del gusto per cognitione de le cose utili et nociue al corpo: Noi per simil effecto et che se piglie uolupta de uarieta di cibi et condimenti (124r) diuersi: Il tacto e dato a quelli per generare Prole, et in quella multiplicare: A noi si como loro per augmentare, conseruare et mantenere la humana spetie, et che hauessemo uario multiplice et continuo piacere: Li bruti como irrationali ne sono participi a certi tempi, (ilche aduenirli per esser bestie, respose argutamente Populia) Noi ad nostro arbitrio in ogni tempo potemo usar coito: ma tener modo in le uolupta, et ponerli termine, cosa laudabile et utile existimamo.

Exhortamo ciascuno hauer in memoria quel che nel delphico tempio era scritto, nissuna cosa troppo: tanto li sensi ne delectano, quanto de mediocrita non se passa il segno: Non curemo esser in numero de quelli, che al nouennario numero sono ascesi, como si gloria Ouidio: Non uogliamo esser imitatori del potente Hercule che cinquanta uirgini in una nocte hauer corropte narrano le fabule: Per gioco hauer lasciato scritto Theophrasto credamo, esser stata portata una herba da uno Indo, laquale chi magnaua, usaua Uenere uolte assai, et uno esser gionto ad septanta.

Nostro uso di Uenere tanto et tal sia, quanto lassitudine non ne sequa: Fugansi medicamenti et incitamenti per farne piu che la natura nostra non recerca, potenti: non frequentemo ad tal effecto carne di montone, pipioni, oua, amandole, rape, anisi, pignoli, nozole, cepolle, asparaci, terratuphuli, mele, cinnamomo, uin dolce et ostree: Laude Plinio per questo exercitio la semente de urtiche con Isopo, laude Columella la saturea, laude Uarrone li balbi, Apitio ce adgionga suco di eruca, piaccia ad Aristotele tener li pedi caldi, piacciali piu presto il (124v) uin roscio chel bianco, afferme non temerariamente dicersi Uenere esser gionta con Baccho, donde Terentio disse senza Cerere et Baccho e freda Uenere: Non uogliamo noi hauer denti di Cocodrillo, non pulmone di Uulture, non cenere di Tarantula, non pecto de la Hiena, ilquale dice Plinio che anchor che habiamo in odio la donna, esser potente causa ad farne commouere: Io laudo senza artificio et aiuto alcuno la rarita del coito, percioche como e di Cornelio Celso sententia, il frequente et fora di modo risolue, il moderato et raro e utile, per esser il seme genitale reliquie del nutrimento: Secundo Aristotele ogni natural excremento ha suo loco prescritto, et lo genital seme esser excremento de l'ultimo nutrimento afferma, et pero esser utile nel libro de li animali proua: La purgatione di quel nutrimento che ua al sangue, dicono esser il seme generatiuo, et pero

superfluo facilmente se sepera dall'altro sangue: et quando e concocto uien biancho, et quando e inconcocto et se emitte uiolentemente esce, et uien fora sangue puro: ilche accade ad usar troppo Uenere: Adunque il troppo coito infrigida et desecca il sangue, causa di periculose egritudini: Siccome quello piu, che la natura non recerca leua le forze, ad senectu ne inclina, diminuisce la uisiua potentia, la uoce fa rauca, tutto'l corpo fa macilento et deforme, cosi usando Uenere con modo, in giouentu ne conserua, infunde uiuacita et calore, corrobora le membra, porge a gli occhi mirabil giouamento, alla memoria opportuno presidio, salubre medicamento al dolore de lumbi, la uoce (se a Pli- (125r) nio credemo) fa candida et sonora, le parti exteriori del corpo di lieto sangue adorna, et secondo Hali l'ira mitiga, gioua alle passioni malancolice, et tutti pensieri tristi fa cedere.

Uenere con mesura soi doni spargendo è utilissima, exalta la nostra mente et de nobilissime imprese la fa capace: la estate meno se use: lo Inuerno piu spesso: la Primauera et Autunno moderatamente: Alli phlegmatici lo concubito e meno nociuo, alli malancolici non necessario, alli colerici et sanguigni necessario et utile.

Laudaria l'abstinentia et castita, como e sempre in ogni eta laudabile et cosa sanctissima: ma scriuendo non posso dire se non quel chel loco richiede: et cosi dico che per l'abstinentia, et retentione troppa, se genera mestitia et infermita: Aristotele admonisce, che poi il coito se deuene piu lieto et giocondo per allegerirne de excremento, et superfluita: Philisophi dicono alle donne uenire molti accidenti, se quando la lor parte genitale desidera concepere, non hanno esse donne lor intento: Dicono obfuscarse li sensi, et tutto'l corpo corromperse: Galeno poi le ragioni rendute, donde alle donne procedono molte infirmita, passioni, dolori, uecchieza repentina, aduenirli per l'abstinentia del coito, disse: da quella procedere loro soffocatione de anhelito, alienatione de mente, et perditione de pulso con infrigidatione: Rende di questo certo testimonio di uiso, oculatamente hauer uisto alcuni per esserse solamente abstenuti dal coito, esser accascati in mestitia da pazi pensieri accompagnata: Scriue ancho- (125v) ra hauer altri persa la digestione et appetito, ad alcuni esser uenuta meno la fame, et esserli mancato il desio de li cibi nutritiui, et se magnauano, uomitauano: Legemo Diogene seuerissimo homo et continentissimo hauer piu uolte usata Uenere, sentendo nocerli la retentione del seme: li docti Physici consentono poca materia reinchiusa in un loco esser nociua a tutto'l corpo, alquale precipuamente noce il seme mosso, et non emisso.

Dicamo adunque il medesmo che di sopra et tal ragionamento concludamo cosi.

Hauemo il uiso ad inuentione accomodatissimo, per cognoscere le differentie de le cose, per euitare precipitii: hauemo lo udito apto ad farne scientifici et per prender da altri le discipline, per l'odorato da longi

sentuto bono odore conuertimo in alimento: il gusto como terreo e unitamente col tacto, per appetere et refutar le cose secondo nostra salute recerca: Questo e causa del nutrimento, ilqual e piu differente che li altri sensi, iudica caldo fredo, humido secco, graue leue, duro molle, aspero et lene: corrupti li altri sensi non pate corruptione tutto lo animale: corrupto il tacto manca la uita, che senza quello non po esser ne consistere lo animale: senza tacto la spetie humana et animali perfecti cessariano: In questo senso e summo, precipuo, et uehementissimo piacere, maximo et sopra li altri uoluptuosissimo: Del tacto è figliol il coito, nelquale uolupta ui nascose natura, accioche amore quasi ne sforze al procreare, et accio nella emissione del seme genitale si sentisse da ciascuno animale tutilla-
(126r) tione: fu ordinato procedesse da tutte le parti del corpo, como uogliono Physici, chel seme se deriui et habia origene da tutte membra: si po comprendere da la similitudine de patri, de liquali alcune uolte un Manco genera simile a se: et le cicatrici del patre esserli representate nel figliolo Aristotele scriue: ilquale e di contraria opinione, et acutamente disputa il seme genitale non procedere da tutte le parti, confutando chi altrimenti dice: La causa chel concubito e di maxima uolupta, dice esser, che descende da tutte le parti, oue se applicano et conuengono li Meati et Uene, et iui causa prurigine, perlaquale necessariamente ne sequita moto giocundo, et da li un piacere che tutto'l corpo dilecta con suaue mouimento, tanta dolceza li uene, ch'altra magiore quasi non sente.

Dicono alcuni pero il coito esser suauissimo per procedere dal cerebro, nellaqual sententia me confirmano Hippocrate, Galenō et Auicenna: che quella materia dissoluendose in uapore uentoso pieno de spirito, subito che troua lo exito per la inuolutione et tortuosita de uasi seminali, liquali stanno tra le parti pudibunde et rene, genera uolupta et prurito nelle membra sopra lequali passa: et pero emittendose presto non li e tanta delectatione: et quanto piu frequentemente usamo Uenere, tanto meno uolupta ne pigliamo: ma quando senza celerita, con lo Ouidiano precepto, ne resoluemo, ne sequita quel suaue langore et dolce straccheza: Se alzano gli occhi, le palpebre sono in moto piu ueloce chel solito, che la natura del calore e eleuarsi alla testa, et per quello conuerte li occhi secundo Aphrodiseo. (126v)

Aristotele ne li Problemi uol questo euenire per esser la natura de gliocchi humida et il coito exiccare le parti superiori: donde mancando la humidita, gli occhi se moueno: In questo uoluptuoso acto del tacto, le donne hauer molto piu uolupta, che l'homo li Physici disputano: et essere in lo extremo, magior piacere chel nostro, e opinione di Galeno et Auicenna: et lo iudicio di Tyresia poeticamente il monstra, ilquale electo iudice de la giocosa lite fra Gioue et Iunone pronuncio l'homo di piacere hauer tre once, la femina noue: a me ne uero, ne uerisimile pare: che se cosi fosse le femine recercariano li maschi, delche uedemo

l'opposito.

Et quando ben li homini de un uoler fussero et obstinati di non recercarle, non pero haueriano lor questo disio: Senza honestate, donna non fu mai bella: A me pare posserme persuadere nella uolupta intensiua delectarse piu l'homo: nella uolupta extensiua delectarse piu la donna: Uolupta intensiua chiamo ultima et extrema nella emissione del seme genitale: Extensiua intendo quella, laquale se piglia nanzi la emissione nella fricatione.

O di Uenere fugitiua uolupta, et iocundissimo moto in breuissimo spatio, como exagiti et crucii li miseri mortali: Ma perche del uiso, odito, tacto piu in una che in un'altra ne delecta, sequeremo ragionando de le cause per lequali tanta uarieta in amore uedemo: Uedemo le men belle, alle bellissime spesso preposte : Uedemo tali spesso esser amati, che sono solo nel mundo per far numero, et consumar de la terra li fructi. (127r)

C. CAUSA CHE INCLINA AD AMARE PIU UNA PERSONA CHE UN'ALTRA.

Ne de le Muse, ne de li altri Dei lo aiuto et fauore hora chiegio: di nissun altro al presente mi cale, se non di te o fortuna (quanto a uer christiano lice) te potente cresero li antiqui: tu da quelli fusti existimata Dea, non senza gran significato Bupalo primo fece il tuo simulacro, che in capo hauea il polo, et ne l'altra mano li tenea di Amalthea il cornucopie: Et benche non sei dio, perche dio fa le cose iuste: non natura, perche non procedi con ordine: non ragione, perche doue e ragione e constantia: non intellecto, perche lo intellecto se gira circa necessario: Nondimeno a te alcuni philosophi le eterne, le naturali et contingenti cose attribuiscono: Se Homero et Anaxagora del tuo nome τύχη non ferno mentione, amplamente ne parlo Platone, et Aristotele, Pindaro φερέπολον te nomina, Democrito molto te attribuisce, Uergilio te chiama omnipotente, a te Anco Martio fabrico in Roma il tempio, a te un'altro dal senato ne fu erecto poi la ritornata di Coriolano: Seruio Tullio te chiama primogenita adorata in Capitoglio, tu mascula, tu equestre fusti nominata, tu uirile, tu uescura, tu muliebre, tu forte, meritasti cognome: Te in la militia poter molto scrisse Cesare.

Scriue Pausania da Achei nella cita di Egira, Amore con fortuna sotto un medesmo tecto esser stato adorato: percioche a consequire amore, non meno po la fortuna che amore: Uedemo molte uol-(127v) te (secondo la opinione di Theocrito) le cose men belle parere bellissime alli amanti.

Te prego dunque dammi forza, subministrami et allumina l'ingegno et tacitamente inspirami: Se de tua potentia circa le cose amorose non ragiono, imputesi questo a te medesma, per esser tu (secondo sapientissimi) substantia dellaquale non e capace l'intellecto humano: causa accidente, di raro, subito et inopino euento.

Confessano molti te non solamente dispensatrice de le humane actioni, ma che amore, como perito Palinuro in alto mare naue, sola uolgi et reuolgi: et como Autumedonte caualli, odio sola inciti et refreni: Noi in le tue mani il mutuo amore reponemo: nella tua occulta potentia si riserua che li indegni amanti amati, et odiati sian li degni.

Lasciaremo le erudite parole, et alta sententia del docto Lucretio, perche affirma alcune uolte noi diuinamente amare et uederse che e amata souente donna di belleza non bella: Noi dalle cause piu propinque uolemo tal ragione inuestigare: li Physici alla complexione, li Morali alla consuetudine, li Astrologi al cielo l'ascriueno: Di questo parlaremo alquanto: Aristophane nel Symposio di Platone narra tre esser state altre uolte le spetie de li homini, masculo, femina, masculo et femina, Androgyno et Hermaphrodito chiamato: erano robusti et gagliardi per esser di doi capi et quatro gambe, nel che confidandosi se preparauano pugnar con li dei: Gioue accio non mancasse il culto diuino, non uolendo in tutto extinguerli, delibero diuiderli, et di ogniuno farne doi, liquali restassero in doe gambe: Facta che hebe questa diuisione, commando ad

Apollo che a ciascuno re- (128r) uoltasse il uolto, et la mita della ceruice in quella parte, donde era uoltato: Apollo la redusse in questa forma, laqual si uede: del che ne e sequito che l'homo subito che cognosceua il suo mezo, correa a trouarlo, et abracciandosi ardeuano de unirse strecti, desiderauano di ritornar in uno: et non possendo concipere et generare, per essere auersi li genitali, perdiase la generatione humana: Gioue per compassione quelle parti primo posteriori le ridusse in le parti anteriori, como al presente uedemo.

Da quel tempo in qua fu innato lo amore de l'homo a l'homo, sforzandosi di doi far uno: E dunque ciascuno di noi mezo, et ciascuno cerca il suo resto, cioe quella stirpe donde fu seperato: Se questo per caso si scontra, di quelli e amor uehementissimo, et quelli se amano per tutto il tempo di lor uita.

Questa fabula che credemo altro ne apporte? Se non in amore esser necessaria conuenientia di Genio stella et Idea? Chi e colui cosi mediocremente ne li studii physici erudito, alquale non sia noto da la nobilissima parte del cielo prouenire mutatione, et alteratione in li quatro corpi simplici, dicti elementi: da quali principii hauemo la complexione, non essendo altro, como sua diffinitione ne insegna, che effecto, ilquale resulta dalla qualita de li elementi: Da questa procede amore et odio naturale: questa ne parturisce et acquista beniuolentia, et lo contrario: Si comprende, che ad alcuni ne piace compiacere, et semo non solamente inclinati ad gratificarli, ma da non so che, quasi uiolentati obsequirli: De alcuni del solo aspecto si prende molestia: tutto credeno accascare da pari, ouero repugnante complexione.

Mol- (128v) te uolte fra belle donne, una men bella con fermo uinculo liga: Uniuersalmente la bona gratia et belleza ciascun tira, per procedere da temperata complexione: perche quel temperamento ad ogni humore e conforme: il sanguigno col sanguigno se lega, et fassi un nodo che solo per morte si scioglie: Segue amor sempre speranza et sempre se ua tessendo qualche retegno: quando il colerico si gionge e seruitu intollerabile: se fra colerico et sanguigno interuene amore, iui sera alteratione di piacere et dispiacere: il malencolico hauera in odio il sanguigno: pessimo nodo e quello del colerico col malencolico: lo flegmatico fa ben col sanguigno, et col malencolico male, col colerico mediocremente.

Questo scriueno alcuni philosophi: noi non contenti di questi termini oltra passaremo: Con mirabile harmonia l'anima et corpo sono insieme uniti: pero da la proportione del corpo et sua figuratione possersi iudicare li concepti de l'anima, summi et preclari ingegni credono.

Non negano pero poterci noi da li naturali impulsi, per ragione contenere, et con quella ogni perturbatione remouere: col freno di quella refrenar le concupiscentie, et conuertirne a studio de uirtu: cosi noi o amanti che la militia amorosa intrepidamente sequimo, sforzemone contra il

natural instinto et dispositione, non pur de farne degni di esser reamati, ma anchora che la qualita de la complexione repugne, uogliamo de l'amata la uictoria et gloria consequire: ouero uirilmente non cedendo morire.

Ma perche morire? Considerato che la magior parte de donne desideran esser amate, et donna prudente rare uolte essendo pregata (129r) repugna.

Non credo uera la opinione di Ouidio, che quella sia casta che l'homo non la dimanda, ma persuadomi, che perseuerantia, audacia et longo obsequio con la commodita agiunta, possi assai, ma piu il uigore et forza de la complexione.

Narra Platone in Lyside, spesso accascare che chi ama ardentissimamente, alcune uolte non e reamato: et io ho cognosciuto uirtuosissimo et non deforme, hauuto in odio: et hauuti in delitie monstri et senza alcuna imagine de uirtu: ouer che mal iudicio de donne sia, o mala fortuna, altroue si disputara.

Li Physici diriano causarsi da la conuenientia del humore et inconuenientia, donde sono le radici de la amorosa pianta, et del odio, et del disdegno: Il colerico amara il malencolico, il malencolico non reamara il colerico, il sanguigno amara il colerico, lo colerico, se partecipara de la malancolia, l'hauera in odio: lo amore che da contrarii uiene non ha correspondentia: quel che da similitudine deriua, e placido et tranquillo per tutta la uita.

Questa similitudine et contrarieta alli elementi ascriueno, liquali sono corpi simplici di numero quaternario, foco, aere, acqua, terra: di questi son fabricati nostri corpi: et secundo piu de l'uno et de l'altro participamo, cosi la natura ne inclina, retrouandosi in essi quatro uirtu, ouero proprietati, calidita, frigidita, humido et secco: Aristotele non sa donde queste qualita habiano principio, calidita dona celerita, frigidita fa pigri, l'humido instabili, secco perseueranza et fermeza ne dona: Il presto e colerico, il tardo e phlegmatico, il fredo e malancolico, il caldo e sanguigno: Il corpo carnoso e caldo et humido: lo (129v) grasso e humido: Calidita et siccita fa molti capegli et crespi: la negreza calidita significa: la biancheza frigidita: la total biancheza senza sangue e frigida: il color ruso e calido: il troppo negro denota frigidita, per laqual cosa se congela il sangue et conuertise in negreza: il bruno e calido: il pecto amplo, le uene manifeste calidita demostrano.

Ogni elemento ha per figliola (cosi la nomina Galeno) una sua propria complexione: la terra corpo simplice, fredo et secco genera la malancolia: quelli alliquali questa predomina, al toccare sono fredi, di habitudine non grassi, non pilosi, li capelli hanno piani, tardo il moto de le palpebre, grande orecchie, dissona uoce, li passi tardi et breui, strecti nel mezo, poi trentacinque anni comenzano inclinare a uecchieza, se sogliono amalare in autumno, molti arriuano ad octanta anni, sono sempre suspectosi, inuidi, solitarii, ceruicosi, obstinati, malegni, inconstanti,

cogitabundi: Molto di loro se persuadeno, se delectano de lochi obscuri, tardi de memoria, non facilmente se irano, irati sono implacabili, li piaceno cose acre, Magica, Alchimia et Mathematica son soi studii, ingeniosi li existima Aristotele nelli Problemi: alquale ben responde Tullio, se li malancolici sono ingeniosi, esso non curarse essere reputato homo d'ingegno: Saturno e signore di questo humore, ilqual pianeta e inuestigatore de le cose sopra natura.

Se la malancolia e mixta col sangue, fa l'homo gagliardo et robusto di bona memoria, poco prudente, crudele, non se scorda de iniurie, e fastidioso, la sua uoce offende, la faccie ha costui tonda et carnosa.

Se con la malanco- (130r) lia e mixta la colera, sono homini de mediocre statura et pessimi in ogni actione, lo loro uolto e macilento: Se participa il melancolico del phlegma, sera grande de persona, tardissimo in negocii sopra ogni tardita, la uoce grande, lo loro aspecto fa paura, mai non sono appreciati se non da persone uili per bisogno, non fu mai alcuno di tal complexione docto.

Il malancolico amante sia con chi se uole, sempre e in querele, lamentationi et mestitia.

Non amara il phlegmatico, ma se per sorte ue interuiene, che nei lacci d'amor scorra, mai piu se discioglie: col colerico se amara, benche fra loro sempre sia uolupta et dolore, ira et pace.

E de l'acqua il phlegma frigido et humido como suo autore: questo humore se superabundantemente auanza glialtri, fa l'homo pieno in faccia, laquale e simile ad un che dorme, tardo in operatione, di grosso ingegno, ben pronuntia, sta longo tempo sotto preceptore, la sua fronte e rugosa et crespa, ogni exercitio se li conuiene, ama uehementemente et dura in amore, e apto ad Rhetorica, lo suo gusto e di cose molle et insipide, stanno sani la estate, male lo inuerno, in timore diuentano di colore de uiole, sogliono uiuere septanta anni, la Luna et Uenere sono signori de tal complexione.

Se il sangue se agiunge al phlegma, fa li homini carnosi piu delle uolte pieni, formosi, quel che sanno ben referiscono, firmissimi in amore.

Se ui e mixta la colera, li uedemo forti, sagaci, subito se straccano, subito repigliano le forze, la faccie loro e longa et carnosa, di statura longa, non molto presti.

Se la malancolia li aduiene hanno uoce caprina, gran mano, gran capo, inue- (130v) nusti, malegni, inepti: Il phlegmatico non amara il malancolico, et se per uentura s'accende nel suo pecto qualche amorosa scintilla, mai dipoi non si smorza, ma ardendo sempre cresce: del colerico e inimico: Amara il sanguigno con perseuerantia.

Lo aere e patria del sangue calido et humido, questo humore e piu delli altri laudato, questo e lo amabile, questo e lo amato, questo uitale et salutifero, fa gli homini hilari, giocundi, belli, uenusti, agratiati, sono di mediocre statura, hanno la testa grandetta, al tacto sono

calidi, le uene si uedeno nel corpo manifeste, la linea uitale de la man dextra e longa et continuata, sono presto placabili, ciascuno delectano, appetenti et potenti di Uenere, se permutano nelle uolunta, Musica li piace, de parasiti pigliano piacere, il loro gusto e de cose dolci, sono apti a philosophia naturale, soleno passare li sexanta anni, durano in le fatiche: Gioue et Sole sono dominanti a questa complexione.

Lo sangue con colera e prestantissima complexione, irati deuentano furiosi: Se col sangue se accompagna la malancolia, li homini sono piccoli de persona, la loro pronuntia e aspera de uoce acuta, magnano assai: Se e mixta col phlegma sono lenti et quieti, la faccia piena di carne, ingenui, boni amici: amara, il sanguigno il phlegmatico: amara, et lo malancolico, se per longa consuetudine pigliara amore, che la dolceza del sangue tempera la amaritudine de la malancolia, amara piu che li altri il colerico.

Il foco corpo simplice, caldo et secco possede la colera, laqual complexione fa li homini perspicaci, dediti a speculationi, de bona memoria, audaci, in tutte actioni celeri, in ira (131r) perseuerantissimi da laquale retornano ad magior amicitia: agili del corpo, hanno li capegli crespi, la fronte piana, il collo suttile, capo mediocre, il naso acuto, non distingueno ben le parole, apti ad metaphysica, lo acro li piace, fino alli trenta anni parono piu uecchi che non sono, luglio e lor mese infesto, Marte li signoregia: Se alla colera se agiunge il sangue sono temperatissimi, apti ad tutte arti, acuti de ingegno, et de inuentione, boni amici: Sel se misce il phlegma, sono ne presti ne tardi, amano forte, durano in ira: Se e con la malancolia, sono macilenti, d'un uolto arrappato, gente a dio et homini odiosa, da ogni banda et in tutti lochi da fugire: solamente soi desiderii tenta senza respecto adimpire.

Il colerico amara il sanguigno: lo phlegmatico mai sera concorde col malancolico, et se pur in amarsi conuengono e uita la loro piena di ogni tormento.

Se uolemo circa questo sequire la determinatione de li Astrologi, possemo dire, che sapendo l'amicitia de pianeti, et loro dominio, alle complexioni di quel potremo hauere piu perfecta cognitione: Amici di Saturno sono, Sole, Gioue et Luna: Inimici, Marte et Uenere: A Gioue tutti pianeti sono amici excepto Marte, alquale e sola amica Uenere: Al Sole sono inimici, Mercurio, Marte et la Luna: A Mercurio et alla Luna sono amici Saturno, Gioue et Uenere: li altri inimici.

Li Astrologi dunque de la uehementia et respondentia de amore, il cielo uogliono sia causa et autore: et ch'ogni sua uirtu amor dal cielo moua: et per forza del cielo l'un l'altro amarsi.

Abraham et Hali scriueno quelli hauerse ad amare, che nel suo nascimento il Sole se (131v) retrouara in un medesmo segno, nelquale se ritrouaua la luna: se hauerano hauuto Uenere in Leone, ouero Uenere o Marte congionti.

Manilio scriue tra quelli generarsi mutua beniuolentia, liquali hanno in la natiuita un medesmo segno per ascendente: et pianeta per significatore et duce: Se nel tuo natale il sole sera stato in ariete et la luna in libra, serai da costui amato: Colui sera ardentissimo amatore et sera amato, che al suo nascimento Marte sera stato nelle case di Uenere: Et se li pianeti haueranno loro aspecto nel angulo de oriente: simili effecti si faranno, se Uenere stara bene con Gioue, ouero se la luna resguardara Uenere: perche quando la luna hauera influxo di Uenere, fara li homini uenusti: et (secundo Firmico) quelli haranno gratia et gran potesta per la loro belleza.

Ptolomeo lo amor et odio affirma uenir precipuamente da la concordia et discordia de li luminari, et da li ascendenti de la genitura de l'uno et de l'altro: accrescere uole la beniuolentia li segni obedienti: et poco nanzi hauea confirmato la concordia fra doi farla, la figuratione conueniente de le stelle significanti la spetie de la cosa, da laquale e constituita la beniuolentia ne la genitura de l'uno et l'altro.

Li interpreti Astronomici rendono la causa che piu ad amare uno semo inclinati che un'altro, et dicono, Sole et Luna essere di cio causa, et li segni quali con grato animo se resguardano.

Il Sole infunde spirito alli corpi, la Luna sopra quelli ha dominio, cosi disponeno noi, et quelli semo constrecti amare, che a noi sono simili: che la similitudine de costumi forza ha magiore, che l'arte Maga.

Perche tal disputa uolume re- (132r) cercaria et ad dechiararla seria necessario alli libri Mathematici hauer recorso, et indi uolume farne, ne molto ad nostro proposito: noi breuemente dicemo chi hara ascendente Ariete stando il sole in quello, et la luna in Capricorno, quello amara qualunche hara Capricorno per ascendente: Sel sole et la luna uagaranno in Ariete, il medesmo fara: Sel sole sera in Tauro, la luna in Pesce, sel Sole in Cancro, la luna in Uergene, sel sole in Aquario, la luna in Gemini, sel sole in Leone, la luna in Sagittario.

Amaranose anchora mutuamente quelli che per ascendente haranno Tauro, Uergene, Capricorno, Ariete, Leone, ouer Libra, Aquario, Gemini: In singular conuenientia seranno quelli, nella genitura de liquali ascendera Scorpio, et in l'uno et in l'altro Pesce.

Questo basti quanto alla inclinatione che dal primo nascimento si ha dal cielo: questa potentia si po con ragione uincere: et chi e piu de ragione capace et participe, meglio la uince.

Molti homini amanti da amore se son disciolti: molte donne in amor furiose, quel furore hanno extinto: molti et molte se han date ad arbitrio de amore, lasciando de ragione il freno.

Che altro spense Faustina madre di Commodo Imperatore a pazia per uno gladiatore? Che Hippia ad amor de persone uili? Che Messalina? Se non il cielo, et non sapere al cielo

resistere? Ma qual causa e, che se per uigore del cielo amamo hogi una con smisurato ardore, domani l'hauemo in odio, la ragion pare occulta et latente: li aspecti de li pianeti et segni uarii che se mutano, dira lo Astrologo esserne causa: Aristotele crede se muti nostra fantasia se non trouamo quel che ne hauemo ima- (132v) ginato, et che ogni nostra uolunta et appetito si po con ragion uencere, et cambiar in meglio: se non uolemo esser tra quelli tra quali Ouidio pone Medea, che cognoscendo il migliore et laudandolo, al pegior s'appiglia.

Li Physici de la mutatione, la mutatione de la complexione fanno autore: Scriue Auicenna la calidita piu che non deue fare il corpo nostro secco, la frigidita farlo humido, la siccita fredo et la humidita: Il sangue et colera poteno uenire malancolia: como in la fece de la complexione, il sangue se muta in colera, el phlegma o naturalmente, o per la eta, o per accidenti uene sempre deteriore: et cosi mutamo exercitii, studii, et amore.

Noi non negamo in conseruatione de amore, similitudine de natura et costumi hauer possanza, ma ne li principii poter solo belleza et gratia: In perseuerare po molto se ne persuademo esser amati: et se al ultimo fructo et fine se e peruenuto, la mutua uolupta affirmamo essere uinculo indissolubile di retenerci.

Uelarommi in questo poco scriuere il capo, accio senza erubescentia la opinione di Auicenna se riferisca, ilquale dice di momento grandissimo esser in amore, che reciproco et durabile habia ad essere futuro, se l'angustia de la natura de le donne, sera equale et proportionata a l'amplitudine del membro genitale de l'homo.

Io non dubito et per experientia si proua la delectatione, el resoluerse ardentemente procedere da conformita de complexione, ouer como dice il uulgo da sangue: questo uale piu che le diuerse figure in coito di Elephante, et piu che la Uenere pendula di Apuleio: L'influxi celesti possano quanto uoi: et dica (133r) pur Persio, non so qual stella ueramente contempri, che cosi ci amiamo: Il sauio alle stelle domina, et la prudentia ne po gouernare: ma qualunque senza modo al appetito sensuale se lascia transportare, per non saper pigliare opportuno remedio al amore, spreza in quello, honore, fama et amici: In tal caso constituite le donne, amano impatientemente per alcun spatio: pero o amanti recordatiue chel ferro fin che e in lui il foco uehemente, lo potemo in qualunche forma ne piace battendolo redure: cosi fin che in donna pensieri amorosi cognoscete, non lassate preterire la calua et fugitiua occasione: Usate la opportunita, et quantunche ogni amore sia ad mutatione sugetto (che homini semo) et facilmente senza apparente causa delle cose solite fastiditi alle noue aspiramo, pure io exhorto ciascuno ad perseuerantia: et non proponere al uino uecchio il nouo: Ogni mutatione e pericolosa: Al fine quando di noi satieta et fastidio cognoscemo in la amata di nouo amore accesa, non si laceri l'amicitia: discosirla e il meglio a poco a poco,

che noi in liberta ne trouemo, et hauerli satisfacto ne possamo gloriare.

Honorandola, laudandola temperemo noi medesmi, moderemo la ira, et quel che perduto e, perduto reputemo: et se molte uolte l'indegni uedemo ne preposti, superemo lo animo, et quello rendamo obediente alla ragione.

Platonici dicono esser necessaria cognitione et conuenientia de Idea, Genio et stella ad principio di amore: Idea intendemo forma, secondo Tullio: questa non e altro che similitudine.

Non uoglio de le Idee di Platone disputare da lui in piu lo- (133v) chi scritte, maximamente in lo Parmenide: da Aristotele ne la Ethica et Metaphysica reprobate: da Augustino, ragioni eterne, dicte et cosi laudate: Baste in questo loco che la similitudine de forma, aspecto, membri, liniamenti po causare beniuolentia: perche da tal proportione qualche actione de l'animo si comprende, et se non in ogni acto, in alcuno ci trouamo simili.

Sera uno auaro naturalmente, ma temperante: quel sera liberale et simelmente de temperantia ornato: l'altro glorioso et magnanimo: questo glorioso, ma uile: cosi dico che basta che in uno sia conuenientia: et questo accade in l'homo et donna: se ue interuiene amore, facilmente si muta et si lascia.

Et benche il Coquo in Roma simillimo di Pompeio magno, non gli fusse equale in fortuna et actione, ne quel pouero a Cesare Augusto, quelli felicemente se hanno ad amare che hanno un medesmo Genio, ilquale traduca lor uita.

Platone affirma et li antiqui consentono a ciascun rationale esser dati doi genii, l'un custode de la uita, l'altro de la professione: et quatro elementi legemo hauer soi genii: donde uerisimile pare, che quelli liquali hanno custodi simili de la uita o professione se ameno: precipuamente se li uenerei son concordi.

Felice colui chel suo Genio cognosce, et quel seque: Non senza gran ragione, la prima oratione di Pytagora era che Gioue li monstrasse qual Genio di lui hauesse cura.

Il tutto facilmente a complexione et natura si potria redure: Per diuerse parole spesso in uarie doctrine se exprime il medesmo: Tutti quasi concordi al fin si ritrouano: li morali il principio de amore attribuisco- (134r) no ad excesso de la temperantia, et uera amicitia: lo augumento procedere uogliono da similitudine de costumi, affectione, uolunta, appetito, et studii: mantenerse per consuetudine, laqual e chiamata un'altra natura: Dal conuersare si pigliano profundissime ferite, piglia amore col tempo uigore, et a poco a poco, como hedera il muro, abraccia tutto il corpo: et como caprifico il solidissimo marmo speza, cosi la consuetudine, el costume scaccia dalli animi nostri ogni dureza et obstinatione che ad amor repugna.

D. SEGNI DA COGNOSCERE LI INCLINATI AD AMARE IL PRESENTE AMATORE.

L'Arte de cognoscere per segni fixi et ingeniti li naturali affecti de l'anima nostra, che da Greci e dicta Physiognomia, credono alcuni non esser uera: che como dice Galeno, se fosse, nulla laude seria alli homini studiosi: Li Stoici la negano.

Se la nostra uolunta e libera, se la uirtu per consuetudine s'acquista, et per longo operar bene si fa l'abito, se molti hauendo segni non boni, sono stati optimi, qual ragion si efficace, qual irrefragabile autorita ne po constrengere a dar fede a Physiognomi? ogni arte e de la experientia figliola, et creata del uso maestro egregio: De la Theorica uederemo un'altra uolta: pero credemo esser necessaria quanto alla natura: ilche da putti comprehendemo, audaci o timidi et hauere alcuni affecti senza studio et disciplina: questi affecti et inclinationi possemo cognoscere per naturali segni. (134v)

Pythagora se alcun discipulo li era presentato, dal aspecto, moti et parlare considerandolo l'admetteua in la sua disciplina, ouero da sua schola l'excludeua: Aristotele et Cicerone referiscono, che essendo a Socrate da Zophiro dicto lui esser luxurioso et dedito a femine, confesso et respose tal instinto hauer da Natura, ma la ragione hauerli raffrenata tanta incontinentia de desii.

Philomene considerando la imagine di Hippocrate principe de Physici, iudico quel sempre essere in desiderio di coito, et hauer uolto di traditore: Hippocrate confesso, che diceua il uero, ma esso con abstinentia, et altre uirtu, hauerse acquistato un'altro habito philosophico.

Da la forma dunque del corpo, habitudine, acti, gesti et moti potersi iudicare alcune impulsiue inclinationi, non dubitamo: et in uerita qualche forza hanno, non pero che la potentia sia si grande che ci tyranneze.

Me maraueglio Plinio se marauigliasse che Aristotele ne scriuesse: Pytagora et Platone pigliarono la Physionomia, cioe lege de natura dalli bruti, per loro proprii segni: Ilche me pare Aristotele sequa, ilquale con li altri scrittori sequitaremo in cognoscere da la forma del corpo proportioni de membra, li affecti et concepti del animo, circa le cose de amore.

Li capelli ne daranno principio, liquali se sono spessi intorno alle tempie, et la scrima del capo descende giu uerso la parte posteriore, inditio sono di luxurioso et fido amatore: Li occhi uolti in su, lasciuia dimostrano: Chi ha il cerchio del occhio roscio et humido, ama donne cordialmente: similmente li occhi piccoli, che guardano in circuito (135r) inclinati a man sinistra, sono augmento de amore: e i grandi et rossegianti inditio di uero amore uerso le donne: Se hanno raro moto et son rosci et piccoli, se grossi et in moto ueloce, se quando fixo mirano ui appare humidita, in quelli e excesso de libidine et amore: Il premere de le palpebre di sopra a poco a poco, segno e de libidinoso con guardare con moto del uolto, li occhi non in

tutto aperti con inclinatione del capo alla sinistra: le orecchie piccole, notano libidine: Il moto de le spalle, e segno de incontinentia: Il sono de la uoce suaue, le parole quasi retenendole pronuntiate, il suspirare con ardente spirito, col uolto basso et remesso et col pensoso ciglio, dimonstrano esser tutti rapti col pensieri alla fiamma de amore.

Il naso piccolo basso nel principio de la fronte, et eminente ne la superiore parte reuolto in su, luxuria significa: Il sito della bocca formato dentro, dice Aristotele denotare amore et libidine: il medesmo nota il mento diuiso in mezo: dal uolto lieto et arridente faccie, cognoscemo il simile.

Peli nel uentre et quello carnoso, Aristotele uol sia augumento de amore, et appetentia di coito: Secundo il medesmo philosopho, le gambe sottile, et neruose, et pelose, et pedi piccoli, amanti dimonstrano.

Segni in le donne dicono esser capelli crespi et corti, statura dricta, audacia de parlare di ogni a lei non noto exercitio, accoglienze grate, desiderio de honore piu chel suo grado et conditione non recerca: Li soi ragionamenti uol siano de parole honeste, et sensi dishonesti, parla uolentieri con homini, le mammelle ha grande et dure, peli assai ne le parti pudibunde, ne le gambe, et ne le (135v) braccia : ha poco lacte, il suo sudore non e di mal odore, la loro uoce e subtile et alta, se e grossa e molto dissona: Piu le fosche che le bianche, piu di ambedoe, le roscie sono libidinose.

Se tra le parti pudibunde sera sensibil spatio, ne representa donne incontinentissime.

Facendose de la Chyromantia mentione nelle sacre lettere, et da peripatetici con qualche ragione approbata, non e da preterire: Tre sono le linee principali de la mano, la prima e tra lo deto grosso et lo indice, dicta uitale ouero del core: la seconda comincia da decta linea, et descende per mezo la mano uerso il monte, questa dimandano li Chyromanti media: l'altra e del cerebro chiamata del capo con le doe antedicte constituisce un triangulo: Oltra le predecte se ne uede un'altra laquale ua per mezo la mano nominata mensale, questa procede da la uirtu de tutto 'l corpo.

Molti ordinano che Uenere sia nel Tuberculo del Pollice, alche io consento: et molti in quel deto piccolo: Tuberculo e quella carne eleuata sotto ciascun deto.

Sel tuberculo di Uenere sera eleuato, manifestamente ben collocato et netto, denota l'homo esser amabile, et con donne non hauer disgratia: Se in tutti li altri seranno alcuni segni piccoli, et maximamente como una nostra lettera maiuscula E. significa quello amator de donne: Se nel indice sera D. se ne la linea uitale seranno alcuni puncti, se l'indice dimonstra alcune croci, se la linea del cerebro sera sottile, se ne la summita del Pollice linee intercise, se dal indice al medio sera una linea chiamata cingulo di Uenere, pronuntia quel tale esser de donne amatore.

Se la linea del capo se diminuisce nella concauita de la ma- (136r) no, ne se coniungera alla uitale, fa l'homo odioso alle donne: la mensale discontinua significa poco amore: continuata amor cordiale: Se nel monte del deto piccolo uederai alcuni segni piccolini, iudica quello esser amatore, ma instabile: et cosi sotto el deto grosso comprehenderai simili segni: Il medesmo nota sotto lo indice se seranno in modo di .G.

Se ne la radice del anulare seranno linee suttili, sera grande amante: Se ce son tre linee dal deto grosso al Indice, sono argumento di Uenerei: et iui sera .B. ouero .E. hauera gran piacer con donne: Se ne la summita del deto grosso uicino a l'ongia sera una stella, significa luxuriosissimo: Se la donna hauera piccola mano et li deti ne la summita grossi, se nel triangulo de la mano sera .G.

Se poche linee in quella, se ne la linea del cerebro et ne la mensale hara molti ramusculi, se de le parti pudibunde l'un de li lati sera torto, iudicale liberamente amanti et desiderose esser amate.

Oltra questo dicemo del uero amor li segni esser molti: noi breuemente sotto doi, tutti comprehenderemo, reputando sol quel uero amante, che ad una sola sempre serue con fede (ad una dico) per esser lo amore indiuisibile.

Non se dubita che quello ama, che diuturnamente perseuera: questo spreza ogni altra cosa per l'amata: reputase infelice quando la sua memoria e in altro occupata: Nissuno crede piu felice di lui quando la uede o tocca: ama tutte le cose a lei pertinenti, desidera suo honore, non pate sua infamia, la lauda continuo, ne mai li spiace quel che a lei piace.

Li medici Arabi li segni de lo amante infermo di qualche malatia per causa di amore, dicono esser siccita et profundita de occhi et fre- (136v) quente moto de palpebre: et molte uolte star lieto et ridere, ma piu frequentemente mesto: lo anhelito interrotto, et spesso magior chel solito: Commandase per aperta cognitione di tal infirmita, quel che fece il physico Gentile che ben s'accorse.

Hormai tempo e di partirme da questi philosophici ragionamenti: et gir doue me inuia un pensier piu sereno et lieto, cioe fra l'honorata gente de poeti: et con loro ragionare con qualche studio: ne per fabula sia creduto quel che sotto fabuloso figmento li poeti con uerita ne manifestano, accioche per exempi cognoscamo il presente amatore.

Ouidio uolendo Medea amante monstrare, in questo modo la pinge: Era l'ardor spento, gia scacciato, era lo amor posato, quando uide Iasone subito la fiamma extinta se r'accese, le maxille deuentarono roscie, et tutta la faccie se infoco: Resguardaua il uolto di Iasone como se allhora primeramente l'hauesse ueduto, tene li occhi in lui fixi, ne se persuade ueder faccia humana, ma diuina, mai non declina gliocchi da quello: Biblis amante di Cauno suo fratello quando sapeua hauerlo a uedere, desideraua uenir a uederlo piu ornata et culta che ognun hauesse ad mirar la sua

beltade, tal che s'alcuna ui era piu di lei bella, diuentaua piu ch'una tigre di rabia fiera, de amor et d'inuidia ardendo: et in altro loco dice, essere potea inditio del mio pecto offeso, il colore, la macilentia, et sempre humidi gliocchi et li suspiri non mossi da manifesta causa.

Mercurio subito che fu inamorato di Herse, benche fosse formosissimo, quanto po se sforza bello farsi, s'acconcia li capelli, fa che la ueste aptamente penda et il fregio di sotto, et tutto l'oro (137r) si ueda, chel caduceo li stia ben in mano, che li talari li siano netti et eleganti: Par benche sia quel poeta a nisciuno secondo in exprimere li affecti amorosi, non e percio da lasciare li altri: Seneca in Hippolyto narra como Phedra abrusciaua d'un calor, il qual non fa strepito, et benche sia incluso dentro, et essa il nasconda, lo amore appare, et se scopre nel uolto: esce da gliocchi fora il foco: Nisciuna cosa li piace per esser sempre in dubio: il dolore, che per lo corpo non e in certo loco, commoue uariamente et conquassa le membra: mo casca quasi morta como se disciolti fussero li nerui: a pena il collo sustiene il capo: Mo se posa, et scordata del somno, tutta la nocte passa in querele: et di nouo subito reposta giu, si fa disconciare la testa, dall'altra banda rassettar li capelli, non possendo patire se medesma, se muta de habito et de ueste: non ha pensiero alcuno de magnare, ne de sua salute: camina, ne sa doue si uada: gia senza forze, non e in lei il solito uigore: non quel color de sangue che li tingea la faccie: lo amor distruge et guasta le sue membra, tremanoli li passi, et ogni forma del delicato corpo manca: quelli occhi che teneano splendore de luminoso sole non son si chiari, che cosi splender solean pria, le lachrime cascano dal uolto, et dal pianto sono continuamente bagnate le guancie: non altrimenti che quando la neue se liquefa.

Mirabilmente il nostro Tragico poeta il uero amante expresse, ne crederia con piu elegantia si potesse dimonstrare, sel quarto di Uirgilio non ne fosse noto, tolto dal terzo di Apollonio: In questo Medea arde in quello la infelice Didone et per tutta Carthagine furi- (137v) bunda discorre, mo mena Enea seco mostrandoli le riccheze di Tyro, comencia a parlare et nel mezo de la uoce resta, cerca di nouo hauerlo in conuito, et paza, un'altra uolta cerca odire le cose et excidio de Troiani: Partito Enea li parea la casa fosse sola, sta nel loco lasciato dal amato, absente lo odiua, et uedeua absente, accesa da la imagine del patre, reteneua in grembo Ascanio, le torri cominciate non crescono oltra, ne se finiscono piu le fabriche, ogni opera e interrotta, la giouentu non exercita arme.

Luciano Giunone induce, la quale parla a Gioue de Ixione, et dice, Io non sapeua perche tanto fixamente me guardaua, suspirando, et lachrimando, et tal uolta poi che io hauea beuuto, esso cercaua bere nel medesmo uaso, et receuendolo lo basaua: liquali acti me pareano segni amatorii.

Apuleio la uecchia del Priuigno facta amante in tal sententia descriue: Mentre che Cupido fu piccolo et

nutriuase de primi elementi, tacendo resistea: poi chel foco uehemente infuriandosi per li precordii s'infiamaua, cedette al crudel Dio: et fingendo star malata, la ferita del animo falsamente transferiua con menzogna nella infirmita del corpo.

Sa- ciascuno chel mancar del uolto alli amanti et infermi si conuiene benissimo, el deforme pallore, li occhi humili et bassi et remessi, le genocchia debili, la quiete inquieta, et li suspiri liquali ritenuti con piu uehementia escono, crederesti quella fluctuare per il gran caldo de febre, se non che piangea: o dei medici mente ignorante: qual batter de pulso, qual superabundantia de calore, qual fatigato anhelito, qual spesso hor di qua, hor di la tempestare le stan- (138r) che membra? O dei benche facil sia da comprehendere il desiderio di Uenere, non pero da Medico quanto uoi docto se ignosce, per ueder uno senza foco ardere.

Del presente amator e segno, cangiar colore, remirar fixo, raccogliere in se il spirito bassando gliocchi col sguardo a terra, suspirare, ma di sorte chel suspiro non esca con tutta sua forza, ma parte retenuto, et per questo uenga fora interrotto.

Argumento anchora di cognoscere uno inamorato, e se sta solo, et uolentieri et pensoso, de compagnia non se alegra, ma de diserti lochi et strani, fuge il consortio, la frequentia li dispiace, odendo il nome dell'amata se arroscia, nel ragionar di quella deuen rauco, et se de improuiso quella arriua doue esso sia, subito uista se perturba o cangia il uolto et fa moto con la persona, con acti et gesti senza dubio se muta.

Plutarcho nelli morali li indicii de l'homo nouamente inamorato crede essere, lo allegrarse de la presente amata belleza, et remosso da quella dolerse distracto et separato dal suo foco sentirse infiammato, et senza ragione et senza mente ad ogni cosa in tutto dispiaceuole.

Segno anchora di uehemente inueterato amore e gelosia: et questo con historici exempli, et fictione poetica potremo mostrare, se non me paresse esser sufficiente indicio le meretrici di Luciano: Ampeli et Chrysis lequali ragionando dicono, che se alcuno se trouara che non sia geloso, che non s'adiri, che spesse uolte non batta l'amata, se non li straccia uestimenti, questo non ama: percio che giuramenti, et lachrime, et spesso andar da lei sono segni de amore, ilquale di nouo comencie, et uada crescendo: Ma il foco gran- (138v) de tutto e de la gelosia: Colui si dole se l'amata hara in animo altri che lui, non ama: Il grande amor nasce, quando uno e in persuasione di essere sprezato, ma se esso solo se persuade possedere quel che ama, il desiderio manca: Ne da di se stessa lo exempio et dice, amata da un riccho, ma non molto, perche non piangea, non uenia alla porta ad hore indebiti, ma per interualli et solamente per dormire meco, poi che una uolta lo exclusi et intese Calliade pictore esser dentro, menacciandomi se parti: poi che furono passati alcuni giorni, ne io lo mandaua a

dimandare et Calliade era meco, rescaldandose Demophonte s'infiammo, piangea, battease et minacciaua di morire: in fine dandome un talento, me hebe octo mesi intieri: la moglie dicea che con incanti l'hauea facto impazire, ilqual incanto era la gelosia.

E. FORZA ET POTENTIA D'AMORE.

Il fabuloso iudicio del Troian pastore qual sia lo effecto, quanta la forza et potentia d'amore, quanto et quale il desio de uolupta naturalmente ne li animi nostri innato con fructifera delectatione demonstra: Essendo stata la bella Uenere alla sapientissima Minerua, et potente Iunone preposta, fabulamento philosophico da clarissimi poeti sento et decantato, Paris la nostra uita, Minerua contemplatione, actione Iunone, Uenere uolupta, il Iudicio, lo libero arbitrio ne representano.

Dispreza Alexandro le scientie et piaceri honesti del animo, offertili da Pallade: depone ogni speranza de honore et riccheza, de liquali li era datrice (139r) Iunone, sol adherendosi alle promissioni di Uenere per esser futuro possessore de la formosa Helena: quel phrygio fabulatore Esopo, meritamente sauio existimato, non con seuerita alcuna, ma con delecteuol fictione ad nostra utilita una tal fabula narra: Essendo sequitata dal Leone una Cerua, in profundo bosco se ascose: Il Leone a quella de corso inferiore, como aduiene, che quelli animali, che ne le forze auanzano nella uelocita mancano, dimando un pastore se hauesse uisto la Cerua nascondere, nego il pastore et insieme colle parole monstro il loco, extendendo la mano: donde il pastor pessimo et timido si nota: timido, quanto al Leone: pessimo, quanto alla Cerua: Dice Tyrio maximo questo potersi dire uerso quelli che con uoce contra la forza d'amor animosi se monstrano: et con la mente quasi con mano alla uolupta se extendeno.

Rari Xenocrati si ritrouano, liquali lasciassero Phryne da lor letto partire non pur toccata: dicono le sacre lettere per cupidita di congiongerse colle belle donne corporalmente, li posteri di Seth hauer lasciato il culto diuino.

E constante fama esser Fauni et Siluani dal uulgo chiamati incubi, et questi non si dubita esser cupidissimi de tal uolupta: Augustino e in dubio se alcuni spirti aerei hanno simil affecto, et se con donne se mischiano.

Quelli che scrissero de le cose naturali, dissero che amor signoregia anchor le piante, de lequali si troua et maschio et femina, et par che habino qualche sentimento d'amore, et d'amor qualche dolceza prendano: Il Cypresso femina e longo tempo sterile: la hedera femina e molto magiore: la pioppa non cresce in tanta altitu- (139v) dine quanta il maschio, l'una senza l'altra cresce poco et tardi: l'amandola se e sola, fa poco fructo: la palma senza il suo maschio non genera, et con euidente amore, se propinque sono, l'una uerso l'altra se inclina: Dal ulmo et oppio e amata la uite, fra la oliua et myrto esser amor mutuo Theophrasto scriue: et de li arbori, se producan fructo esser piu dolce quel de la femina che del maschio referisce: Columnella commanda la fico et la oliua deuersi ponere propinque.

Li occelli anchora de diuerse spetie se amano: Il Papagallo desidera la Tortora, il Tordo la Merula.

Ne le bestie et pesci simile affecto retrouarsi in Aristotele legemo: Il Delphino et Elephante hauer amato, scrittori fidedegni scrissero: Un Pauone, un Gallo esser stati in simili affecti legemo: In Coryntho da un Delphino, un fanciulo: In Sparta da una Oca, una Cytharista: et da un Graculo un giouene: et un fanciullo di Xenophante, da un Cane, scriue Eliano: Scriue Plinio non solamente li animali esser desiderosi de coito, ma molto magior esser la libidine de la terra uerso le piante per concipere et parturire.

Tutte nationi in qualunche parte, in qualunche Clima, senteno de amor la forza, li septentrionali ne la loro frigidita non possono smorzare questi incendii.

Chi habita in mezo giorno e in duplicato calore, del Sole et de Cupido: Molto piu nel terreno che nel celeste: molto piu nel accidentale, che nel naturale sente uigore: Benche nisciun sito del mondo e si ben posto, che soi habitatori da amore in tutto liberi o scioglia: D'amore tutta la terra et mare son pieni, et ciascuno il sente, anchor che per natura ui sia piu uno che (140r) un'altro inclinato.

Nisciuna arte, nisciuna disciplina, ne uirtu alcuna, ne opre alte defensar ci pon d'amore: Nisciuna eta di questa passione e secura, alli gioueni incita il calore, alli uecchi lo renoua.

Uedemo tutti animali rationali et irrationali per fruir il tacto grauemente commouerse, correre in precipitii, sprezar periculi, et morte manifesta non refutare: Uedemo (dice Platone) li minutissimi et imbecilli animali contra li robustissimi per amor combattere, parati a morire: Et (como il Platonico Uergilio canta) ogni fiera, pesci, augelli infiamma amore: in nisciun tempo ei leoni, ursi, cingiali et tigri sono piu feroci che quando li stimula il furor d'amore: Resguarda sel cauallo sente a pena l'odore, che tremor li occupa tutto'l corpo? non freni, non monti, non rupe, non fiumi lo retardano: Commossi da Uenere quanta guerra fanno li Tori, se cozano l'un l'altro, se dubitano (come dice Seneca) che non li sia tolta l'amata: li Cerui timidissimi cercano pugnare: quelli tra tutti animali sono in inimicitie grauissime, che da amore hanno auuto principio, ne magior odii se trouano di quelli che causa amore, ne magior uendecte si fanno che de le amorose iniurie: Ogni ira uince l'ira, el furore de amore: como di Turno, Uergilio, et Seneca di Medea scriueno.

Per amor alla pugna se preparano tutti animali, et del natural alimento et di se stessi et sua salute scordati, un pensier, una sollicitudine, un desiderio, una cupidita, uno appetito di fruire uenerea uolupta li molesta, consuma, afflige, distruge, uolue, rapisce et tira.

Che dunque deuemo credere fare quel giouene, uirile, magnanimo et fortissimo? al- (140v) qual il duro amore reuolge per le medulle et ossa tal foco? qual e quel dal latino tragico nominato sacro: perche qual quello tutta la carne spolpa, lascia le ossa arride, secche et infiammate, et non altrimenti chel uero foco sole, doue ha alimento,

consuma, cosi li amanti sono da cocente foco consumpti.

Accostate al foco dice Terentio, che te scaldarai piu che assai: Non solamente poeti foco lo amor nominano, ma nelle sacre lettere legemo, son uenuto a spargere il foco in terra, che altro non uoglio se non che abrusce et arda.

Il primo caldo d'amore e delecteuol molto, dipoi quando uigor prende nel pecto, la forza che e per costume in se stessa raccolta, ne consuma et struge.

Per laqual cosa appare il foco d'amore esser piu uehemente, che lo elementato: questo non consuma se non tocca, et e propinquo como Cyro appo Xenophante narra, quello da longi et da presso e nociuo, et col uedere et con la imaginatione ne distruge.

Gliocchi esser guida de nostro amar non dubitamo, Museo, Propertio et Ouidio in questo me confirmano, ne senza ragion da Platone amor fu nominato fascinatione: Euripide, el Choro induce amore, gridando, amor ilqual infundi per gliocchi il desiderio et soaue dilecto del animo: Apuleio dicea li occhi esser stati cagione de suo dolore et de sua salute, et col bel lume extendersi dentro le parti del core: et quiui accendere ardenti fiamme, che recercano le medulle: Quintiliano cognobe ne gliocchi esser ogni nostro appetere: nisciuna parte quanto uoi bella, po l'amante excruciare se non gliocchi, et razi de gliocchi: che altro lume non e nella mente ch'allumi o splenda.

O splen- (141r) dor possente chel cor trapassa per fermarse nel core: Li occhi ueramente l'anima representano: Pero crede Plinio che basciando quelli, il core et anima basciamo: Lucretio affirmando non esser altro inferno che questa nostra habitata terra, dice che Tytio li amanti rapresenta: ilquale (secondo le fabule cantano) per hauer uoluto far forza a Latona e nel inferno: et per pena continua un uulture li mangia il fegato, como certa fede et loco d'amore, et subito che consumpto, renasce.

Comincia l'amore per recta linea da punto a punto terminata, como e al summo peruenuta, se quieta, et fa pausa, per tanto spatio quanto in circulare se conuerte: donde ben se dice, che amor non pate stato: se augmenta sempre finche alli amanti il desiderio more, per renascere, et nasce per morire: La cura et sollicitudine nel pecto conceputa sempre se rinoua, con dolce cruciato il tormenta, passion il persequita, disperation lo distruge, pensier lo sueglia, tristeza lo condanna, morte lo minaccia, et la fede non lo salua: essa speranza li porge disperatione.

Dice il Spagnolo amante, et noi non lo negamo se e fora di modo, che di tutte passioni nisciuna e piu uehemente che questa amorosa: Se alla experientia et a M. Tullio credemo, nisciuna piu graue, piu noiosa, et uiolenta che piu ne resolua, commoua et disturbe.

Se di poco semo contenti, de fortuna le instabili rote fermamo: Se in mediocrita uolemo collocarne, de soi colpi securamente ne potemo ridere: Se la sprezamo, superiori a lei ne trouaremo: et spesso questa dea fa regresso.

Quel dolore che per morte de carissimi aduiene, benche intensissimo sia, col tempo manca per essere irrecuperabile et superfluo et niente (141v) proficuo: ma chi in amore mutua beniuolentia cerca, se speranza uolupta li promette, la paura dolore sempre li representa: et perche e cosa naturale et par facile et iusto, che chi ama sia amato, l'amante non consequendolo, del cielo, de natura dolersi e constrecto.

La febre calor contra natura se diffunde per tuttol corpo, offendendo li sensi naturali: Le quatro generationi di quella non tanto ne molestano: ne lassa la phlegmatica sei hore liberi, la cholerica un di: la malancolica doi: lo amor, febre sanguigna si po chiamare, laquale e continua, ne mai lassa spatio: la febre solo il composto de li elementi tormenta, lo amor, il corpo afflige et lo animo inquieta: Tanta e marauigliosa la forza che exercita, che non solamente de la propria salute, ma del nostro uerso noi stessi natiuo amore scordati, ne costringe ad parer amare piu altri che noi stessi.

Per laqual cosa ne le infirmita malancolice Auicenna questa pazia numera, nominandola hilisci: et la sua cura descriue: Perilche molte uolte e dimandato amor, furore, delquale sono doe spetie, l'una del core, l'altra del cerebro: delquale sono tre spetie, de colera adusta, et quelli che in tal pazia cadeno, gridano: di sangue adusto, et quelli rideno: de malencolia adusta, et questi stanno mesti: Tutte tre in uero amante, cosa diuersissima si uedono: Gridano in un tempo et taceno, piangono in un momento et ridono, in uno instante sono lieti et di mala uoglia: cosi amor li fa ben spesso sperare et disperare: l'altra e del core ilquale quando pate, ne genera angustia, cura et sollicitudine: et questa e propria passione de amanti: Subito dunque che amore e intrato da parte in parte pel corpo, et del animo preso ha il domi(142r) nio, qual cosa po restare al amante: Se e uera la sententia di Plauto, per esser di tanta efficacia che permuta l'homo del suo naturale essere, et lo amante transmuta nel amato: nelquale se transferisce l'anima dice Platone: et quasi il medesmo sente Aristotele.

Fu opinione di Catone Censorino che lo amante nel corpo de l'amata, uiua: li Egyptii una medesma anima hauer l'homo, boue, cane, pesce et ocello cresero: et che una formica possa deuenire camello, una pica una balena non negano: Pythagora tal doctrina sequito.

Platone nel Timeo le anime de li homini quale in molitie et non uirilmente son uissute, femine primo deuentare scriue: non facendo fine alli uitii, la seconda uolta in bestie conuerte: nel Phedone, li rapaci et tyranni, in lupi transmuta: chi postposta la uergogna, al uentre et somno se dedica, lo fa in Asino: Nella sua felicissima cita Orpheo dalle donne lacerato, in cygno conuerte, per la musica: Thersite piu deforme di quanti a Troia furono, in simia muta, che in apparentia demonstraua imitar li Heroi: Plotino et Numenio lo lupo lupo, lo asino asino, cygno

cygno, simia simia crese: non altro interpretorno Porphyrio et Iamblico per esser inconueniente, la rational parte alla irrationale tradure, non asino, ma asinino intesero: Cosi furono Lycaon crudele in lupo, Hecuba rabiosa in cane, Anaxetre diua in saxo transformati: et simili fictioni li poeti cantano.

Similmente dicemo lo amante nell'amata transformarse, cioe in la natura, costumi, et esser di quella, tutto accommodarse: et che nostro desiderio in amore non superficialmente si contenta, ma perfectissimamente lo intrinseco cerca: suo (142v) intento e contemplando la belleza ueduta et imaginando la uolupta, che da quella si po consequire, la meditatione intensa et fora di modo li causa quella alienatione dicta estasi: la mente eleuata ua col disio per acquietar il core in quella parte doue e la sua amata: onde altro non disia mai di fare, se non quel che a lei piaccia: et sol cerca como crese Augustino excludere quel che a cio li repugna: de qui elegantia et politeza nasce, et quel sol existima sol bene che per l'amata o coll'amata opera.

Questo e lo essere lo amante nel amato, questo e lo amante ne l'amata transformarse, questa causa indusse Platone ad nominarlo Mago: Exclamo lo Terentian Parmeno, o dii che morbo e questo: Cosi et tanto se muta l'homo per amore, che non cognosce esser il medesmo: Phedria uiuendo et uedendoselo more: Horatio imitando Terentio dice, Amor non hauere ne modo, ne conseglio, ne lasciarse tractare con mesura et ragione: et molti mali esserui referisce, guerra, pace di nouo: Se alcuno se affatigara queste cose mutabili et uolubili in certa sorte redure, non fara altro che cercare impazire con ragione.

Propertio nega se esser piu Propertio, ma solo ombra, et tutto'l corpo non esser parte alcuna: Se lamenta il Plautino amatore doue e, iui non essere: doue non e, iui essere lo amante: Gran cosa (dice Apuleio) uedere brusciar uno senza foco: Questi sono li miraculi d'amore, questi sono accidenti for de natura, liquali non parendo posser da natura le cause procedere, lo autore di tali passioni e stato facto Dio (como dice Seneca).

L'homo ueramente inamorato uiue fora la lege de natura et da (143r) ogni mediocrita alieno, hora in souerchia letitia, hora in depressa mestitia (como da poeti Comici possemo comprehendere) liquali quasi in specchio nostra uita rapresentano: In Terentio quel dice, o populari, o citadini che di me uiue piu felice? chi piu fortunato di me? certo nisciuno: In me li dei hanno monstrata tutta la lor potesta, alqual in un subito sono uenuti tanti commodi.

Nelli Adelphi Eschino tutto mesto s'affligeua, ne sapeua che deuesse fare di se stesso, tutto pien de pensieri graui, le membra erano debilitate per paura, per timore lo animo era stupido, pien de errore et senza conseglio.

In Plauto mille simili lochi trouarai, maximamente in la Cistellaria le parole di Aleximarcho, et nel Mercante di Charmo.

Et perche speranza et timore mai non se scompagnano d'amore, per essere diuersi affecti generano in li amanti inconstantia: quantunque in cupidita et desiderio siano constantissimi: Galeno explica li affecti, liquali sono perpetui compagni de amore, et esser de sua substantia crede mestitia, ira, et gaudio.

In principio de lo amore quando se comincia a spargere per le medulle il foco, se da alli amanti suspiri, lachrime, risi, giochi, facetie, elegantia, molto poco et interrotto parlare: Se sono li amatori in speranza de reciproco amore, se li attribuisce quello che dice Terentio da M. Tullio usurpato, iniurie, suspitioni, inimicitie: aduiene loro anchora egritudine, insomnii, errore, terrore, querimonia, contumelia: Se in ambiguita la lor sorte li constituisce, sono in subito silentio, subito sdegno, maleuolentia, ineptia, stultitia: Se in diffidentia di consequir effecto, et perpetuita de amore se ritrouano, (143v) se li agionge per compagna disperatione: donde nasce mestitia et uilta de animo, pallore, macilentia, inquietudine, desidia, danno, contempto di se stesso, et finalmente immatura morte: Se inditii, segni et argumento de futuro bene uedono, sono in confidentia, laquale li parturisce, contenteza inextimabile, gaudio incomprensibile: et cosi con noui lacci strectamente ne lega, cosi col chiodo di Cupido ne fixa, ch'ogni iugo soaue, et ogni seruitu men dura ne fa parere.

Xenophonte disputa se amor e uoluntario o uiolento: che sia per propria uirtu del uolere nostro se demonstra: che souente aduiene che da legi et consuetudine uetati, non amamo matri, sorelle et figliole: che se natural fosse questo amor desio de coito, ogni homo amaria, como ogni homo mangia, et fa le altre operationi naturali a tutti equalmente communi.

M. Tullio apertamente afferma non esser da natura, che se fosse, amanti tutti deueneremo: ne questo restaria per uergogna, questo per satieta non seria fastidito: Noi dicemo esser naturale il desiderio de la uolupta corporea, et per instinto de natura expetersi: ma como mortali et piu uno che un'altro, como in ogni natural actione diuersita uedemo correre a quella, et con men modestia sequitarla: Chi per affinita de la complexione, o celeste potentia, se inamora: lo amor di colui si po chiamare naturale: et in costui usa incredibil forza amore, con uehementia lo tormenta: fuge da costui ogni cura, ogni pensiero se non de amore: di costui non la mente, non il somno fanno lor officio.

Chi per electione ama o per commodita dandoseli facile adito alla cosa amata, lo amor di tale e uoluntario (144r) et tollerabile: tanto ne molesta, quanto uolemo, non fa pallidi, non macilenti, non leua il somno: Non negamo esser sempre, o piu de le uolte, la electione degna, et ne solemo irretir di sorte, che quel che fictamente cominciamo, in uero si riduce, et con spatio de tempo ha forza duplicata: Se belleza et humanita se trouaranno gionte insieme, anzi se de uno l'amata se contentara.

Confessamo dunque lo amor delqual parlamo, hauer origine da natural instinto et da quello dependere, et non uedendo belleza conforme a noi, o de Idea, o del Genio, o complexione como e detto, non ne inamoramo: et inamorandone la ragione po esser nel principio moderatrice: per laqual cosa dicemo amor esser accidente, che po essere et non essere nel subiecto senza corruptione del subiecto: Et affirmamo como la humana uista quando il sol nel nostro orizonte appare la matina, che anchor da le onde del Oceano humido nasce, fixamente il mira, inalzato alquanto li soi razi, li nostri occhi abagliano, che del suo fulgore lo splendore sustenere non ponno.

Como la tenera pianta facilmente si suelle, et hauendo poi facte radice, resiste alli impeti de furiosi uenti, cosi amor nel primo nascimento e di poca forza, et alquanto poi cresciuto e di tanta potentia, che quando aduiene che sia alquanto da pensier nutrito, et da speranza corroborato, non e piu uoluntario, ne in nostro arbitrio di lasciarlo, anchora che pernitioso lo existimemo: perche tutto'l sangue excita, et commoue li altri humori: Per ilche essendo proximi et propinqui a quella che amamo, il desio ne accende, lo amor ne infiamma, et al tacto solo de li soi (144v) panni le nostre parti, che quiete si stauano, se exercitano, se irritano: ne si pon contenere che non corran doue il desio del piacere le conduce: et da smisurato imaginato piacere concitati, non possemo acquietarne, ne poner fine a suspiri: ne quella parte che e de la natura patre, per laqual l'humana spetie et li rationali se mantengono et augmentano, possemo far giacere in guisa che ella non sia dal natural stimolo di procreare excitata.

Poscia dunque che in le reti d'amor semo, se con ragione cercamo suilupparne, et sel foco doue spontaneamente cominciamo abrusare, cercaremo amorzare, di subito piu cocente fiamma sentiremo: et se cominciaremo a remouerne dalli stratii d'amore, et se perseueratemente non ne trouamo superiori, retornaremo con magior impeto et con magior furia al uomito, per il desiderio che in noi resurgera, se non sera da le radici extirpato: et sera cagione che ogni honore, ogni liberta in arbitrio di una donna si repona: lo amore sprezata la publica disciplina di fiamme et saette armato ua per l'altrui case discorrendo.

Uarrone ne la Satyra, cognosci te stesso, resguardate, dice, como un piccolino amore colla face ardente perturba li amanti: Questo non ne permette obseruare de le legi la norma: Questo ne induce a uiolare edicti, sprezar constitutioni, contennere amicitie, matrimonii et uirginali lecti corrompere, non curar fama, lasciar studii, nisciun modo per questo possemo seruare.

Questo quasi ad insania li homini constrenge: la natura de constantissimi muta: li reputati sauii in pazia conuerte, per consequir nostro uoto o per timore chel acquistato non perdiamo: De ferro contra (145r) propinqui ne arma: contra carissimi a ueneni ne sospinge: et non solamente all'amor de fanciulli ne trabocca et a corrumpere quella tenera et

fresca eta, quando e sul fiore et ne la piu bella primauera, ma alle marmoree statue l'humana libidine fa transcendere: como in la Uenere Gnidia opera di Praxitele legemo: de laquale uno se inamoro et occultatose nel tempio in quel modo che li fu concesso la nocte con la statua se abraccio: et cosi satio quel suo irregolato et dishonesto appetito: me arroscisco a pensarlo non che redirlo: Resto al marmo il segno de quella impetuosa incontinentia.

Alchida giouene Rhodiano, di cupido, opera del medesmo sculptore, s'infiammo, et similmente ui lascio segno de amore: Eliano referisce in Athene hauer un giouene amata la statua de la fortuna, et essendoli uetato et negato di comprarla, la nocte uicino a lei fu trouato morto: et como il medesmo autore scriue, Cratis pastore amo una capra: o inextimabil possanza, o forza de li animi nostri signora et domina, o amor che ogni cosa uinci, et (secondo Platone) chel tutto assalti et chel tutto experimenti: Meritamente imperioso Menandro te chiama: qual palustre sanguesuca te beuer il sangue Theocrito disse: Di te con uerita Cecilio poeta canta, quel che te non existimaua summo Dio, esser imperito et matto: in mano et potesta delquale e, chi uoi sia sauio, chi insano, chi desiderato, chi fugito: Turpilio induce uno amante chiamare tutti li dei in soccorso de suo amore, sola Uenere como iniqua et alli soi uoti contraria da se discaccia : Apuleio crudel, fiero et uenenoso male, che col ferro, foco debiliti tutto, te chiama: non senza euidente ragione (145v) dicono li poeti Pan hauere luctato con Cupidine, et esser stato da lui superato: che tutto uince amore et la natura istessa, laqual Pan ne representa.

Phedra appo Euripide, a Gioue nelli olympii in uano, ad Apolline nelli Pythii sacrificare li Greci se lamenta: atteso che amor solo merita de esser adorato: per esser la sua potentia si grande, et in cielo et nel abysso et qui fra noi.

Seneca dice costui regnare potente in ogni terra, abrusciare Gioue con fiamme indomite: Marte bellicoso sentir la face di costui: Uulcano fabro de fulmini ne i monti ethnei e rescaldato da si piccol foco: Uola costui per ogni parte graue et infesto.

Platone magno Dio lo nomina, et a sua imitatione Apuleio de simile nome l'exorna: Orpheo nelli hymni con gran laude el reuerisce potentissimo: Sagaristione Plautino cognoscendo non trouarsi potentia a questa d'amor equale, ne a quella possersi far resistentia, piu tosto uole col Leone herculeo, colla Hydra, colle Stymphalide, che con amore lo amante combatta.

Hesiodo affirma esser il Dio, il signore che rege homini et dei: Per exprimer questo Luciano induce Gioue scusando Ixione, ilquale se era inamorato di Iunone, iudicandolo degno di excusatione, se uedendo celeste et insolita belleza era stato uinto da amore: Cosa di gran uiolentia che non solamente ha dominio sopra li homini, ma sopra li Dei.

Il scientifico Homero per uoler dimonstrare quanta forza habia amore, finge Iunone pregar Uenere che li prestasse il Cesto, nelqual scriue esser amori, cupidini, illecebre, suadele et tutti uenefici lenocinii, quali sono potenti a commouere et mollificare la mente d'ognun prudente et forte: hauuto il Cesto Iunone troua Gioue nella summita (146r) de Ida, simulando dimandar licentia di transferirse ad oceano, Gioue al primo aspecto cosi s'infiammo et exarse, che confesso mai ne de immortale, ne de mortale hauer sentito cosi imperiosamente amore: ne mai piu dolce fiamma il suo core hauer scaldato: ne pur con lei, ne con Cerere, ne con Latona, ne con quelle, de lequali genero Pyrithoo, Perseo, Minoe, Radamantho, Hercule, Dionysio: cosi abracciandola satio sua libidine in terra, laqual subito produsse noue herbe tenere et dense con fiori odoriferi.

Il medesmo poeta Agamennon canta irato per non lasciar Chryseida: elesse di offendere il glorioso Achille per amorosa compagnia, et per esser lui signore dell'amata donna: Finalmente questo bon poeta Homero con ordine narra tutte opere, et cose pertinenti ad amore, como doctamente narra Tyrio maximo, referendo como narra et descriue diuerse perturbationi et spetie di questa potentia, del temperato, del proteruo, del iusto, del contumelioso, del furioso et piaceuol amore: Induce nel primo doi amanti di una captiua, l'uno audace et furioso, l'altro mite et degno de misericordia: L'altra imagine d'amore e de imprudente, laqual ne representa Paris, quando dalla pugna retorno in lecto: Il iusto amore si uede in Andromache, laquale chiama Hector patre, fratel, marito, amante, et con tutti nomi de amicitia: Il meretricio in Gioue, et Iunone et delli proci: Il fraudolento in Calipso, il uenefico in Circe demonstra: il uirile facto con fatiga et tempo, Achille per Patroclo ne insegna: che per il morto depone l'ira: che altro fa cantare alle muse Hesiodo, se non li amori de Ri, fiumi et piante? Lasciaremo Archiloco, che tutto suo amore e impudentia: li affecti d'amore che in la Eneida di- (146v) uina sono, sono manifesti: li demoni se ad antiqui credemo hanno amor sentito.

Nel terzo libro di Philostrato nella uita di Apollonio lego, alli sapienti Indi esser stata conducta una donna, supplicante per la salute de suo figliolo, delquale essendo formosissimo di anni sedece un demone se inamoro, si che sempre lo tenea in balia sua, ne lo lasciaua andare ai preceptori, et altri soi studii impediua: et a mal suo grato lo allontanaua de casa conducendolo per lochi campestri et solitarii: non obediua ad alcuna monitione, et dicendoli che uolea uenire ad Apollonio, confesso il demone essere il simulacro de uno occiso in battaglia, ilquale amo assai sua mogliere: ma questa remaritatase gran odio concepio uerso le donne, et tutto suo amore transferi in quel giouene.

Legesi nelle historie Romane, Numa Pompilio primo che fosse Re, lasciato lo conuersar ciuile, esser dimorato nei campi, prati, silue et lochi dedicati a Dei per hauer meritato diuin congresso et coniugio, amato da Egeria

nympha, donde felice, et in le cose diuine peritissimo diuenne: questo par simile alle antiquissime fabule, lequali li Phrygi di Aty et Bithinide, li Archadi di Herodoto, et Endimione narrano: la ragione ne dicta et persuade.

Scriue Plutarcho, Dio immortale non amar ocelli, non caualli, ma homini: et pero uolerse monstrar a quelli che inuerita in bonta sono excellenti: ne hauer molesta, ne refutare de li homini sauii la familiarita: ma che a Dio, o ad demone sia piacere iungerse con humano corpo, et che li sia grata la belleza de mortali, e difficile cosa a credere: Pur de Egyptii e opinione lo spirito di Dio posserse approximare ad dar un certo principio de (147r) generare: ma con li homini non esser commixtione alcuna credemo.

Aristotele nel terzo de la Poetica scrisse, esser fama una giouene esser stata facta grauida da un demone, de laquale ne nacque Homero: Clearcho ne le laude di Platone esser stata oppressa la matre da phantasma scriue: De Dei P. Scipione, Alexandro magno, Romulo, figlioli furon existimati, et di una nympha Fabio Maximo cunctatore esser nato: Li poeti con figmenti la forza de amore ne monstrano: questi cantano quel summo Gioue de li dei et homini patre et gouernatore chel ciel rege, in uarie figure mutato, Tauro, Diana oro, Aquila, Cygno, Amphitryone, foco, pastore, serpente, et che giacque con Europa, Calisto, Danae, Asterie, Leda, Antiope, Alcmena, Egina, Mnemosine, Proserpina: Et Neptuno mo deuenuto iuuenco, mo fiume, Ariete, cauallo: et Marte et Uenere colligati: Et quella Rhea gia uecchia et matre di tutti li Dei esser stata sospinta all'amor di un Phrygio si lege: Legemo in Lactantio un poeta antiquo hauer descritto il triumpho di Cupidine, nelquale non solo potentissimo sopra li dei, ma anchora uincitore il finge numerando lo amore di ciascuno, per ilquale uennero in dominio et potesta di esso Cupidine: Descriue l'ordine et pompa del triumpho, doue Gioue con tutti li Dei inanzi al carro se mena incatenato.

Che altro questo ne monstra se non d'amor la potentia? Che altro Hercule hauer deposta la spoglia del Leone, et facti feminili exercitii, se non dei et homini esser stati d'amor uinciuti? Dice il nostro diuo Hieronymo, lo amore redure lo pensiero de cose grandi ad humilita uilissima, et fare homini temerarii, duri et imperiosi, seruilmente blandi et iracundi: E cieco (147v) lo amor stimulato da la ira: Legesi in Cornelio Tacito, Octauio Sagitta tribuno pazo de lo amor di Pontia donna maritata, con gran doni hauer cercato di uiolarla, et che lasciasse il marito, promettendoli il suo matrimonio et noze: dopo essendo libera comincio a differire Pontia, et monstrar la uolunta esserui aduersa del patre: et hauendo speranza di piu ricco marito, sciolse ogni promessa: Octauio dal canto suo mo se lamentaua, mo minacciaua ramaricandose de la fama perduta et de li denari spesi: la salute che sola li era restata, pose in suo arbitrio: quella questo sprezo, et egli dimando sola una nocte per sollazo, per laqual mitigato hauesse potuto imponere modo ad amore nel aduenire: Uenuta la nocte, Pontia

ad una ancilla la guardia de l'uscio commette: Octauio con uno liberto, et a quello diede arme sotto la ueste ascose: Allhora como se sole in amore ire, corrucci, questioni, preghieri, exprobationi, ui interuennero: al fine l'amor in odio conuerso fu et la libidine uenciuta dal disio de la uendetta ammorzatasi, infiammato pien di dolore et ira feri il pecto dell'amata donna: l'ancilla che iui in soccorso accorse ferisce: El sequente giorno fu manifesto chel uero disse l'ancilla.

Legemo in Egisippo che al tempo di Tiberio Imperatore, un giouene chiamato Mundo di ordine equestre, inamorato di Paulina donna di gentilissimo sangue et nobilita spectatissima, hauerla molte uolte tentata, ma in uano: donde lo ingenioso ardente amore nouo commento a l'amatore porse: Corruppe li sacerdoti de Iside, liquali portaro a costei ambasciata in nome de Anubis, che la inuitaua al tempio delectandose de la sua pudicitia, per una nocte, per uolerli parlar secre- (148r) to: referi il tutto Paulina al marito, consentiente questo, ella ando nel tempio, quiui se colca, remoto ogni altro credula chel Dio nel somno li uenisse: passata era gia gran parte de la nocte: Mundo preso il uolto et ornato del portamento di Anubis nel lecto si mette, basciolla, ne ella li nega d'amor l'altra parte, reputandose beata torna al marito lieta di tal stupro: Scontrando Mundo con Paulina, disse beata esser lei per tal Dio amatore, et altre parole, per lequali cognobe la donna esser stata delusa: il marito l'accusa al principe, ilquale fece punire con morte li sacerdoti, la imagine de Iside uolse fusse buttata al Teuere: A Mundo fu concessa la fuga, perche la belleza transporto l'accese et giouenili uoglie.

Che altro nota la mutatione laquale facea de homini Circe et Medusa? se non de amore la uehementia: Non uoglio altre cose fabulose referire, lasciando le fugitiue, et molte uolte prese nymphe, Naiade, Driade, Amadriade, lasciui Satyri, et Petulci Fauni: Plutarcho ne li Pararelli scriue, Matero figliolo di Deolo Re di Toscani hauer amata la sorella, el patre poi chel seppe hauerli mandata una spada, collaquale la donna che parturito hauea, se amazo, et poco poi lo amante: Papirio Romano fece grauida Canulia, el patre Papirio, como Deolo hauea facto, fece, et simil caso sequi.

Mutia essendo Pompeo magno alla impresa contra Mitridate, con uno amante electissimo se delectaua: Pompeia consorte di Iulio Cesare, di Clodio (como si crede) inamorata, uiolo li sacri de la bona Dea: (Calphurnia la crese Appiano, ma erra:) Seruilia di Lucullo poco pudica se fece cognoscere: Terentia di M. Tullio fu adultera: l'una et l'altra Iu- (148v) lia auguste intemperatamente uissero: Messalina di Claudio Silio piu di ogni altro tra la giouentu Romana formosissimo, ardea: Faustina di M. Antonio philosopho tre amatori hebe carissimi, Orphito, Uentidio et Tertulo.

Lasciaro li barbarici amori che hebero piu dogliosa sorte, bastandomi in cio la grauita Romana: non uoglio parlare di nostri, ne di poco inanzi tempi: Isabella de

Flisco Uisconte, qual fosse con Ugolino Gonzaga: quanto lasciue la prima, et la seconda Ioanne Regine di Napuli: et Bona di Sauoia del Duca Galeaz Sforza consorte assai e noto: In questo nostro tanto corrotto seculo, quanto ne siano corrotte, ne io el so, et sapendolo non seria si audace che ne ragionasse.

Et perche de homini hauemo da parlare, quel M. Catone de la Portia famiglia autore, reputato oratore optimo, optimo Imperatore, optimo senatore, ilquale in Hispagna consule ad Thermopilé fece proua de fortitudine et prudentia, piu di quaranta uolte accusato, sempre absoluto, del populo Romano acerrimo et incorrupto Censore, de amore euitare la forza non hebe forza: amo costui una giouenetta laquale andando da lui secretamente, se ne auide il figliolo, et da uergogna del patre commosso resguardo la giouene con qualche stomacho: Ilche dissimulando Catone, tolse per moglie di eta, et dignita molto inferiore a se, la figliola di Solonio suo cliente.

Similmente fece Pisistrato tyranno in Athene, ilquale per sua consorte piglio Thimonossa uillana: quel Gn. Pompeo per li gran facti cognominato Magno, ilquale il mare da i Pyrati fece securo, restituendo di quello al populo Romano il libero imperio, ilquale de Asia, Ponto, Armenia, Paphlago- (149r) nia, Cappadocia, Cicilia, Syria, Iudei, di Tigrane et del potente Mitridate triumpho uictorioso, domitore di Sertorio, delle Hispagné pacatore, amo Flora formosissima.

Quel C. Iulio Cesare perpetuo dictatore con li felici auspitii, delquale furono occisi tante migliara de nimici, ilquale cinquanta uolte fece facto d'arme, primo passo in Inghilterra, uincitore della bellicosa Francia, che con forza uinse Pompeio, et soi sequaci extinse, amo Posthumia di Seruio Sulpitio: Lolia di A. Gabino, Terza di M. Crasso, et sopra tutte le altre Seruilia sorella di M. Catone, matre di M. Bruto, allaquale nel consulato dono gioie di gran pretio, et poi la ciuil uictoria li fece grandissimi doni: Di costui uer Cleopatra lo amore, non referiremo per non esser stato ardente, ne fora di modo: ma quel di M. Antonio in essa Cleopatra, non solamente excessiuo, ma piu che de Romano se debia credere dishonorato: Questo sol diremo, che scordato de la dignita Romana oltra le altre cose in uita uituperose, se non quanto meritano scusa causate da amore, odita falsamente che hebe la morte di Cleopatra, disse che aspecti Antonio, la fortuna te ha leuata la causa perlaquale sola uiueui: et se stesso ferio di ferita mortale.

Quel magno Alexandro Macedone domitor dell'Asia, fortunato Imperatore, tra le altre sue concubine amo precipuamente Campaspe, laquale uolse da Apello fosse nuda dal naturale depenta, per la admirabile belleza: perche in quel uinse se stesso hauendola concessa al preclaro Apelle di quella amatore.

Per altro exempio quanto possa amore cognosceremo: Un Satrape che con lo Imperio haueua ad Alexandro facta (149v) deditione, restituito nel dominio apparecchio un

sumptuosissimo conuiuio, nelquale introdusse trenta damicelle di summa belleza: fra queste era sua figliola nominata Roxane, ueramente di real natura et piu bella di ciascuna che iui fosse: laquale subito che Alexandro uide subito di lei si accese: Cosi in quel glorioso stato, et in tanta felicita de fortuna altro uolere, che lei uolere non pote: quel Alexandro quale le doe figliole di Dario bellissime, non con altro animo che paterno hauea resguardate, allhora di una di quelle ignobile, tutto di amor arse: et non dubito proponere essere stabilimento del regno, li Persi et Macedoni con uinculo di matrimonio copularsi: defendendo il suo con l'altrui errore, dicendo che Achille suo maiore con una captiua corporalmente se era congionto: In la furia di tanto ardore commando Alexandro secondo il costume de la patria sua, che li fosse portato pane: per questo appo Macedoni segno sanctissimo di congiuntione: In questo modo quel gran Re de l'Asia, figliolo di Gioue, tolse per moglie Roxane con desiderio de una captiua dare a tanto imperio successore: Se uergognauano li uincitori Macedoni che tra uiuande et uino il loro Re hauesse electo per socero un suo sugetto.

Quel gran Demetrio di Antigono et Stratonica figliolo, di Athene liberatore, per ilquale proposto premio a chi piu l'honoraua, poi le preclarissime uictorie amo Lamia Tibicina famosissima: et benche hauesse passato il fiore della giouentu, fu a questo sopra le altre carissima, in modo, che era diuulgato tanto homo abrusciar per lei: donde giocundamente una fiata retornando al patre, et ba- (150r) sciandolo disse Antigono, par che tu basci Lamia.

Da Gn. Scipione dimandato Siphace Re in Lybia, per qual causa hauesse contra li pacti et confederatione facta guerra a Romani per Carthaginesi: Respose per lo amor che portaua a Sophonisba, et a queste parole agionse: A te o Scipione e necessario custodire Sophonisba, che Masinissa non la constringa ad darli quel che desidera, che facilmente il fara inimico de Romani: ilche ben considerato da Scipione, constrinse Masinissa restituirla: il Re barbaro il ueneno li porse: ella lo prese uolentieri per non essere in seruitu et in forza altrui.

Narra Liuio il Prefecto del presidio lasciato da Hannibale, in Taranto essersi inamorato d'una giouene, et per quella consuetudine, Fabio hauere hauuta la cita et reductala in potesta de Romani: Il medesmo autore danna la libidine di Philippo Re, che ad un principe de Achei tolse la moglie Policratia: ma Gabaso capitanio di Dario in Europa mando Bubare oratore suo in Macedonia, questo inamorato de la figliola di Re Amyntha quella sposo: fu quel matrimonio quasi fermeza di quel imperio: et si po dire che per man de amore li fosse reconciliato il Re Xerse: per laqual cosa non fu leso punto dalla Persica tempesta.

A quel Herode de Romani amico delle parti Antoniane fautore, de Arabi domitore.

Cesare Augusto uincitore il regno in Iudea concesse, benche inimico li fosse stato: questo de amor acceso per la

morta Marianne, in mestitia dell'animo et infirmita del corpo incorre.

Uoglio pretermettere altri homini in conseglio et in militia preclarissimi, si Romani si exteri, da amor superati: che a tali martiali non in tutto Aristotele par ueti et neghi ta- (150v) li excessi.

Uenero alli principi de Philosophi lasciati li altri: Platone amo Aster adolescente, amo Archanasia Colophonia, amo Phedro, per ilquale desideraua deuentar cielo per posserlo con piu lumi uedere, amo et Agatone, loquale basciando, l'anima uenne in la summita dele labra: et se quiui hauea poco piu di pausa remanea morto in se, et uiuo nel amato.

Aristotele amo la Pellice di Hermia, collaquale hauendo satiato suo desiderio, li sacrifico como li Eleusini soleano a Cerere, non dubitando una meretrice far degna de diuini honori: Questi sono quelli, de liquali l'uno chiamo uolupta, esca di tutti mali: l'altro e, che per tutte sue opere la lacera.

Quel auditore di Socrate et emolo di Platone, Xenophonte dicea, non ueder cosa piu bella chel suo Clinia: non curaua esser cieco et losco ad ogni altra cosa chal suo amato: doleuasi del somno, che di uederlo il priuaua: rengratiaua il Sole che Clinia a gliocchi soi rendeua: Sophocle gia uecchio amo Theoride: Infiniti ne potria numerare.

Lasciaremo dunque Salomone, ilquale superato da concupiscentia amorosa sacrifico alli Idoli: Sotto silentio passaremo, Dauid publico adultero, et de li amici per amore occisore, per esser noto quanto amore in questi sue forze experimentasse.

Concluderemo questo ragionamento con la sententia di Luciano di Stratonica, dellaquale se inamoro il priuigno, scoperto dalla astutia del medico: perche subito chel giouene se senti la egritudine per la uergogna tacito la supportaua con dolor: ma il cor se mutaua, el corpo ogni di ueniua piu languido: ilche poi chel medico manifestamente uide, cognobe non esser altra infirmita, che amore, hauendone (151r) cognosciuti molti inditii: percioche li occhi erano imbecilli, la uoce tenue, il core pauentoso, et le lachrime spesse: questo animaduertendo pose la man dextra al core, finche intrarno in camera li altri non faceua altro moto, subito che entro la Nouerca, muto il color: et comincio a sudare et parea impaurito: il core era in moto piu chel solito: lequal cose li ferno manifesto lo amore, et curarlo se dispose: chiamo il patre del giouene, timido de la salute del figliolo, et disse: il mal de tuo figliolo non e infirmita, ma iniuria, percioche non si dole del corpo, ma lo amor il crucia et impaziscelo, per troppo desiderio: ama mia mogliere, laquale in nisciuno modo ci la daro: Il patre supplicolli per la sua sapientia et medicina che uolesse saluar il giouene, non essendo uoluntieri, ma sforzato da tal calamita oppresso lo pregaua, che non uolesse esser homicida, maxime che facea professione di dar salute altrui:

Respose il medico, dimandi cosa iniusta uolendome priuare de mia mogliere, et farme iniuria: Tu che faresti se amasse egli la tua, che si me rechiedi: disse, che per saluare il giouene lhaueria data: Allhora il medico, questo ama tua mogliere: Obedio al medico et lascio la moglie, el regno al figliolo, et esso ando in Babylonia doue uicino al fiume Eufrate edifico Seleuchia: il nome de lo inamorato e Antiocho: ma non e quello che fece guerra a Romani: la amata Stratonicha: el medico Herasistro.

Qual forteza dunque de Martiali, al ualor de amore resiste? qual habituata uirtu de Morali si troua, che refrenar possa il furor d'amore? qual diligentia de Economici potra questi incendii smorzare? se per tutto 'l corpo sono sparsi? qual prudentia de Po- (151v) litici potra questa potentia uitare et remouere, se ha tolto il freno del intellecto? qual Physica cognitione potra alla natura de amore prouedere? qual speculatione antiqua de Theologi al cielo eleuata amore non constrenge descendere in terra? et de cose tenue hauer cura? qual medicina si salutifera potra sanare si graue infirmita? non dieta, non uiuande mitigarano li pensieri che sono ne li pecti de li amanti: tutti dolori del corpo, como flebilmente li Elegi cantano, po medicina sanare, solo amore non ama artefice, ne per uirtu de salutifere herbe e sanabile: Perche chi e infermo, non e infermo de sua uolunta, ne e in suo arbitrio la sanita, sel male e ben corroborato, et se li humori sono totalmente alterati: Se quando intemperatamente uiueua non hauesse sprezato il conseglio de medici posseua non amalarsi, ma poi che esso medesmo al suo mal consentio, non fu licito il retirarse: Benche dice Aristotele in questo proposito, che non altrimenti a questi aduiene, che a quelli quali buttano un saxo, et uscitoli di mano non e piu in suo arbitrio di reuocarlo: Dira alcuno tale comparatione esser aliena, che la infirmita per dieta, per diligentia de medici, si po redure a bona ualitudine: questo noi confessamo quando il mal e recente, et lo infermo non ha piacere del suo male.

Uaglia dunque la similitudine in amoroso stato: li amanti da speranza nutriti, sempre in piaceri dispiaceuoli meglio aspectano: In cio lo disio li e guida et duce: E sententia di Hesiodo da tutti philosophi approbata, quel homo esser in primo grado di bonta, che cognosce se medesmo, et quel che e meglio: Nel secundo chi obedisce a chi prudentemente il consiglia: Al tutto e pazo chi da se non sa, ne al- (152r) tri ascolta: In questo ultimo sono li amanti, per la persuasione che hauemo di noi stessi: tutti ne credemo degni di esser reamati: a chi da animo la belleza, a chi la nobilita: questo per esser riccho, quel per esser uirtuoso, quel per esser giouene, questo per esser agratiato, sperano mutuo amore: Chi in doni, chi in obsequio, chi in farse miserabile pone ogni suo studio.

Quanto sia per queste cause irremediabile amore per le parole di Phedra appo Euripide possemo comprendere, laqual dice, poi che hebi examinato il tutto in questa forma pensai, che non fusse esca alcuna, ne medicamento amatorio,

che possesse corrumperme et farme priua d'ogni intellecto: Apro et manifesto al presente la uia della mente mia: poi che amor m'hebe il cor ferito, consideraua in che modo deuea ben supportarlo: et cominciai tacendo a celare et asconder la piaga: poi secundo remedio pensai con temperantia uincere et superare questa mia pazia: finalmente poi che questo non giouo in far cedere Uenere, deliberai morire per il meglio.

Qual Phebo? qual Esculapio? con medica arte temperara le fluctuanti meditationi de amanti? qual Chyron? qual Podalirio? qual Machaon la ferita d'amore in cicatrice reduranno, essendo la piaga nascosa et occulta? laquale se da nobil donna e proceduta, de la triplice belleza Platonica ornata, degno de incatenare iudico, chi remedio tenta.

Se son le membra proportionate con decenti interualli, et spatii situate, qual remedio di Ouidio, qual di Cadmo Milesio il fera libero: (questo de remedii de amore scrisse) qual andar al sepulchro di Rhadine et Leontyde de Samii? doue li supplici se liberauano del dolor d'amore, como fabulosamente se scriue: qual salto in pie- (152v) tra leucadia, ilqual proficuo existimauano, a liberare li animi de molestia amorosa: como di Sapho, secundo Menandro et secundo li piu antiqui di Cephalo si dice, te fara obliar quella positione de correspondenti parti et agratiati modi: Se l'occhio e lieto, humido, et fulgente di nisciuno momento sera la medela di Propertio, ilquale per mutar loco si persuade sciogliersi dall'amor di Cynthia: Se muta il loco non l'animo, et como respose Socrate porti per tutto te medesmo: Se la uoce e chiara et sonora, ogni remedio di Lucretio e frustatorio: non ualera con altri spesso sfocare lo impeto de l'accesa libidine: benche ad Aristotele tal remedio opportuno paia, et probabile: Se la compositione de non inepte parole sera con decentia proferita, lo fugir de l'ocio, lo esser in continuo exercitio, fugir solitudine, deportarte per giardini et profundamente dormire, non sera altro che radoppiar il dolore et esser fauola al uulgo.

Se e di musica perita et se a Musici concenti, hora con celere, hora con tardo moto de piedi a tempo il corpo in ballo libra et gira, in uano Crates Thebano dice la fame quietar lo amore, in uano te monstra M. Tullio per liberarte, deuerse applicare lo animo a gran negocii: et como se tra chiodo con chiodo, cosi deuerse trouare nouo successore.

Se de li litterati et studiosi ha cura, quelli accarezando con iudicio, o eterno incendio, o inextinguibil foco: A che Platonici exortate, pensare alli uitii dell'amata? senza fructo ne persuadete diminuir sangue, usare uin chiaro, et alcune uolte inebriarne: In uano Plinio colla opinione de i Magi scriue, la lacerta morta ne la urina humana restringere amore: et simile effecto fare il sterco de le co- (153r) lumbe con olio beuto: Se tutto il fonte in Cycize, dicto di Cupidine beuessemo, ilquale fa (secondo scriue Mutiano) deponere amore, non scioglieria da gliamorosi lacci uno.

Se senza superstitione religiosa, non giouara spargere per il nostro corpo polue, nelqual mula se sia reuoltata: Se e senza insolentia affabile, se senza contumelia giocosa, qual topatio, qual olio de camphora, qual herba uerminaca, potra l'ardor d'amore extinguere? Se in lei certa humanita, uera calamita de uirtuosi, si ritroua, remouase il nephando remedio del gladiatorio amore della bella Faustina, remouase le potioni di Auicenna, per reintegrare il sangue corrupto, sprezonsi le incantationi di Alphesibeo, et di Didone Uirgiliana, fugamo l'arte di Symetha et Thestile, del Syracusano Theocrito.

Non dico se reama, ma se sopporta patientemente esser amata, qual regno piu dolce? qual uictoria piu gioconda? qual triumpho piu delectabile? qual liberta da proponere a tale seruitu? qual felicita piu expetibile? Se tanta bona fortuna generoso animo abracciara in colui non solo sopito, ma extinto ogni sdegno crederemo, bench'ello sia d'amor unico triumphatore: Semo certi che chi sera di tanta belleza et uirtu acceso, arder sempre uora de si soaue fiamma: ne hauera in lui forza ualore de arte maga, ne persuasione de Nigromantia: ne per imagine a constellatione fabricata sera spento lo incendio.

Ne Piccatrice ne Plines remoueranno una minima particella di tal passione col sangue de homo, cerebro de rondina, lacte et suco de myrtho, et brutteza de la orecchia sinistra: o summa et ineuitabil possanza, se mai non schifai tuo iugo, se mai non abandonai (153v) toi segni, se ne la tua militia son tra primi nominato, se intrepidamente li colpi de toi aduersarii me sforzo sustenere, te prego me infiammi de la mia Diotima ogni di piu, a mi unica: Adrastia et sola Entelechia, sia la tua fiamma in me perpetua: sia inextinguibile, sia il tuo foco in me piu cocente chel Ethneo, piu assiduo che quel ch'en Babylonia nelli campi Ecbataui exhala la terra, accompagnato da quel liquore chel fiume Naphta iui uicino sparge, donde Medea hauer unta la corona li tragici narrano.

Sia in me piu adurente chel solare di Phetonte in terra: sia la tua saetta in me di piu forza che quella di Gioue alli mortali: non sia mai per me medicamento amatorio alcuno: et Io gia che di tale me hai ferito il core, ella per ultimo termine de mei desiderii, et extrema meta de li appetiti tenero, como unico sostegno de mia uita: examinaro in qual modo potro questo ardore supportare, ilquale me reputaro calore uitale, dissimulando li affecti celaro le percosse excicatrici del mio adormentato ingegno: Tacendo ascondero le piaghe, in lequali Harpocrate del silentio Dio, con suma obseruantia, obseruo.

Me sera reparo continentia, in repellere tutti libidinosi desii: Temperantia me dara arme, et scuto in refrenar ogni lasciuia: Uergogna me porgera spata, in domare li dishonesti appetiti: Honestate me dara l'asta, in uincere ogni superueniente concupiscentia: Et a te o alma Uenere matre de li amori, de li dei et de li homini uolupta: Tu del cielo, de la terra et del mare sei signora: tu hai creati li

dei, tu dai causa alle sementi et arbori, per te il mare ha pesci, la terra bruti et rationali, tu congregasti insieme li homini, tu causa sei de le cita, (154r) tu mutasti il fero uiuere, et habiti agresti in humani costumi, tu hai dato alli mortali la poetica, tu la oratoria, tu de tutte arti inuentrice, causa et perfectrice.

A te supplico et tua protection chiegio, che gouernatrice te monstri, se la mia naue in periculo di naufragio se retrouara: Se del tuo presidio et patrocinio me farai degno, de uiole, rose, aloe, costo, mastice, papauero, salice, gigli con uarii odoramenti, te faro suffomigationi, in habito nouo, mundo et puro ne l'hora prima del tuo giorno, stando il sole in capo di pesce, et la luna in cancro, te sacrificaro una tortora et una columba, promettendoti, nisciuna cosa me sera piu grata che gratificar quella allaquale me hai facto seruo et dato sugetto.

Nisciuna cosa mi sera di magior uolupta, che contemplar lei, lei obsequire, lei laudare, di lei pensare et scriuere: Senza sperar premio, esser suo sempre: lei sola in ogni tempo, loco, acto, habito, hauerla per suprema signora con desiderio (se dirlo lice) che allo extremo de mei giorni l'anima col fato de l'amato Leandro dal corpo se discioglia.

F. GELOSIA.

E cosa optima, bellissima et giocundissima la felicita: laquale nasce da le uirtuose opere, como dice Aristotele.

La iustitia alli boni e grata, et da tutti la sanita expetibile, et desiderabile: Ma secondo l'oraculo di Apolline ne insegna, la fruitione de la cosa amata e sopra ogni altra cosa delecteuole, giocunda, grata et desiderabile: percio che como il mio dilecto patre Augustino scrisse, la belleza del corpo e (154v) quella che furiosamente si ama: et in tal belleza non piu ne piace la forma, che la uita et costumi de la formosa donna: questa a se ne tira con forza admirabile, se sentimo da lei esser reamati: et molto piu il reamarne che la belta simplice ne lega et stringe: Se tepideza de amore nel animo de chi amamo et se in noi odio comprendemo, non patemo: ne iramo, in sdegni, in ogni acto feri, inhumani et dishonesti: incorremo in inuidia et gelosia, anchor che in liberta il nostro amor si godi: Cerca l'anima nostra conuenientia, concordia, pace, unione et mutuo amore, et indi et non altronde solida uolupta si sente.

Per laqual cosa se l'amata donna in altrui amore occupata et inuolta suspectamo, in ardente zelo da gelata paura offeso lo amante se crucia: per esser in forsi, altri non posseda ouer habia ad possedere, quel che solo egli, ne con altri il uorrebe commune: essendo certo che l'anima rationale con pari beneuolentia non po esser intenta a doi obiecti de amore: Percioche in cose amorose non se extende nostro desiderio, se non a quel che reputamo optimo, et a quel che uoluptuosissimo credemo, et nel suo esser perfecto.

Giochesi col suo Grecinio Ouidio, che in uno instante amasse doe, non se ha inuidia ad altri di quelle cose, lequali existimamo men perfecte che le nostre: Sapemo che diuiso disio non ha la solita uehementia, et Aristotele uole l'amicitia sia tra pochi, non possendo essere amore grande se non ad uno.

De qui nasce quel timore, inuidia et odio che Chrysippo diffinisce, per pertubatione da Greci dicta Zelotipia, da M. Tullio obtrectatione.

Propertio suspicaua in la tunica di Cynthia esser homo ascoso: Ouidio al con-(155r) currente nostro, da nome riuale: Donna che con donna concorra, emula dice: Lego in le sacre lettere dio hauer zelo, che como li mariti guardano le moglieri che d'altri non siano, cosi la sua prouidentia ha cura che l'anima non se corrompa circal culto de li dei, ilche hanno nominato Zelo.

Legesi nelle archane lettere sacre, sel spirito de la gelosia te commouera, poi che harai facta la oblatione, lo sacerdote pigliara l'acqua sancta in un uaso di terra, et poneraui dentro un poco de la terra del tabernaculo, la donna stara in conspecto del signore, discoprera il suo capo, et sopra le mani di colui il ponera, esso tenera l'acque amarissime, in lequali hara dicte le maledictioni con execrationi, adiurara lei et dira, se non sera dormito teco homo alieno, se non sei maculata, non hauendo lasciato

il lecto de tuo marito, non te nociano queste acque che ho maledecte: ma se tu hai declinato dal tuo marito, et se hai hauuto concubito con altro homo, serai sotto queste maledictioni: Diate dio in maledictione et exempio di tutti nel populo suo: faccia putrefare le parti pudibunde tue, el tuo uentre nelquale entrano le acque: la donna responde, cosi sia, cosi sia: il sacerdote scriue in carta la execratione et colla predicta acqua la cassara, et fara che la donna la beua sopra l'altare: Se sera maculata sequitara lo effecto de la maledictione.

Questo hauemo referito che si cognosca il legislatore diuino hauer cognosciuto quanta forza ha in li animi nostri la gelosia: Plutarcho uole che la gelosia uerso il ben operare, sia efficace laude, se uene in loco de la inuidia: perche ne ponge et infiamma il disio, ad honeste imprese, et lo amor senza questa esser ocio- (155v) so et lento, con al sententia di Ouidio concorde, apertamente conclude: non regna amore doue questa non preuale, tutti animali che da scintilla d'amore sono excitati gelosia disnerua et sforza: solo il becchio di questa non se resente, ne mai se cangia, o attrista.

Dicono Mathematici alcune nationi essere cosi formate, che retengono in se uniuersalmente propri costumi: crudeli li Scythi, nobili Itali, stolidi Galli, perfidi Africani, auari Syri, iactabundi Hispani, chel ciel tempra in parte le qualitate humane, et costumi stampa.

Cosi diuersamente in affecti d'amore alcune prouince sono differenti: Orientali senza modo con ogni lasciuia seruilmente correno al desiderato: quelli che mezo Di habitano, impatientemente con rabbia et furia sono amatori: li exposti a Septentrione poco sono offesi da le saette de amore: Chi del sole l'occaso piu propinquo uede, con arte et obsequio suo intento obtener procura: nondimeno gelosia la intemperantia de luxuriosi Asiani exagita, il furore de li Africani infiamma, la tepideza boreale et lo ingegno de li occidentali perturba: Dissimula sempre lo ardore lo inamorato greco: sono in quello liberali li Germani, sempre e gioioso lo amante Franzese, sempre appare miserabile lo Spagnolo.

Lascio de dir de Italia: perche del ben de tutte nationi participa, qual sole tra pianeti in mezo illustrissima si troua: lauda il greco l'amata, donali il Tedesco, delectala il Francese, adora lo Spagnolo: ma se da gelosia son tocchi, se penton d'ogni lode data all'amata: Il Greco condanna se stesso, ad auaritia il Tedesco si muta, in mestitia piange il Franzese, more lo Spagnolo: Se in desperatione sen- (156r) za speme di recuperare la beniuolentia certa gelosia questi constituisce, maldice all'amata il Greco, recercha il dono che ha donato il Tedesco, il Gallo, si po, l'amata offende, lo Spagnolo la dispreza: In summa questa e quella per laquale son queruli.

Ouidio si dole che uedesse uscire lo riuale dall'amata stracchio per li nocturni prelii: con dolor se somnia Tibullo Neera uoler esser d'altri: Retornaua da Illyria il pretor,

graue cura di Propertio: laudando Lydia la fama et belleza di Thelepho, fugiua la mente ad Horatio, ne il color in suo loco remanea: E consiglio Gnatonico, se Thais fara mentione di Phedria, che Thrasone nominasse Pamphila, per remorderla.

Nel Syngrapho, ílquale tra Diauolo Plautino et la Lena, si fa de Philenio, se procura principalmente, che la meretrice in quel anno non sia di alcuno altro: remoua tutte suspitioni: ne prema il pede di alcuno col suo pede, ne porga la mano, ne dia ad altri lo anello da uedere: Iunone gelosa, Io gia Uaccha, la da ad Argo in custodia: Calisto ursa per lei diuene: Procris gelosia ad morire indusse: Apollo l'amata et pregnante Coronide per questa occide: Herode per Iosippo la amata Marianne amaza: Crediamo Catullo, non a Lesbia sola, ma a tutte donne cosi scriuere: gia diceui nisciun uoler amare, excepto me: non esso Gioue: Allhora io t'amai non como il uulgo sole l'amica, ma como patri sogliono figlioli et generi: hora te cognosco: Per laqual cosa benche intensamente io arda, pur te reputo molto piu uile et molto piu ligiera.

Grauissima iniuria alli amanti preponerli altri: donde existimo uerissimo il prouerbio greco, la iniuria discioglie lo amo- (156v) re: di Ouidio et Plutarcho e precepto, deuersi patere gelosia et dissimularla, che cosi se uince tal timore: Se speranza hauemo di superare: il riuale, ne fa uerso l'amata diligenti, solliciti, ad ogni suo seruitio presti, in obsequirli parati, in gratificarli studiosi, et piu chel solito liberali: Se altramenti succede, quel suspecto et paura genera sdegni, da sdegni uiene ira, ira desia uendetta, da desio de uendetta procedono iniurie, da iniurie inimicitie, cosa totalmente contraria ad amore.

G. CAUSA DE SUSPIRI, PALLORE ET LACHRIME DE AMANTI.

Doe sono, tra le altre, principali parti del corpo humano, cerebro et core: in uno e la segia de la sapientia: nell'altro de la uita.

Et benche cosi siano congionti, che l'uno ad l'altro senza intermissione si porgan sempre aiuto, pure uedemo manifestamente, il cerebro piu dell'animo, il cor piu del corpo participare: et questo piu circa le membra, quello piu col intellecto dominare: quantunche il cerebro fare il tutto creda Platone: Galeno fonte de le uene existima lo fecato: Aristotele et Auicenna fonte del sangue cresero il core: In questo ponemo la mestitia.

Noi con christiani nostri tenemo il core esser fonte de uita, membro de li altri principe: che se Uarrone diffini l'anima essere aere temperato nel core, se Empedocle disse l'anima esser sangue che sta intorno al core, se Plinio crese nel cor esser la mente, se a Cicerone par che (157r) lo core sia l'animo, se Aristotele lo fa capo de sensi, chi dubita da costui ogni nostra passione amorosa prouenire? Tra le altre membra principali dunque credemo il core sentire la sollicitudine: essendo in angustia tiramo il spirito dal intimo pecto, donde suspiro si chiama, argumento et indicio de esser stato in pensieri: Ilche quando accade si eleua il pulmone, per laqual cosa suspirato e uno morbo che procede da lui: dellaquale infirmita non solamente li Physici, ma Ouidio fa mentione: Et chi in tal egritudine se ritroua, suspirioso Plinio nomina: Non e altro il sospir che anhelito uitiato, intermesso: ilquale resta nel pecto: poi commoto se emitte, et manda fora: ilche accascare alli fanciulli si uede, quando piangono, donde e molte uolte dimandato duplicato anhelito: Se causa per imbecillita de uirtu et duritia de li instrumenti, che serueno al fiato: questo in qualche affectione se duplica et resta, per esser in altro occupata la mente: poi con uehementia il natural uigore il caccia con conquassar il pecto, doue e stato piu chel solito retenuto.

Alexandro Aphrodiseo uole li sospiri uenire per desiderio, nelquale sono intenti l'inamorati: chel cor non potendo refrigerarsi e necessario piglie gran copia di aere fredo: et tutto quel ch'a poco a poco si deueria rendere, rende in una uolta: Quando adunque lo amante e in meditatione et pensieri della cosa desiderata, il core si empie di molestia, per il desiderio di fruirla: Non potendo agiongere al disiato fine, il sangue e in qualche commotione: et cosi li uitali spiriti non possono fare lo officio, et loro pulmone non po, como era solito, spirare et respirare: perche ne sequita quella (157v) uehemente exalatione, per lo concepto et retenuto aere.

Ne solo amor ci fa sospirare, ma altre cagioni et la dura nostra sorte: lo sospiro da concupiscentia causato sole spesso essere interrupto, et poi quello sequitare a l'amante fredo: ilche aduenire Alexandro referisce, che lo amatore pensando non posser consequir la cosa amata, piglia fra se disperatione: et allhora il calore se retira dentro: et

lascia le exteriori parti frede, maximamente le extremitati: poscia resurge la speranza et subito il sangue se disparge per le uene et rescalda.

Sole tal moto accascare piu frequentemente quando semo in presentia dell'amata: perche patendo il core suspiramo, et tutto il sangue corre al subsidio de la sua origine, per defensare il suo autore: et lasciando le uene abandonate ne trouamo pallidi, tremanti et fredi: che la uirtu dell'anima fugendo dentro relassa li nerui, nelliquali consiste la forza: poi di nouo de la presentia rallegrandose il core, diffunde il sangue, et ne fa rubicundi et lieti.

L'animo dell'amante mai non ha hora tranquilla: l'obstinato pensiero et continuo imaginar l'amata donna, non solamente lo priua de liberta, ma del natural ualore et forza: laquale non po resistere a doe opere diuerse: Il graue pensiero et fixa fantasia da malancolia accompagnata, tira a se il uigore de la complexione, per essere uene ne le interiori parti de l'homo, per lequali discurrendo il sangue et humore, sparge uital suco per le altre membra: Non potendo il cibo perfectamente digerire ua la magior parte in superfluita, la minore ua al fegato: et quiui per esser diuiso il natural calore, malamente a pena si po digerire: per laqual cosa ne sequi- (158r) ta chel sangue che se sparge per le uene e crudo et maldigesto, facendo l'homo pallido et extenuato.

Pero il pallore dicono li poeti esser proprio colore de li amanti: Ouidio piu aptamente nelli precepti amatorii commanda, che ogni amante sia pallido, per esser quel color apto alli amanti: Propertio uolendo inferire suo gran amore, non te marauigliarai tante uolte del mio pallor scrisse: Apuleio dal troppo pallor cognosce lo amante.

E necessario anchora che qualunche sta in mestitia effunda l'humidita per gliocchi, per esser quelli de natura de acqua: De le lachrime la causa dicono Physici essere che da la secunda terza et quarta digestione de l'humore le superfluita se separano: la seconda concoctione ua al fegato, et fasse aquosa: de li ua alle rene et uessica: il resto col sangue ua per le uene extreme che toccano li occhi: et de qui e la materia alle lachrime.

Quelle che da ira, et mal contenteza procedono, per essere affecti del core, da quelle parti in su correno: quelle che per altra causa uengono, deriuano dal cerebro per li superiori meati.

Empedocle scrisse turbarse il sangue, et indi uenire le lachrime, como dal lacte il sero: lo Aphrodiseo crede che restinguendo la malencolia il calore, l'humidita se demonstra: donde po, et questi son gliocchi, per liquali lachrimar a l'homo solo e concesso, si como a lui solo e dato il riso: benche li bruti fora di lor natura se dicano hauer pianto: alle uiti per metaphora questo affecto attribuiscono.

Uergilio disse lo auorio hauere lachrimato, et li caualli: Plutarcho le lachrime del cignale esser dolci, quelle del ceruo amarulente et salse scriue.

Le lachrime sono inditio di tenero animo et beni-
(158v) gno: Per laqual cosa legemo in tutti poeti egregii liquali homini pingono egregii, tutti Heroi lachrimare, o per misericordia, o dolore, o altri affecti: Prudentemente Iuuenale dice, la natura hauer dato alli homini il cor mollissimo, et questo cognoscersi per hauerli dato le lachrime.

Horatio chiama illachrimabile Plutone, quasi duro: Didone Uirgiliana si lamenta di Enea che non pianse: alcuni legemo per letitia esser stati in tal acto, spesse uolte si lachrima per letitia: lachrimo per allegreza dice il uecchio in Terentio.

Liuio referisce alli patri et alla plebe esser per allegreza cascate le lachrime: et questo aduiene per la relaxatione de le uene, doue il sangue consiste: In timore non si lachrima, perche li spiriti se ritirano al core, ma se relaxano le parti inferiori: le lachrime sono iocundissime alli infelici amanti de amore et desiderio pieni, quasi spiramento del core et cerebro: De qui rigano lor uolti le digne de misericordia lachrime: de qui e fecundo l'humore et parato a subleuare le anxieta de chi pate: De qui tutti quelli, liquali hanno facto de amanti mentione, li inducono con lachrime.

Arderia questo capo dice Plauto, se le lachrime non lo prohibissero: Catullo, Ouidio, Propertio, Tibullo, de lachrime son pieni: non si satia di lachrime amore scrisse Uirgilio: Se possono le lachrime fingere ma in breue spatio: Quelle sono precipue de amanti, che rare et grosse cadeno: quelle de femine uengono facilmente, ma non sempre se li deue prestar fede, che presto se seccano et hanno qualche similitudine con quelle del Cocrodillo.(159r)

H. CAUSA DE LI INSOMNII DE LI AMANTI.

Il somno ocio dell'anima, di tutti animanti soaue requie, di tutti pensieri placidissimo riposo, como unico reparatore de le indebilite forze, da antiqui fu in numero de li dei con summa ueneratione hauuto.

Homero Iunone induce che ua a trouare il somno fratel germano de la morte, et lo chiama de homini et dei principe: el prega che uoglia adormentar Gioue nel mutuo loro complexo: et gli promette una de giouenette Charite.

Il somno dimanda Pasithea da lui sempre amata: Orpheo con preclarissimo hymno nelle laude del somno se extende, como nuntio et maximo oraculo alli mortali.

Socrate nel Phedone li precepti del somno obserua, ne la Polytica si affirma molte uolte far l'homo del futuro participe et cognoscitore: Menandro salute del corpo il chiama: Luciano factor de cose admirabili lo nomina: questo a tutti equalmente benigno se monstra: ciascun con le sue fusche ale copre, et piu prompto alli exercitii restituisce.

Solamente alli infelici amanti con pauentose imaginationi et horribili simulachri soi doni diffunde: O amore che solo potentia naturale peruerti, et miraculosamente in contrario muti.

Costui delquale parlamo, somno, la mente in amor inuolta non permette riposare: il disio l'anima sollicita: la speranza pone il cor in forsi: lo timore li sensi sbigottisce: per dolore tutto lo amante s'attrista: dallequali quatro perturbationi nasce una continua cogitatione, che se conuerte in imaginatione fixa.

Pero il scientifico Uergilio imitando Apollonio disse il pensiero et (159v) cura de amore, non dare placida quiete alle membra di Didone, laquale absente udiua et uedeua Enea: donde per lo assiduo pensamento, deuentano li amanti malancolici: et la malancolia esser causa de tetri insomnii li naturali disputano: Auicenna narra la malancolia far uedere in somno con uehemente moto sepulchri, cose negre et deformi: Synesio eruditamente uariarse le uisioni secondo le complexioni: il sanguigno, cose roscie et liete: il colerico, citrine, foco, fulmini: flegmatico, acqua et simili cose, sogliono uedere.

Uirgilio del malancolico il somno expresse, facendo de terribili insomnii impaurita et spauentata Didone.

Li Astrologi secondo li pianeti quelli iudicano: Homero uenire da Gioue scriue: et Plinio nepote lo approba, Peripatetici il negano: benche Auerrois como le diuinationi dalli demonii, li uaticinii prophetici da Dio, cosi li somni da li angeli uenir dice.

De Hippocrate et de Socrate opinione concorde fu, lo animo nostro libero da la contagione, et uso del corpo, dalle terrene parti separato poter preuedere le cose future: Platone commanda debiamo andar a dormire tali, che perturbatione alcuna ne la mente non se intrometta: Alli Pythagorici furono interdicti tutti cibi, che causano inflatione contraria alla tranquillita del animo: Aristotele tutte quasi diuinationi spreza, solamente mi pare quelle de

li insomni appretie: Tullio non li consente, benche non li possa confutare, essendone como egli narra molti reusciti uerissimi: et in Ualerio maximo li exiti de alcuni si legono: Li matutini esser piu ueri che li altri con ragione se persuade, per esser il cibo digerito: Iamblico platonico quelli hauer del uero uo- (160r) le che uedemo, o che ueder ne pare quando in tutto non dormimo, ne in tutto uegliamo.

Questi uengono da la porta cornea ueridica, non dalla fallace eburnea secondo la Homerica fictione, da Platone notata, da Uirgilio expressa.

Li miseri amanti non tanto quel che sperano somniano, et spesse uolte il falso, ma horribili uisioni li tormentano per il uigore che in loro regna del humor malancolico: la natura propria delqual e non lasciarne mai senza moto et cogitatione: donde lo animo nostro non possendo usare il moto del corpo et de li sensi incorre in diuerse uisioni, et scorre per diuerse cose: et cio (secondo Aristotele) se causa per le reliquie de pensieri, ouero facti che restano nella memoria: perche quando hauemo uegliando pensato et discurso, dormendo quella memoria repete et moue.

Questa opinione de li Principi de li Peripatetici diuinamente expresse Lucretio, quando scrisse in quel studio che ciascun se retroua et in le cose in lequali semo longamente dimorati et doue la mente e stata intenta, quelle medesme ci par exercitare dormendo.

Li causidici agitare le cause et comporre legi, li Imperatori pugnare et combattere: cosi li altri studii et arti pareno occupare et tenere li animi de li homini: Questo non solamente alli homini, ma alli bruti aduiene.

Scriue Claudiano il medesmo, tolta la opinione del poeta Epicureo: Esso Themistio peripatetico scriue hauerse somniato leger un libro molto da lui desiderato: In Sylio Italico legemo li serui di Hannibale alla uoce de lo adormentato patrone essersi trouati suegliati, per esser stata horribile credendose con Romani combattere.

Il medesmo so- (160v) pradicto Lucretio uole alli giouenetti apparer simulachri, nuntii et messi del bel uolto et bel colore dell'amata: perche subito che alcuno e percosso da le arme di Uenere, cerca congiongerse, et donde ha hauuta la ferita indi redurla in cicatrice.

Questo e in noi Uenere, de qui e il nome amore, de qui succedono pensieri: et se l'amata persona e absente, la sua imagine te e sempre inanzi: lo suo dolce nome all'orecchia si sente: Scriue Plauto lo amante quel che desidera insomniarse.

Diria in questo loco da probati autori quali sono Suida, Artemidoro, alcune obseruationi de li insomnii, per lequali se potriano molte cose spesso coniecturare, se non predire: ma lo Leuitico me ueta obserue li insomni, et lo Ecclesiastico uanita lo chiama: Oltra questo Synesio non men doctamente che ueramente uole ciascuno indiuinare li soi insomnii, se li soi che se insomnia continuo nota, et de li euenti non se scorda.

Alli amanti non bisogna notare et obseruare, che la forma dell'amata sempre li e in la memoria: questa ragione rendeno periti, che rare uolte il uero amante po uedere la cosa desiderata in somno, ma li apperiranno cose monstruose, lequali il poneranno in moto non naturale, et affanno uehemente: ilche da malancolia procede causata da troppo amare.

Finisce il quarto libro.